ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 14 Febbraio 1912 — MATTINO — NUM. 45

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25 / Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,25
ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,50	1,60
Estero:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui o semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Gli ufficiali Moizo e Gavotti volano da Tripoli ad Homs con rotta diversa
fatti segno alla fucileria nemica

Moizo torna di volo a Tripoli - Il nemico respinto a Derna e a Tobruk - Come si svolse la vittoriosa azione della cavalleria, il 5 corrente, a Bengasi

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

La magnifica impresa di Moizo e Gavotti

Il cap. Moizo narra al nostro Bevione le vicende dell'arduo viaggio

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12, ore 20.

Moizo e Gavotti sono partiti in aeroplano da Tripoli per Homs stamane, alle 7,55 ed alle 8,5. Un radiotelegramma giunto al comando qualche minuto fa da Homs, porta la notizia che i valorosi aviatori sono giunti ed atterrati magnificamente verso le ore 9,30, pochi minuti di distanza l'uno dall'altro.

L'ardita impresa era stata preparata in silenzio sotto i verdi hangars di Bab-el-Zedid. Essa non rappresenta solamente il primo grande raid da punto a punto, che i nostri aviatori abbiano tentato in Tripolitania, poichè risulta che Gavotti rimarrà alcuni giorni ad Homs a compiere ampie ricognizioni nei dintorni, di quella nostra base, e sopra le propaggini del Gebel, di Misellata e di Tarhuna, e sulla costa in direzione di Misurata. La mattinata era magnifica, chiara, serena, appena lievemente percossa da una fresca brezza eguale di levante. Partì primo Gavotti col suo Farman; Moizo sul Newport lo seguì a dieci minuti di distanza. Ma i due aviatori non batterono la stessa rotta: Gavotti, che ha l'apparecchio molto più lento che fila appena 80 chilometri all'ora, tagliò diritto sul mare per la via più breve; invece Moizo, che col suo superbo Newport può facilmente fare 110 chilometri all'ora, scelse la via di terra, mettendo l'elica su Ain Zara, Bab-el-Turki e Tarhuna, che dopo il brillante raid di alcune settimane fa gli è ora noto, ripiegando poi al nord, raggiungendo felicemente Homs quasi allo stesso momento in cui, come dice il radiotelegramma, il suo compagno atterrava dalla parte del mare.

Il ritorno di Moizo ed il racconto del viaggio

Moizo atterrò superbamente davanti all'hangar di Tripoli, alle 12,7, ritornando inaspettato da Homs, con volo felicissimo, compiendo così nella mattina due viaggi da punto a punto e circa trecento chilometri di percorso su territorio ostile. Ho voluto sentire dal prode aviatore una breve relazione del mirabile viaggio. Moizo, calmo, austero, mostrando solo nel pallore contratto del viso e negli occhi arrossati le fatiche del volo, mi parlò così:

— Partii, alle 8,5, e mi diressi verso est, traversando le trincee ed il campo di Ain Zara, trovandomi dopo pochi minuti fuori della zona protetta dai nostri fucili e dai nostri cannoni. Il tempo era propizio, soffiava un lieve vento di est, ma uniforme, senza vortici. Avevo quindi vento contrario che rallentava alquanto la velocità, ma agevolava l'innalzamento. Dato lo scopo del mio viaggio, mi conveniva tenermi più alto del solito per avere maggiore margine a disposizione in caso di un incidente di motore. Il vento di prua agevolava la manovra del timone di profondità e finiva per essere più favorevole che molesto. Il motore ronzava dinanzi a me con una bella voce sana, eguale. Il newport scivolava, rapidamente nell'aria limpida. Filava a velocità media di oltre cento chilometri. Raggiunsi agevolmente i 1300 metri di altezza. Poi mi abbassai e venni a circa mille metri. Quando varcai il castello quadrato di Gefara, che mi pareva schiacciato al centro di una alta rupe su cui è appollaiato, sentii il motore che perdeva dei colpi, ansimando con quella voce minacciosa che conosciamo e temiamo. Ero alto, mi abbassai rapidamente con un breve volo planè. Il rimedio fu sufficiente, il motore ritrovò la sua cara voce piena e sonora e la sua energia, e non mi diede più noia fino alla meta. Passai per la via già nota in Kasar Tarhuna, poi piegai verso il nord, seguendo le verdi convalli per cui scendono strade minuscole ed il fiume. Al folto ininterrotto degli uliveti che traversano Misellata e portano ad Homs, filavano via rapidi sotto di me i dongrs beduini rassomiglianti a greggi scuri sparsi alla pastura, i villaggi fatti di minuscoli dadi stretti uno all'altro, che appena si distinguevano dal colore fulvo del suolo. La velocità era così forte e l'elevazione così considerevole, che non posso dire, se mi fu sparato contro. Dopo poco vidi luccicare lontano in faccia a me il mare e sulla costa bionda, dove il monte e la verdura morivano, una città piccola, abbagliante, chiusa in una cruda linea arcuata, verreggiante di miriadi di puntini. Era Homs: con pochi voli planè a gradinata discesi verso il campo trincerato, in cui fluttuavano innumerevoli casette bianche e scure e da cui si alzavano mille voci confuse che giungevano fino a me, attraverso il rombo del motore. Erano le 9,20. Atterrai con una manovra un po' brusca per la ristrettezza dello spazio, ma senza incidenti.

« Gavotti non era giunto ancora.

Il volo di Gavotti tra lo scroscio della fucileria nemica

Quattro minuti dopo una lieve forma fluida appariva da occidente, molto bassa sull'orizzonte, dando l'illusione d'un moscerino che si librasse sopra i palmizi. Riconobbi subito il mio compagno, che arrivava. Un grande urlo si elevò dal campo, ma nessuno sentì una gioia così profonda come la mia, che tacqui.

Gavotti atterrava felicemente dalla piccola altezza a cui era apparso, senza bisogno di un emozionante volo planè. Gli domandai un po' ansioso, appena sceso, perchè volasse così basso; mi rispose che a mezza strada, mentre volava sul mare, poichè è noto che egli prese la via più corta, che taglia la vasta insenatura che il mare fa fra Homs e Tripoli, si accorse che il motore perdeva dei colpi e che veniva a mancare, e che l'apparecchio si abbassava con sensibile rapidità. Si portò immediatamente sulla costa, manovrando energicamente con il timone di altitudine per rallentare la discesa. Fortunatamente, il motore si era indebolito, ma non minacciava di fermarsi. Il Farman discese a soli 250 metri, e passò sopra a campi ed attendamenti arabi, donde partivano scariche violentissime di fucileria, che involsero fischiando l'apparecchio, senza fortunatamente ledere alcun organo vitale, senza colpire l'aviatore. Gavotti continuò impavido verso Homs, che gli appariva ormai chiara sul suo promontorio, facendo sforzi erculei e manovre per neutralizzare la deficienza del motore, deficienza che si accentuava lentamente, ma continuamente, ed aveva impercettibilmente abbassato l'apparecchio fino a cento metri. Se Homs era più lontana, difficilmente il viaggio avrebbe potuto compiersi.

Le accoglienze che ci fecero gli ufficiali e i soldati ad Homs furono festosissime. Io ripartii, poichè il tempo era favorevole, poco dopo le ore 11. Lasciai colà Gavotti, che deve rimettere a punto il motore, e molto probabilmente, se i piani primitivi non sono mutati, farà varie ricognizioni nei dintorni.

Coraggio leonino

Questo mi disse tranquillamente Moizo, come narrasse la più semplice passeggiata. Credo inutile sciupare parole per additare all'ammirazione dell'Italia il freddo eroismo con cui ogni giorno questi aviatori affrontano la morte per servire la Patria. In questi quattro mesi di guerra hanno percorso migliaia di chilometri, librandosi per ore tra i proiettili sul campo nemico. La più minuscola panne di motore, che nelle condizioni comuni dell'aviazione rappresenta un incidente consueto e senza importanza, significa per loro, nella migliore delle ipotesi, atterrare a diecine di chilometri dalle trincee, nell'impossibilità di ripartire, presi tra l'immensità del deserto e l'accerchiamento del nemico, che odia questi uomini dotati di potenza magica, contro cui non possiede armi, e difficilmente userà loro clemenza, se riuscirà a catturarne. Finora i nostri aviatori non hanno avuto il più leggero incidente, ed ogni giorno si sono offerti agli ordini del Comando, ed ogni giorno hanno escogitata qualche terribile impresa nuova. Il loro coraggio leonino è eguagliato solamente dalla loro splendida bravura.

GIUSEPPE BEVIONE.

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 12 ore 22,50 (ufficiale).

Stamane gli aviatori Moizo e Gavotti si spinsero a Homs. Moizo è ritornato al tocco. Gavotti è restato a Homs, e ritornerà domani.

Oggi sono arrivati ad Ain Zara e nell'oasi numerosi profughi da Azizia, Suani ben Baschir, tutti affamati, laceri e seminudi. Essi sono riusciti a eludere le guardie di Tarhuna, che intercettano le strade, e dalle quali erano inseguiti all'atto del loro arrivo.

Un ameno comunicato turco
Tre navi nostre affondate dalla flotta turca!!!

Roma, 13, sera.

La *Tribuna* scrive che il colmo dei canards della guerra italo-turca è costituito da un telegramma pervenuto all'*Agenzia Ottomana*. Questa Agenzia, in un dispaccio da Costantinopoli da fonte ufficiale, assicura che tre navi da guerra italiane sono state affondate dalla flotta turca, una sulla costa di Vadi-el-Zeitum, ad ovest di Tobruk, la seconda a Susa (Tunisia), la terza innanzi a Taormina. « Il mare — soggiunge i! comunicato — ha rigettato sulla costa un gran numero di cadaveri ».

"La pazienza dell'Italia è all'estremo,, scrive il "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il *Temps* in una corrispondenza da Roma nota che l'opinione italiana chiede una pronta azione contro la Turchia. Un gran numero di persone, secondo il corrispondente del *Temps*, trovano che l'Italia dovrebbe dire alle Potenze: « Ho risparmiato la Turchia per evitare complicazioni e soprattutto per riguardo ai vostri interessi, ma non posso sacrificare più a lungo i miei, prolungando la guerra, mentre a quest'ora non avrei più da lottare che contro i partigiani arabi.

« Bisogna notare, — segue il *Temps*, — che l'opinione generale nei circoli militari italiani è, che una volta allontanati i turchi dalla Libia, sarà facile all'Italia di intendersi cogli arabi; ma siccome i turchi non si sloggeranno mai vincere in Africa, è assolutamente necessario che l'Italia ricorra a mezzi extra-africani, per costringere la Porta a ritirare le sue guarnigioni dalla Tripolitania e dalla Cirenaica.

« Un'altra idea ancora comincia a farsi strada nelle sfere politiche, ed è, che, poichè le Potenze che desiderano la pace, tendono attivamente a impedire le complicazioni balcaniche, i Giovani Turchi, una volta liberati dal pericolo di dette complicazioni, saranno meno che mai disposti a sottomettersi.

« Insomma, — conclude il *Temps*, — si pensa a Roma che la pazienza dell'Italia è all'estremo, e che un movimento dell'opinione pubblica potrà spingere il Governo a prendere decisioni di rigore. Frattanto, è da notarsi che, per l'intesa avvenuta tra il Governo ed i capi dei vari partiti e gruppi della Camera, il Decreto Reale, che proclama l'annessione della Tripolitania e Cirenaica, sarà immediatamente approvato da tutto il Parlamento, eccettuata una trentina di socialisti e repubblicani. La sua protesta saranno soffocate da oltre quattrocento deputati, pienamente d'accordo. La Maggioranza ministeriale intende dare all'Europa ed alla Turchia lo spettacolo della gran concordia nazionale, ed una prova di ferma volontà di porre l'annessione della Libia al di fuori di qualsiasi contestazione ».

Sulla pretesa creazione di un comando autonomo in Cirenaica

Roma, 13, notte.

La *Preparazione* pubblica: « Alcuni giornali hanno accolto la voce, specialmente ripetuta dopo l'arrivo del generale Caneva a Roma, che sia stato deliberato fra le Autorità competenti il provvedimento di creare un Comando autonomo delle forze operanti in Cirenaica. La necessità di questo nuovo Comando dovrebbe derivare dal fatto che attualmente si trova in Cirenaica un nerbo di truppe troppo numeroso per essere lasciato a due comandanti di divisione; però, a quanto ci risulta, nelle sfere competenti non si sarebbe neppure ventilato alcun provvedimento circa questa pretesa istituzione di un nuovo Comando in Cirenaica, per la semplice considerazione che l'affermata necessità di istituirlo non si è affatto dimostrata, sia dal lato politico, che da quello militare; gli attuali Comandi di tale scacchiere hanno svolto e continueranno a svolgere la loro opera in modo da meritare il pieno consenso e la fiducia del Governo, mentre si svolgono normalmente le loro relazioni col Comando in capo del Corpo di spedizione.

Un credito supplementare di un milione di lire turche al Ministero turco della guerra

Costantinopoli, 13, sera.

Il « Giornale Ufficiale » pubblica un decreto che accorda al Ministero della guerra, sotto la riserva della sanzione parlamentare, un credito supplementare di un milione di lire turche per gli avvenimenti straordinari dell'anno corrente.

Le minaccie della Porta

Secondo i giornali la Porta ha informato le Potenze che se l'Italia iniziasse un'azione nell'arcipelago o nei Dardanelli, chiuderebbe tutti gli stabilimenti italiani e applicherebbe altri provvedimenti contro gli italiani residenti in Turchia.

(Ag. Stefani).

DALLA CIRENAICA

Due violenti attacchi a Derna - Scaramuccie a Tobruk

Il nemico respinto con controattacchi alla baionetta degli alpini

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

DERNA, 11.

La notte scorsa il nemico effettuò due violenti attacchi sul nostro fronte meridionale ed entrambi vennero vittoriosamente respinti.

Il primo di questi attacchi ... venne iniziato verso le 22,45 con un movimento diretto ad avvolgere la nostra nuova linea avanzata di difesa e la destra della vecchia linea retrostante. Esso veniva ripetutamente respinto da una compagnia del battaglione alpini « Edolo » disposto a presidio del nuovo fortino « Lombardia » e della torretta annessa e dal pronto accorrere di altre compagnie dello stesso battaglione che, con due successivi attacchi alla baionetta per due volte ricacciavano e mettevano in fuga il nemico.

Contemporaneamente altre forze avanzatesi contro la nostra estrema destra attaccarono la ridotta A bis, ma venivano respinte dopo accanito combattimento svoltosi presso i reticolati.

Concorsero al successo l'efficace e tempestiva azione di cinque fortificazioni, l'utilissimo impiego dei cani che preannunziarono l'avanzata del nemico e il magnifico concorso dei riflettori, manovrati con intelligenza e con ordine sebbene fossero fatti segno in particolare modo ad un continuo fuoco dal nemico. Innocue riuscirono le granate a mano Aasen dal nemico lanciate.

Continua ed efficacissima fu come sempre l'azione della nostra artiglieria.

Alle ore 2 il nemico era completamente respinto da questa posizione del nostro fronte, davanti alla quale si rinvennero all'alba traccie numerose delle ... perdite da lui subite: oltre a 50 cadaveri, un ferito grave e membra dilaniate e disperse su larghe zone di terreno. Le nostre perdite furono di tre morti e 23 feriti, tra cui è un ufficiale.

Mentre questo combattimento volgeva al suo termine, altre forze affacciavansi ad oriente dell'uadi di Derna il forte « Piemonte » e le ridotte F. e G. spingendosi anche qui sino presso i nostri reticolati e le nostre difese accessorie, di dove eseguivano a meno di duecento metri un fuoco violento, ma inefficace. Anche questo attacco veniva verso le 3 completamente respinto mercè il concorso dell'artiglieria.

Nessuna perdita nostra da questa parte. Il contegno degli ufficiali e delle truppe fu ammirabile. Il morale di tutti è eccellente.

(Agenzia Stefani).

Il valore del battaglione "Edolo,, al fuoco

Roma, 13, notte.

La notizia del combattimento di Derna ha destato eccellente impressione a Roma.

Il battaglione « Edolo », che prese una parte così brillante nell'attacco notturno del 10 febbraio a Derna, è il terzo battaglione del 5.o reggimento alpini al comando del ten. colonnello Angelo Parisoglio. Gran parte delle truppe impegnate nel respingere questo attacco sono quelle stesse che contribuirono a Derna alla vittoriosa giornata del 17 gennaio, in cui il 7.o reggimento fanteria, comandato dal colonnello Grillo, assai si distinse. E' da ricordare che dopo il combattimento del 27 dicembre, quello del 17 gennaio era rimasto a Derna il più notevole scontro per violenza di fuoco ed eroismo di soldati. Questo nuovo ha sorpassato per l'estensione, per il vigore e per la rapidità del successo finale. Il 17 gennaio gli Alpini del battaglione « Edolo » già dettero una prima prova di ciò che è il loro assalto alla baionetta. In quella giornata, mentre la 26.a batteria da montagna fulminava il nemico audacissimo ed ostinato, gli alpini corsero alla baionetta contro le alture occupate dai nemici e li sloggiarono, facendo prigionieri un ufficiale turco e parecchi soldati ottomani, nonchè molti beduini, conquistando inoltre due cannoni.

Mancano più diffusi particolari di questo assalto generale del nemico contro Derna, ma si può dire che la tattica usata dal nemico è quella stessa messa in azione dai turco-arabi di Nesciat Bej intorno a Tripoli; cioè attaccare i posti avanzati italiani di sorpresa, di notte, sopra uno dei fianchi e cercare di attirare su quel punto laterale tutta l'attenzione e tutto lo sforzo dei difensori per poter poi fare impeto sul lato opposto e sfondarlo. Come questo sistema non è riuscito nè a Gargaresch nè ad Ain Zara, così è fallito anche sulle alture di Derna. Il nemico, infatti, ha tentato dapprima di impegnare le forze italiane sopra un punto solo, le alture soprastanti alle rovine di Mozar, dove si ergono i fortini A. B. e la nostra ala destra; poi, illudendosi nella speranza che gli italiani sarebbero stati distratti dal vigilare le loro posizioni dell'ala sinistra, hanno concentrato i loro sforzi ulteriori contro le alture tra il fiume e la strada di Sadi Aziz; ma il fuoco incrociato del forte « Piemonte » e della ridotte orientale F. G. ha finito di mandare a monte l'audace piano nemico, sbaragliandolo su tutta la linea.

A Tobruk

TOBRUK, 13, (Ufficiale).

Stamane alle 5 alcuni gruppi di nemici apriron il fuoco contro un plotone nostro, diretto ad occupare Tumulus e vennero dispersi da pochi colpi di cannone del forte.

Alle 8,45 altri gruppi ... a grande distanza presero a sparare contro una compagnia nostra inviata a riconoscere la posizione precedentemente occupata dal nemico. La compagnia rispose, sostenuta dal tiro di alcuni pezzi da campagna.

Sulla posizione riconosciuta vennero trovate numerose traccie di sangue attestanti le sensibili perdite del nemico. Questi continuò da grande distanza un fuoco senza efficacia al quale i nostri non risposero. Nessuna perdita da parte nostra.

Il combattimento del 5 febbraio e la demolizione dell'Anari

a dieci chilometri da Bengasi

(Nostra corrispondenza particolare)

BENGASI, 5 febbraio.

Oggi si è avuta un'importantissima azione della cavalleria. I due squadroni di Piacenza e lo squadrone di Lucca, al comando del maggiore Diotaiuti, usciti dalla caserma della Berca, si diressero verso alcune case, ove nei giorni scorsi il nemico aveva stabilito dei posti avanzati. Sotto il fuoco che i turco-beduini avevano aperto contro di essa, la nostra cavalleria minò le case con nitroglicerina, e le distrusse.

L'operazione è, come ho detto, molto importante, perchè toglie al nemico dei punti di appoggio di cui esso aveva dimostrato di sapersi valere assai bene. Per parte nostra non abbiamo avuto, nel combattimento, che tre cavalli feriti mentre i turco-beduini debbono avere subito perdite di uomini.

E' giunto con il piroscafo Mendoza nuova artiglieria: oggi è stata sbarcata.

BENGASI, 6 febbraio.

Vi ho accennato ieri frettolosamente alla importante operazione compiuta dal maggiore Diotaiuti, un colto e distintissimo ufficiale che, al comando del mezzo reggimento di cavalleria, composto di due squadroni di usseri Piacenza e di uno squadrone di cavalleggieri Lucca, si è quasi cotidianamente segnalato per l'arditezza e l'abilità con cui dirige i servizi di avanscoperta. L'operazione di ieri, per il modo con cui fu condotta e per i suoi risultati, fu unanimente lodata dal Comando di questo presidio: si è svolta in condizioni particolarmente difficili, e attraverso queste riuscì allo scopo che era stato proposto, senza che noi abbiamo a lamentare la perdita di un solo uomo.

Le insidie dell'Anari

Il compito che il generale Ameglio aveva assegnato ieri alla cavalleria era la demolizione dell'Anari; per questa operazione il mezzo reggimento di cavalleria sarebbe stato appoggiato da una batteria di artiglieria da campagna.

L'Anari è, o, più precisamente, era un grande casamento, che sorgeva a sud-est di Bengasi, nel tratto di pianura tra le nostre opere avanzate e il Gebel, a circa dieci chilometri dalla città. Esso aveva una grande importanza per il nemico, che se ne valeva per tenervi un piccolo presidio e, in caso di scontro, come di un punto di appoggio abbastanza ben protetto. Il piccolo presidio era in genere costituito da predoni beduini, coi quali spesso le nostre pattuglie venivano a contatto. Appunto in queste combattute ricognizioni, la nostra cavalleria aveva osservato che l'importanza strategica dell'Anari era considerevolmente aumentata dalla natura del terreno che si stende a sud di esso: terreno anfrattuoso, solcato e rotto variamente, attraversato dalla forte depressione di un uadi, che scende dal Feu, passa quasi rasente al fabbricato, e si perde verso il mare. Questo uadi, con fondo roccioso, è quasi sempre asciutto, eccetto che nel periodo delle grandi pioggie, e la depressione ch'esso forma è tale, che in essa possono appostarsi colonne di truppa, le quali restano invisibili fino ad una cinquantina di metri. Un luogo quindi, questo dell'Anari, adattissimo per le insidie, per quelle insidie, specialmente, in cui ha dimostrato di saper diventare temibile il nostro nemico: togliere ad esso la piccola base d'operazione, il punto di appoggio del caseggiato era un'ottima precauzione per parte nostra: significava rendere incomparabilmente più difficile ai predoni beduini e ai turchi la preparazione e l'attuazione di qualunque insidia.

Il mezzo reggimento di cavalleria, rafforzato dalla batteria d'artiglieria, usciva dalla Berca poco prima delle 7. Il sole si era già levato alto, avvolgendo in una nebulosa luminosità d'oro, gli aspri profili del Gebel e la pianura che dai piedi del Gebel scende, ondulata di dune, sparsa di brevi palmeti, verso Bengasi e il mare. Il nostro Corpo avanzò rapidamente, compatto, verso il sud-est; quindi si sezionò in reparti, di cui ciascuno doveva attendere ad un compito speciale.

Il maggiore Diotaiuti così dispose la manovra. Il primo squadrone, di Piacenza, comandato dal capitano Airoldi di Robbiate, doveva avanzare, appoggiato eventualmente dal fuoco dell'artiglieria, in direzione dell'Anari; riconoscere se il casamento era sgombro di nemici, e, in questo caso, subito occuparlo, e avanzare ancora oltre l'uadi, per spingere lontano la sua osservazione, e per proteggere contemporaneamente il secondo squadrone, che avrebbe atteso ai lavori di demolizione del casamento. Nel caso lo squadrone di avanguardia avesse trovato l'Anari presidiato dal nemico, doveva conquistarlo a forza, e quindi ributtare il nemico al di là dell'uadi, e prendere posizione per resistere a ogni eventuale contrattacco. Il secondo squadrone, pure di Piacenza, comandato dal capitano Pastore, doveva prendere posizione all'Anari, dopo che il primo squadrone l'avesse occupato, mentre gli zappatori ad esso aggregati, muniti della dotazione di gelatina esplosiva, avrebbero compiuto la demolizione del fabbricato. Il terzo squadrone, di Lucca, comandato dal capitano Anselmi, doveva scortare l'artiglieria.

Fuoco di moschetti e balenar di mine

Il primo squadrone avanzò a trotto serrato fino a circa quattro chilometri dall'Anari, a un luogo dove una piega del terreno costituisce un rialzo abbastanza notevole, da cui si può dominare gran parte della pianura. Poichè sgombra, questa posizione subito occupata dall'artiglieria; e lo squadrone si portò avanti, con un rapido sbalzo, verso l'Anari. Le pattuglie, che lo precedevano in questa manovra, avvertirono che il caseggiato era, come del resto si prevedeva, occupato. Il nemico, costituito da gruppi di beduini sparsi per l'insidioso terreno e protetti dagli accidenti di esso, appena avvistò i nostri cavalleggeri che avanzavano, aprì contro di essi un nutrito fuoco di fucileria.

Mentre lo squadrone del capitano Airoldi muoveva all'attacco dell'Anari, il secondo squadrone, obliquando ad ovest, si inoltrava verso l'oasi del Guarscià. Questa manovra era opportunamente suggerita dal pensiero di premunirsi sul fianco destro e quindi, data la possibilità di un accerchiamento,

sulle spalle, contro ogni sorpresa durante il tempo che si sarebbe atteso alla demolizione dell'Anari. Anche l'oasi del Guarscià, difatto, apparve alle pattuglie d'avanguardia dello squadrone, occupata dal nemico: dal palmeto partirono prima poche isolate schioppettate: poi il fuoco andò intensificandosi: sui nostri cavalleggeri, che avanzavano, passarono violente fitte raffiche di piombo.

Così i due squadroni furono impegnati nel duplice combattimento. E mentre essi procedevano, ricacciando il nemico col fuoco dei moschetti, l'artiglieria cominciò a lanciare la furia dei suoi shrapnels sull'Anari e sull'oasi del Guarscià. I gruppi dei beduini diradarono e ripiegarono; e i nostri squadroni avanzarono sul terreno lasciato libero da essi. Il primo squadrone riuscì ad occupare e a sorpassare il caseggiato che costituiva lo scopo dell'operazione; e il secondo squadrone snidò il nemico dall'oasi, percorse questa rapidamente, assicurandosi che non celasse più alcuna insidia, e proseguì verso l'Anari.

Poco dopo le 9 la manovra, che si può dire preparatoria, era compiuta; ricacciato il nemico, il primo squadrone aveva preso posizione oltre l'uadi dell'Anari, e gli zappatori aggregati al secondo squadrone iniziavano i lavori di demolizione del caseggiato. Ma i gruppi dei beduini, dopo la prima percossa, raccoltisi brevemente e riorganizzatisi, tentarono un contrattacco. Dalle dune, che s'inarcano e si avvallano verso il Gebel, il fuoco dei Mauser si intensificò nuovamente, mentre gli zappatori travagliavano coi picconi le mura petrose che così spesso avevano servito di riparo al nemico. Pareva che questo soltanto ora si fosse accorto del nostro preciso intento, e comprendendo il danno che stava per venirgli dall'opera nostra, radunasse tutte le sue forze, con rabbioso vigore, per impedircela. Per la breve distanza che intercedeva tra noi e i gruppi dei beduini, e per il fatto che questi erano abilmente sparsi, non era opportuno e sarebbe stato pochissimo efficace in questo momento l'impiego dell'artiglieria. Meglio giovava, e bastò, il fuoco di moschetteria, che i cavalleggeri, appiedati, contrapposero validamente al fuoco del nemico. Insieme coi nostri cavalleggeri, in questo punto culminante dell'azione, si segnalò il plotone dei Savari, primo plotone dello squadrone in formazione di cavalleria indigena, che il capitano Piscicelli e il tenente Caracciolo di Castagneto vengono istruendo. I Savari, al comando dei due valorosi ufficiali, sostennero arditamente il battesimo del fuoco, dimostrando fin da questa prima prova ch'essi, accresciuti in numero, potranno renderci segnalati servizi. Essi ebbero nel combattimento due cavalli uccisi.

I lavori di demolizione, intanto, continuavano: sotto il fuoco incessante, calmi e sereni come ad una manovra, gli zappatori procedevano nella loro opera; quando da alcune pattuglie inoltratesi a vigilare i fianchi del nostro Corpo impegnato nel combattimento, giunse l'avviso che forti colonne nemiche muovevano a rinforzare i gruppi che ci assaltavano. Urgeva compiere l'abbattimento dei muri del caseggiato; e nel frattempo tenere lontano, per quanto era possibile, il nemico. Gli ufficiali, armatisi anch'essi di moschetto, si unirono nel fuoco alle truppe. Poco dopo, verso le 10, gli zappatori facevano brillare le mine: sul crepitìo della fucileria rimbombarono gli scoppi delle cartucce di gelatina esplosiva; e le mura del fabbricato crollarono, con sordo scheggiarsi di pietre, tra fumi densi di polvere.

L'artiglieria
batte il nemico che avanza

Come un'eco lontana per la pianura, al rombo delle mine che distruggevano l'Anari, rispose il rombo del cannone. Alla batteria che, protetta da un velo di cavalieri, aveva mantenuto la sua posizione a circa quattro chilometri dal luogo ove erano impegnati i due primi squadroni, era stato segnalato l'avanzarsi del nemico; ed essa aveva aperto il fuoco sulle forti colonne che si vedevano muoversi per la pianura e procedere verso l'Anari. Questo fuoco divenne in breve violentissimo: fu una vera grandine di ferro che la batteria scatenò sul terreno che successivamente venivano attraversando i turco-beduini. E intanto cresceva la furia della moschetteria degli squadroni avanzati, cui era necessario respingere definitivamente il contrattacco, per potere, ultimato il loro cómpito, ripiegare senza essere battuti dal fuoco nemico.

Alle 11 l'artiglieria aveva sgominato le colonne turco-beduine, e non solo ne aveva arrestata l'avanzata, ma le aveva anche costrette a ritirarsi verso il Gebel; e il primo squadrone poteva abbandonare la sua posizione, così valorosamente tenuta, oltre l'uadi dell'Anari, e ripiegare presso le macerie del caseggiato, ove si riunì al secondo: quindi, con questo, a scaglioni che successivamente fronteggiarono e respinsero qualche estremo tentativo nemico, compì il ripiegamento verso la posizione occupata dall'artiglieria.

Al mezzo tocco il Corpo, che aveva compiuto l'importante operazione, ricalcava alla Berca, ove ebbe gli elogi del generale Ameglio, che espresse a tutti gli ufficiali, e particolarmente al maggiore Triolaffi, la sua viva soddisfazione. Difatto, come ho detto, sia per l'abilità con cui fu diretta, sia per la precisione e la rapidità con cui fu svolta, la manovra è riuscita come meglio si poteva desiderare: abbiamo pienamente raggiunto lo scopo di togliere al nemico il valido punto d'appoggio del caseggiato dell'Anari, e, d'altro lato, mentre per parte nostra non abbiamo a lamentare alcuna perdita d'uomini, abbiamo inflitto ad esso perdite certo non indifferenti.

Le infermiere venete della "Croce Rossa" partite per Napoli

Venezia, 13, notte.

Col direttissimo delle 10, stamane sono partite per Napoli, per imbarcarsi sulla nave-ospedale *Menfi*, 50 infermiere volontarie del Comitato di Venezia, contesse Margherita Brandolin e Costanza Mocenigo.

Fiume per le famiglie dei nostri soldati combattenti

Fiume, 13, mattina.

Per le famiglie dei soldati italiani combattenti in Africa vennero qui raccolte corone 4811.64, versate a mani del console d'Italia, conte Carlo Caccia.

La guerra e il Parlamento

La nostra situazione militare
L'impiego degli eritrei

Roma, 13, notte.

Il Consiglio dei ministri di oggi ha segnato la conclusione delle conferenze avvenute fino a stamane fra il Governo e il generale Caneva. Nella riunione odierna dei ministri il presidente del Consiglio e il ministro della guerra hanno esposto la linea di condotta concordata per il proseguimento della guerra fra il Governo e il comandante del Corpo di spedizione nonchè i provvedimenti concordati circa il regime provvisorio amministrativo e civile della nuova colonia. Il Consiglio ha ratificato gli accordi intervenuti fra il Governo e il generale Caneva; cosicchè rimane esaurito il compito tracciato dalla venuta in Italia del comandante in capo delle nostre forze in Tripolitania. Negli stessi militari si ritiene che il ritorno del generale Caneva a Tripoli, ritorno che sarà un fatto compiuto prima del 22 febbraio, segnerà uno dei momenti forse più decisivi per la nostra guerra, non certamente dal punto di vista del suo risultato finale, giacchè questo è già assicurato, ma decisivo per l'ulteriore svolgersi delle operazioni e per l'indirizzo che ad esse dovrà essere dato e sopra tutto per la durata della guerra stessa, decisivo nel senso che fra non molto potremo vedere se essa dovrà ancora durare per un pezzo, oppure se vi è fondata speranza che essa finisca presto. Intanto al Ministero della guerra, in armonia ai criteri concordati per la prosecuzione della guerra, viene studiata la opportunità per l'invio a Tripoli di un altro battaglione dei nostri ascari eritrei seguendo, circa la formazione e il comando, i medesimi criteri adottati per quello che già si trova nella nuova colonia. Un simile provvedimento viene giudicato opportunissimo nei riguardi politici per la vantaggiosa impressione che produce sull'elemento indigeno la constatazione del fatto che l'Italia abbia già al suo servizio numerose truppe della stessa sua razza e religione, fedelissime a noi, ben trattate e contente del loro stato. E viene altresì giudicato utile l'invio dal punto di vista militare consentendo così un più largo impiego di questi eccellenti soldati. Nè il distaccare un secondo battaglione dai presidi della Colonia eritrea potrebbe ormai incontrare le difficoltà che vennero sollevate quando si trattò di decidere l'invio del primo. Il blocco dello Yemen e l'interna situazione dell'Arabia affidano che ulteriori preoccupazioni per la sicurezza della nostra colonia non sarebbero giustificate. Risulta inoltre che i rapporti inviati dal Comando militare dell'Eritrea sui risultati ottenuti dall'ultimo *chitet* per la chiamata della milizia mobile segnalano come tali risultati abbiano superato ogni previsione essendosi presentati prontamente all'appello oltre 10 mila richiamati. Data quindi anche la esperimentata facilità di aver sottomano la forza che occorre a tutelare la sicurezza della Colonia, non hanno ragione di sussistere nuove difficoltà per l'invio in Tripolitania di un altro battaglione eritreo.

Un personaggio militare intervistato dalla *Preparazione* sull'impiego dei battaglioni eritrei sul teatro della guerra ha detto:

— Gli ascari troveranno il loro migliore impiego a fianco delle truppe bianche a patto che siano adoperati in modo da trarre profitto delle qualità loro particolari in cui non sono uguagliati da nessun soldato europeo. Nel combattimento essi debbono costituire l'ultima riserva, quando cioè la loro azione non abbia più bisogno di ritegno, giacchè una volta sferrati all'attacco è impossibile trattenerli. Tenuti in riserva possono servire in modo eccellente per celeri mosse aggiranti sui fianchi del nemico. Nelle operazioni di avanzata nessuno meglio di queste truppe può servire alla protezione delle retrovie per la loro capacità di eseguire celerissime e lunghe marce per parecchi giorni di seguito con limitatissimo riposo.

Il critico militare del *Corriere d'Italia* così giudica la situazione militare nel momento in cui il generale Caneva ritorna a Tripoli: « La situazione è ormai chiara e nettamente stabilita. Compiono ora i quattro mesi dai primi sbarchi avvenuti, l'11 ottobre, e questo tempo è bastato per creare a Tripoli una situazione così forte da assicurare la nostra conquista. La solida occupazione del triangolo Tagiura-Ain Zara-Zanzur è ormai un fatto compiuto; non rimane che l'occupazione di Zanzur, ma non è che un dettaglio e la proroga di questa occupazione è forse dovuta a necessità del momento che ora sfuggono e in quella base inespugnabile vi sono ormai più di 50 mila uomini combattenti, con centinaia di cannoni, con una dovizia di mezzi logistici e di mezzi di difesa e di offesa che nessun esercito ha mai avuto al mondo. Tutto è ormai preparato tanto per rimaner fermi per un tempo indefinito quanto per avanzare in qualsiasi direzione ».

Caneva partirà per Tripoli giovedì
La partenza della "Croce Rossa" di Roma

Roma, 13, sera.

La partenza del generale Caneva da Roma per fare ritorno in Tripolitania sembra definitivamente fissata per il 15 febbraio.

Intanto oggi, ottavo e probabilmente penultimo giorno di permanenza a Roma del generale comandante del Corpo di spedizione sono continuati i colloqui fra lui e il ministro della guerra, on. Spingardi. Nei due colloqui di oggi fra Caneva e Spingardi vennero presi gli ultimi accordi circa il seguito delle operazioni militari sul teatro della guerra. Dopo il colloquio con l'onorevole Spingardi, il generale Caneva si è intrattenuto con la propria famiglia a colazione. All'*Albergo Continental* ha ricevuto la visita di un autorevole personaggio. Anche da Roma il generale si è tenuto al corrente giorno per giorno, ora per ora degli avvenimenti che si svolgevano nella terra occupata ed ha avuto occasione di chiarire a viva voce sulla base di documenti quale è la situazione reale delle cose, e quali sono le difficoltà da superare e quali i mezzi da impiegare.

Tra breve partirà per il teatro della guerra il comm. Campodonico, inventore delle cassette lanciabombe inviate nella Libia per gli aeroplani militari.

Stamane, alle 10,45, è partito alla volta di Napoli il personale direttivo della Croce Rossa. Esso formerà il secondo turno e si imbarcherà sul *Menfi*, che salperà giovedì da Napoli, diretto a Bengasi. Questa seconda squadra è composta del colonnello medico prof. Paolo Postempski, direttore; del capitano medico Oreste Sgambati, capo del reparto chirurgico, e dei tenenti medici assistenti Romolo Bossan, Guido Brigante, Luigi De Santis e Osvaldo Zaccai. Alla stazione si trovavano a salutare i partenti oltre i congiunti il principe don Leopoldo Torlonia, il principe e la principessa di Stigliano, il marchese e la marchesa Marladi, i conti Silvestri e Di Cellere, il colonnello medico Morini e numerosissime dame della Croce Rossa.

Anche Elisabetta Corsini, figlia del senatore don Tommaso, presidente del Consiglio provinciale, è partita per Napoli, dove si imbarcherà per Tripoli, infermiera della Croce Rossa. Con alto e nobilissimo slancio patriottico ed umanitario essa ha sollecitato l'incarico di andare a soccorrere i nostri feriti in guerra.

Nel pomeriggio sono avvenuti quelli che si presumono essere gli ultimi colloqui del generale Caneva. Il comandante il corpo di spedizione ha conferito nel pomeriggio prima con l'on. Giolitti poi col generale Pollio.

Previsioni sulla concorde manifestazione del Parlamento

Roma, 13, notte.

Coll'avvicinarsi della riapertura della Camera, Montecitorio si va rianimando. Oggi, fra i deputati, discretamente numerosi, che affollavano le sale della Camera, si discuteva intorno ai due punti più interessanti della situazione cioè il rimprovero di violazione di forma mosso al Governo per l'iscrizione all'ordine del giorno della presentazione del decreto di annessione e le previsioni sulla prossima discussione intorno al decreto stesso. Circa il procedimento di eccezione usato dal Governo, con la formula dell'ordine del giorno, i deputati ministeriali osservano che la gravità del caso può giustificarlo. Il Governo con l'iscrizione all'ordine del giorno del decreto del 5 novembre 1911 per la Tripolitania e la Cirenaica non ha inteso derogare dalle norme e dalla procedura stabilita per l'ordine dei lavori parlamentari. Il Governo, d'accordo con la presidenza della Camera, proponendo l'iscrizione del disegno di legge, non ha inteso di provocarne l'iscrizione formale ma soltanto di annunziare comunicazioni sue in merito ad esso e che porteranno poi allo svolgimento normale del procedimento prescritto. Quanto all'altro punto essenziale della situazione, cioè l'andamento della discussione del 22 febbraio sul decreto di annessione, si ritiene concordemente che essa riuscirà calma e solenne come lo esigono la dignità e l'interesse del paese. Il punto oscuro consiste sempre nella condotta dei socialisti e nulla di preciso potrà dirsi in proposito fino a che non sarà avvenuta la riunione del gruppo parlamentare socialista indetta per il 21 febbraio a Montecitorio. Però è opinione quasi generale, condivisa anche da una parte degli stessi deputati socialisti, che i socialisti, i quali prenderanno la parola nella discussione del decreto del 5 novembre 1911, si limiteranno semplicemente a fare dichiarazioni brevi aventi carattere di riserbo sull'operato del Governo accettando in massima di rimandare la vera e propria discussione sulla guerra, compreso l'esame delle responsabilità, al momento più opportuno. Si notava a Montecitorio che per giudicare l'azione dei diversi ministri occorre la comunicazione e la pubblicazione di documenti, che ora non è possibile rendere di pubblica ragione. E' opinione prevalente che nella discussione della Camera, i socialisti eccettuati, nessuno farà accenno a proposte di pace. Esse debbono venire d'altra parte, debbono valutarsi in altra sede e con elementi che non possono rendersi di pubblica ragione e non sarebbe perciò dignitoso, da parte della rappresentanza nazionale, formulare proposte, specificare inviti che suonerebbero offesa e menomazione della dignità e del decoro della patria. In sostanza, le previsioni sono relativamente ottimiste in ciò che il buon senso trionferà anche degli elementi avanzati dell'estrema sinistra inducendoli ad astenersi da manifestazioni che provocherebbero la violenta reazione della grande maggioranza della assemblea e turberebbero lo spettacolo di concordia nazionale che il paese si aspetta dal Parlamento intorno alla guerra.

Il Consiglio dei Ministri
La relazione del decreto relativo alla nostra sovranità sulla Libia

Roma, 13, notte.

Il Consiglio dei ministri di oggi è durato due ore. Erano presenti tutti i ministri. Oltre all'aver ratificato gli accordi presi fra il ministro della guerra ed il generale Caneva circa la prosecuzione della guerra, il Consiglio ha disposto intorno ai lavori parlamentari ed ha approvato la brevissima relazione del ministro degli esteri e del presidente del Consiglio che precederà il decreto di annessione all'atto della presentazione di esso al Parlamento. Il comunicato ufficiale diramato dopo il Consiglio reca un lungo elenco di affari di ordinaria amministrazione trattati nel Consiglio.

Deliberazioni varie

Il Consiglio dei Ministri, riunito oggi a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

1° Atto addizionale alle convenzioni per la concessione delle ferrovie secondarie sarde, riguardanti una variante da apportarsi alla ferrovia Macomer (Bosa);

2° Schema di regio decreto per la correzione di una inesatta dizione riscontrata nell'articolo 40 del Regolamento approvato con regio decreto il 21 luglio 1911 numero 1013 per la applicazione dei titoli 2 e 3 della legge 13 luglio 1910 numero 466;

3° Modificazione della voce [illegible] della tariffa dei dazi doganali in relazione alla disposizione della legge 13 luglio 1911 numero 746 sui provvedimenti a favore della industria delle costruzioni navali e conseguente trasporto dalla lettera B alla lettera C della suddetta voce delle tariffe delle dogane e rimorchiatori mobili;

4° Schema di regio decreto per il trasferimento da Piacenza a Bologna dell'ufficio speciale della coltivazione del tabacco;

5° Modificazione all'art. 5 del regolamento per la amministrazione economica del canale Cavour;

6° Schema di regio decreto per i soprassoldi e le indennità da corrispondersi al personale delle linee ferroviarie;

7° Maggiore assegnazione di lire 80 mila per spese in dipendenza della vigilanza sanitaria dei porti;

8° Schema di regio decreto che apporta modificazioni al regio decreto 10 ottobre 1907 numero 689 che istituisce presso il Ministero di Grazia e Giustizia un Consiglio superiore della magistratura;

9° Presentazione di un disegno di legge per aumentare il fondo delle pensioni nei bilanci della Guerra e della Marina;

10° Presentazione del disegno di legge per convertire in legge i decreti reali proposti dal Ministero del Tesoro;

11° Iscrizione nel bilancio della Istruzione di lire 8900 per effetto della istituzione delle Scuole tecniche Vittorio Emanuele II e Michele Coppino a Napoli, e di lire 29.000 per effetto di parificazione di scuole medie e per aumenti di stipendio a professori di scuole medie;

12° Schema di regio decreto da convertirsi in legge col quale è prorogato a tutto il 31 marzo 1912 il ritiro delle monete turche in circolazione nella Tripolitania e Cirenaica;

13° Presentazione di un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci coloniali fino al 31 marzo;

14° Schema di regio decreto per la aggiunta ai ruoli organici delle Scuole medie di un posto di capo-istituto effettivo senza insegnamento nei regi istituti tecnici;

15° Registrazione con riserva del decreto ministeriale 26 luglio 1911 riguardante la sistemazione degli istituti clinici della regia Università di Pisa;

16° Presentazione al Parlamento di un disegno di legge per rendere utile agli effetti di ammissione agli esami di primo ragioniere il servizio prestato nelle altre amministrazioni dello Stato ai ragionieri assunti dal Ministero della P. I. con i regi decreti 12 giugno e 21 ottobre 1910;

17° Schema di regio decreto che accorda la protezione temporanea delle invenzioni che figureranno nella prima mostra annuale delle novità agrarie, promossa dalla Società degli agricoltori;

18° Presentazione di un disegno di legge per l'insegnamento dell'arabo in alcune scuole medie;

19° Schema di regio decreto che regola l'obbligo per i messi comunali di fare le notifiche degli atti relativi alla conciliazione di cui all'articolo 2 del Regolamento 8 gennaio 1908 numero 57 per la esecuzione della legge 14 luglio 1907 numero 530.

Il califfo di Arabia contro il califfo di Costantinopoli
La nostra azione nel Mar Rosso e la sua portata politico-militare

Roma, 13, notte.

Gli stessi giornali esteri i quali pochi giorni sono si erano dati il lusso di annunziare che era imminente l'azione navale dell'Italia contro i Dardanelli e che, in vista di essa, la Russia aveva nuovamente domandato il libero passaggio delle sue navi da guerra dal Mar Nero al Mar Egeo, si compiacciono oggi di smentire tale notizia. Probabilmente tanto nel darne l'annunzio, quanto nel pubblicare la smentita sono stati spinti da efficacissime ragioni borsistiche. Avviene così che noi italiani, i quali dall'azione navale dell'Egeo dovremmo essere molto meglio informati dei nostri colleghi, non sappiamo nulla perchè non c'è nulla e perchè noi non abbiamo dimestichezza con gli sfruttatori della borsa e dell'Impero ottomano. Al di qua e al di là delle Alpi si crede generalmente che l'Italia non abbia ancora attuato nemmeno in minima parte il manifestato proposito di colpire la Turchia in una parte vitale del suo corpo, perchè non è ancora avvenuta l'azione navale nell'Egeo, perchè non è stata occupata alcuna isola turca in quel mare, perchè non sono stati forzati i Dardanelli, perchè la nostra flotta non ha distrutto la flotta turca rifugiatasi dentro lo stretto e perchè non si è presentata dinanzi a Costantinopoli. Tutto ciò è vero, ma è anche vero che la Turchia ha un'altra parte vitale, la quale è stata colpita senza che, si può dire, ce ne fossimo accorti nemmeno noi italiani. La flotta italiana non ha fatto la sua apparizione nel Mare Egeo, ma ha fatto egregiamente il dovere suo nel Mar Rosso. Non ha forzato i Dardanelli, non ha distrutto la flotta turca in essi rifugiata, ma ha bombardato i porti di parecchie città bagnate da quel mare ed ha annientato in quelle acque parecchie navi turche, alcune delle quali valevano più delle nostre. Non ha portato lo sgomento fra gli abitanti di Costantinopoli, ma ha spinto efficacemente alla ribellione gli arabi dello Yemen e dell'Assyr, mettendo così in gravissimo pericolo l'impero ottomano nella sua parte più delicata e più vitale, nel Califfato. Non ce ne siamo quasi accorti, ma ben se ne sono accorti i turchi, i quali sono molto più allarmati per la ribellione dell'Arabia, che li mette in grave pericolo, che pel grave incendio nella penisola balcanica. L'Arabia è la culla dell'Islam; nell'Arabia è la città santa, la Mecca, alla quale vanno in pellegrinaggio mussulmani di tutte le parti del mondo, come i cattolici vengono in pellegrinaggio a Roma da tutte le parti del mondo. Gli abitanti dello Yemen e di tutta l'Arabia Felice sono arabi molto più civili di quelli che si addensano nell'Africa. Sono mussulmani molto più genuini di quelli che governano a Costantinopoli, e perciò sono animati da uno spirito di ribellione fondato in motivi politici ed in motivi religiosi.

I mirabili effetti della nostra azione navale nel Mar Rosso li fa conoscere all'Europa il vecchio giornale parigino il « Journal des Débats », il quale, come abbiamo avuto più volte occasione di osservare (e Dio e la civiltà glie lo perdonino), è un autorevole e fedele interprete del pensiero del ministero turco e del Comitato « Unione e Progresso ». Grazie a questa sua poco invidiabile missione, il « Journal des Débats » è stato in grado di dare al mondo le informazioni che l'on. Giolitti, avendole certamente meglio dei giovani turchi, non ha dato forse nemmeno ai suoi colleghi di gabinetto. Infatti il vecchio ed autorevole giornale parigino ha da Costantinopoli che il movimento insurrezionale, incominciato nell'Arabia felice e precisamente nell'Assir, capitanato da Idris, è dovuto all'Italia non soltanto per l'azione navale italiana nel Mar Rosso, ma anche perchè il suddetto capitano dell'insurrezione è in relazione con gli italiani, che lo avrebbero fornito di armi. Said Idris, che i turchi accusano di essere in relazione con gli italiani e d'aver mandato i suoi delegati a Massaua, è un arabo di grandissima volontà, perchè, oltre ad essere un capitano valoroso e coraggioso, è un uomo dottissimo non soltanto nelle cose sacre dell'Islam, ma anche nelle cose profane. Infatti, conosce parecchie lingue, spesso scende dalle sue montagne, si imbarca e va all'estero per conferire coi capi mussulmani di altri paesi dell'Asia e dell'Africa; la sua ambizione è politica e religiosa. Egli combatte per liberare definitivamente il suo paese dalla dominazione turca, ridotta ormai in condizioni miserrime, per detronizzare il califfo di Costantinopoli e per far proclamare sè califfo, con la residenza nella città santa della Mecca. Egli combatte contro i soldati turchi oppressori del suo paese e predica contro l'usurpatore del califfato, contro il falso califfo di Costantinopoli. Si dice anche che egli sia imparentato col capo dei Senussi, di quella setta che non riconosce il Sultano di Costantinopoli come califfo e che ha la sua capitale nella Libia, nella nostra nuova colonia e precisamente nell'oasi di Kufra. Siano o non siano parenti, è certo che il capo dei Senussi e Said Idris sono concordi nel combattere il califfo di Costantinopoli, che è un usurpatore del califfato, mentre il vero califfo deve essere un arabo e non un turco. Per questa circostanza si spiega perchè la setta dei Senussi non abbia voluto dare ascolto alle vivissime, persistenti preghiere dei turchi che l'eccitavano a prendere le armi contro gli italiani perchè i Senussi non vogliono saperne della guerra santa predicata dai turchi in nome del falso califfo.

I giovani turchi, i quali con la loro pazza politica avevano spinto alla ribellione Said Idris capo dell'Assir e Yaja capo dello Yemen, appena scoppiata la guerra con l'Italia, concessero a questi due capi più di quanto essi avevano domandato: abbandonavano addirittura nelle loro mani il dominio di quelle due provincie ad una sola condizione che i due capitani aiutassero la Turchia a cacciare l'Italia dalla Libia, che predicassero la guerra santa contro gli infedeli invasori della Tripolitania e della Cirenaica. Ma tutto ciò è fallito. Yaja, capo dello Yemen promise un forte contingente di soldati contro gli italiani, ma questi, con la loro azione navale nella costa dello Yemen, hanno reso impossibile, nonchè l'imbarco, la formazione del contingente. Said Idris, che, come ho detto, aspira a farsi proclamare califfo di tutto il mondo mussulmano, non si degnò nemmeno di promettere nulla. Egli, anzichè combattere gli italiani, si è accordato con essi, secondo assicurano gli stessi giovani turchi, i quali, nella loro rabbia, vanno anche dicendo che Idris è stato corrotto dagli italiani. I giovani turchi si dicono per giunta impotenti a domare l'insurrezione, perchè avendo la flotta italiana bombardato Hodeida e Gebara, non è possibile trasportare rapidamente truppe e materiali da guerra a Sarha per reprimere ogni insurrezione nello Yemen; il che dimostra che l'insurrezione è generale non soltanto nell'Assyr, ove regna e governa Said Idris, ma anche nello Yemen, dove governa Yaja, che non ha potuto o, meglio, non ha voluto mantenere la promessa di mandare un forte contingente di soldati contro gli italiani, quel forte contingente che, se ve ne ricordate, doveva conquistare Massaua e tutta l'Eritrea alla Turchia!... I giovani turchi temono che anche Yaja si lasci corrompere dall'Italia ma si confortano sperando che, appena i due capi siano entrambi in ottimi rapporti con l'Italia, tutti i mussulmani dello Yemen e dell'Assyr si ribelleranno ai loro attuali capi in nome dell'Islam. I turchi del Comitato « Unione e Progresso » contano su questa ribellione, come contano sulla ribellione della Camera italiana, che appena convocata caccierà il Gabinetto Giolitti ed abolirà il decreto legge del 5 novembre 1911 e proclamerà la sovranità del Sultano di Costantinopoli sulla Tripolitania e sulla Cirenaica!... E' vero che il loro organo massimo, il « Tanin » ha respinto sdegnosamente questa soluzione, proposta, dice esso, dalla Germania, ma, si sa, lo sdegno è soltanto apparente perchè sono in vista le elezioni generali. Il « Tanin » finge di indignarsi, ma i giovani turchi si contenteranno. Con queste due speranze: con la speranza sulla Camera italiana e con la speranza sulla contro-insurrezione dell'Assyr e dello Yemen, i giovani turchi del Comitato « Unione e Progresso » possono dormire tranquillamente fra due guanciali... G.

La Regina Elena alla madre di un caduto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Stamane, mentre la regina Elena visitava gli infermi ricoverati presso la Casa di salute delle suore Domenicane della carità, è avvenuta una scena commoventissima. La regina Elena usciva accompagnata da una dama d'onore, quando una popolana, con accento concitato ha gridato:

— Maestà, Maestà, una parola, una parola!

Le guardie sono intervenute, obbligando la povera donna, sempre più in preda ad orgasmo, ad allontanarsi; ma la Regina, avendo udito le parole di quell'infelice mentre saliva in automobile, chiese che le fosse avvicinata.

— Sono la madre di un brigadiere — ha esclamato allora, commossa, la povera donna.

— Perchè piangete?

— Sono la madre di Duilio Cesaretti, uno dei massacrati di Sciarasciat, e non ho conforto da nessuno.

E così dicendo è scoppiata in singhiozzi, nè ha potuto aggiungere altro.

Tutti i presenti, commossi alla scena pietosissima, hanno cercato di confortarla, ma più che gli altri, la Regina stessa è stata sollecita a porgere la mano all'infelice, rivolgendole parole affettuose come di sorella, poi ha pregato la sua dama di prendere l'indirizzo della madre del bersagliere, che abita al viale Castro Pretorio, 54, promettendo di interessarsi subito del caso pietoso. La folla ha applaudito calorosamente la Regina.

La Cesaretti è una donna di mezza età, apparentemente florida, che abita in una specie di stamberga con tre camere piccole e buie. Interrogata, la Cesaretti ha risposto con accento doloroso:

— Mi trovavo a passare per via Milazzo; saputo che la Regina si trovava dalle suore Domenicane, mi venne in mente di presentarmi; non so come ne ho avuto il coraggio, specie di dirle quelle poche parole, ci penso ancora adesso e mi meraviglio con me stessa. La Regina si è commossa alle mie parole, e prima che giungessi a casa è venuto un signore che ha detto al portiere: « Sua Maestà m'incarica di dire alla Cesaretti che non si dia pensiero, che essa fra qualche giorno provvederà ».

Tre nostri prigionieri arabi trattenuti a Malta
dalle autorità inglesi

Parigi, 13, mattina.

Telegrafano da Malta all'*Agenzia Havas* che il piroscafo italiano *Enna* proveniente dall'Italia a destinazione di Tripoli è giunto ieri a Malta. Esso aveva a bordo, scortati da carabinieri italiani e stretti ai ferri, tre prigionieri arabi, ex-*zaptié* ottomani, che erano imprigionati da tre mesi al penitenziario italiano di Ustica. Essi venivano condotti a Tripoli per essere giudicati come traditori verso l'Italia che li aveva presi al suo servizio.

Le Autorità inglesi avendo appreso questo sequestro a bordo, hanno pregato il capitano dell'*Enna* di togliere i ferri ai prigionieri, poi li hanno fatti comparire dinanzi a un magistrato di polizia giudiziaria per esaminare se debbono essere rilasciati o resi alla nave italiana. Il magistrato ha deciso che non avendo il capitano dell'*Enna* nessun documento che giustifichi la detenzione dei prigionieri, questi rimarranno detenuti nella prigione di Malta sino alla fine dell'inchiesta.

Roma, 13, sera.

La *Tribuna* ha da Malta, 13: « Il vapore *Etna* della Società nazionale dei servizi marittimi, transitava di qui alla volta di Tripoli e portava tre arabi accompagnati da carabinieri, provenienti da Ustica e diretti a Tripoli. Il Governo italiano aveva permesso di sbarcarli a Tripoli, aderendo alle suppliche delle loro famiglie; ma gli arabi hanno preferito fermarsi qui, onde il preteso incidente relativo alla loro liberazione da parte delle Autorità locali è insussistente. Si nota però che se si fosse trattato di detenuti politici il Governo locale, secondo la legge, avrebbe imposto lo sbarco e la liberazione dei prigionieri ».

Il *Giornale d'Italia* riceve in un telegramma da Malta la seguente versione dell'incidente: « Reclamati dalle rispettive famiglie per regolare interessi privati, furono per ordine della Prefettura di Palermo rimpatriati tre arabi provenienti da Ustica. Giunti a Malta a bordo dell'*Etna*, essi si rifiutarono di proseguire per Tripoli. L'Autorità giudiziaria maltese, dopo un'inchiesta, ordinò di sbarcarli, malgrado le proteste dei funzionari italiani che dovevano condurli a Tripoli. Essi proseguiranno per l'Egitto ».

Nessun incidente
Una ordinanza del 1882

Nessun incidente anglo-italiano potrà essere determinato dai fatti di Malta, cioè dall'avere le Autorità inglesi fatto sbarcare e tradurre nelle carceri di Malta tre ex-zaptié ottomani detenuti ad Ustica, che dovevano, su richiesta delle Autorità italiane, essere tradotti a Tripoli. Il nostro ministro degli esteri si è immediatamente occupato della questione e ne è risultato la perfetta legalità dell'operato dell'Autorità inglese. Le Autorità italiane, ordinando il trasporto a Tripoli dei tre prigionieri su di un piroscafo facente scalo a Malta, ignoravano l'esistenza di una ordinanza del 1882. Orbene, l'ordinanza maltese numero 3 del 1882, in base alla quale questi tre zaptié furono sbarcati, dispone che, risultando trovarsi a bordo di una nave mercantile ed in custodia perchè condannati e imputati all'estero, l'Autorità giudiziaria verificherà le circostanze del caso. Se dal suo rapporto apparirà che siano detenuti per opera dell'Autorità estera competente per qualunque reato, compreso ammutinamento, diserzione ed anche reato contro la disciplina militare, che non sia un reato politico, il governatore potrà ordinare che siano lasciati a bordo o tradotti nelle prigioni locali finchè, a richiesta del console, non possano essere riconsegnati per la prosecuzione del viaggio. Fuori delle dette ipotesi, cioè quando si tratti di reato politico, il governatore ordinerà la liberazione dei detenuti. Così si esprime l'ordinanza maltese. Risulta pertanto che lo sbarco ordinato dall'Autorità inglese fu perfettamente legale. Il governatore di Malta ha considerato i prigionieri di guerra che si trovavano a bordo del piroscafo italiano *Etna* come colpevoli di reato politico ed in base a questa supposizione li ha fatti tradurre nelle carceri di Malta per le indagini necessarie.

Il console d'Italia a Malta si propone ora, in seguito alle istruzioni del nostro Governo, di dimostrare come i tre zaptié ottomani non sono prigionieri per reati politici e se questa dimostrazione sarà ritenuta esauriente, i tre zaptié saranno riconsegnati all'Italia e tradotti a Tripoli.

Le condizioni di salute del Pascoli
sono stazionarie
L'interessamento del Governo

Lucca, 13, notte.

Le condizioni di Pascoli si sono un po' cambiate in senso non favorevole, ma non v'è, fortunatamente, motivo di lamentarsi. Se i medici non considereranno un peggioramento, il poeta sarà trasportato, con ogni precauzione, a Bologna. Un vagone-*salon*, con tutto il *comfort* per un malato, è stato messo a sua disposizione dalle Ferrovie dello Stato, le quali hanno ordinato che a Pistoia venga agganciato al treno per Bologna, per evitare così ogni trasbordo.

Fra i telegrammi giunti a casa Pascoli vi sono quelli della Regina madre, del sindaco Nathan e di molti sindaci della Romagna.

Il Pascoli è assistito amorosamente e nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo un consulto col prof. Bianchi. Perdurando il miglioramento, il Pascoli sarà trasportato a Bologna verso la fine della settimana, qualora naturalmente non si presenti alcun fatto nuovo. Il ministro della P. I., Credaro, ha avuto una delicata attenzione. Questa mattina a Barga di Castelvecchio è giunto da Modena l'on. Vicini, sottosegretario alla P. I., per visitare Giovanni Pascoli e portargli il saluto augurale dell'onorevole Credaro, il quale ha seguito con affettuosa sollecitudine la malattia dell'illustre Poeta. La venuta dell'on. Vicini è stata graditissima al poeta, che ha intrattenuto lungamente presso di sè l'on. Vicini esprimendogli la sua gratitudine per le cure, di cui si vede oggetto da parte del Governo.

L'on. Gallino
sempre in gravi condizioni di salute

Genova, 13, notte.

Le condizioni di salute dell'on. Gallino continuano gravissime, per quanto accennino ad un lievissimo miglioramento. Lo assiste assiduamente il prof. Ceci. Giungono numerosissimi telegrammi chiedenti notizie. Telegrafò pure S. E. Giolitti. Molte personalità si recano a casa Gallino per avere informazioni e presentare voti di guarigione. Nel pomeriggio vi si recò il marchese Garroni.

In Vaticano

Roma, 13, sera.

Il Papa ha oggi ricevuto in particolare udienza mons. Raiti, vescovo di Trapani; monsignor Waker, abate di Odemberg; il marchese Franco Sacchetti con la famiglia; il conte e la contessa Carafa d'Andria, e la contessa Biancocini.

La Repubblica in Cina

Yuen Shi-Kai

Sono di moda, ora, per le signore, alcuni *paletots* invernali genialissimi: tutti di un colore all'esterno: tutti di un colore all'interno: sono quindi rovesciabili. Sicchè, ad esempio, avana con i risvolti grigi un giorno, possono divenire l'indomani (o anche il giorno medesimo) grigi con i risvolti avana.

Ebbene, io credo che quando, insieme con la civiltà nostra che ora affluisce in Cina, anche questi *paletots* saranno introdotti nel Paese di Mezzo, essi si chiameranno «*paletots* alla Yuen Shi-kai». E, infatti, è estremamente somigliante l'uso dei *paletots* suddetto con l'uso che, delle sue idee politiche, ha sempre fatto questo... questo chi?... Yuen Shi-kai, insomma. Quest'uomo che, ormai, più che il trono stesso, più che un partito, è il solo ostacolo al definitivo assetto degli eventi cinesi.

E' facile definire un uomo che, come Sun Yat-sen, ha un partito, una idea basale, fulcro di tutte le sue azioni, e non ci è stato difficile comprendere la sua mèta: ma, del *negativo* che ha ostacolato questo *positivo* rivoluzionario, è molto più difficile rendersi conto, così inafferrabile con il suo aspetto cinematografico.

Conservatore? monarchico? reazionario? liberale? riformista? rivoluzionario? No, no: nulla di tutto questo, o, meglio, un po' di tutto questo: insieme o alternatamente, a seconda dei casi, o, meglio ancora, delle convenienze.

E così, seguendolo un po' nel labirinto camaleontico della sua politica, noi lo troviamo a mille facce, spesso mutevoli, sempre contraddittorie. Nel guardaroba policromo, abbondantemente fornito, spesso rovistato, gli è stato non raramente caro il vecchio abito, il primo, quello del debutto: abito riformista.

Fu ben quello del primo passo: e un passo non indifferente, quello che, durante un breve sonnecchiamento della imperatrice *dowager* Tz'e-hsi, gli permise l'ammissione fra i grandi influenti a Corte. E questo inizio nella via della celebrità lo dovette anche egli (non vi sono allusioni... nazionali in quell'«anche») al periodo dei «Cento giorni», quel famoso periodo, ahi! troppo breve, che fece per un momento credere che la Cina si sarebbe avviata anch'essa sul cammino su cui già da più di trent'anni era il vicino Giappone.

In un momento in cui tutte le disgrazie della guerra sinico-giapponese sembravano aver annichilito ogni speranza di redenzione cinese, nuove disgrazie e nuovi guai furono invece lo sprone per un nuovo slancio. Chè, quando la Cina, avvilita e prostrata dal trattato di Shimonoseki, umiliata alla perdita del Liao-tung e di Tai-wan (Formosa), vide, in tre mesi, i russi occupare Port Arthur e Ta-lien-wan, gli inglesi sbarcare a Wei-hai-wei e la baia di Kuan-chou-wan ceduta alla Francia, comprese essere quello il momento o di reazione o di morte. E fu così che la reazionaria imperatrice *dowager*, che per quarant'anni aveva imperato a suo grado, vide sfatata la sua influenza. L'Imperatore, finalmente, impressionato anch'egli dagli eventi, aveva aperto le orecchie alle grida di allarme di K'ang You-wei, accettato i suoi consigli di riforma. Con il decreto del 10 giugno 1898 (proprio trent'anni dopo la *goishin* del Giappone, in cui questa nazione si era lanciata su la nuova via, con la restaurazione) si iniziò anche in Cina il periodo delle riforme.

L'imperatore Kuang-hsü, diede finalmente prova di una certa forza di volontà, liberatosi dal giogo dell'imperatrice Tz'e-hsi per passare alle teorie di S. E. Chang Che-tung, ai consigli progressisti di K'ang You-wei e del giornale di Changhai *Shih-wu-pao*. E fu allora che, dopo aver tentato una riforma contro i mandarini corrotti, con una vera ecatombe di funzionari (editti 30 agosto e 5 novembre '98), dopo aver modificato il vetusto sistema degli esami (ed. 23 giugno), introdotto nell'insegnamento lo studio delle scienze europee, aperto dovunque nuove scuole, adottate numerose innovazioni per facilitare e sviluppare agricoltura, industria e commercio, istituito a Pekino un ufficio centrale per le miniere e per le ferrovie, si pensò (ed. 5 settembre) a riformare anche l'esercito, sin allora ancora esercitato ed equipaggiato nella tradizionale forma antidiluviana, certamente più coreografica che pratica. E, per tale riforma militare, la scelta cadde su Yuen Shi-kai, che già come inviato in Korea, aveva mostrato colà un grande attaccamento al trono imperiale cinese e una certa abilità nell'appoggiare le idee sinofile dei koreani Min, e che, inoltre, aveva di propria iniziativa formato a T'ien-tsin un piccolo reggimento sperimentale esercitato e vestito alla moderna, con l'aiuto del capitano tedesco von Hanneken.

E così noi vediamo per la prima volta Yuen Shi-kai apparire nella vita interna della nazione, professante le idee progressiste di Chang Che-tung e coadiutore nella riforma di K'ang You-wei.

Un'epoca di rinascita, dunque: con l'appoggio materiale delle truppe moderne (7500 uomini) a poca distanza da Pekino e con l'appoggio morale simpatizzante del Giappone, chiaramente espresso dal marchese Itô e dall'opinione pubblica nipponica, ancor fresca del vantaggio del Rinascimento. Ma se il rinascimento giapponese trovò, nell'effettuarsi, l'abnegazione dei *daimyō* che sacrificarono gli interessi propri per la grandezza della patria, la tentata rinascita cinese trovava invece un numero non disprezzabile di mandarini e dignitari dal discreto orgoglio e dal buon appetito che ritenevano indubbiamente preferibile l'antico sistema. E non tardò quindi a formarsi, intorno all'imperatrice Tz'e-hsi un nucleo di reazione che, man mano, risollevava il prestigio di lei.

Presto il momento critico, del cozzo, sopravvenne: nè fu evitato da Kang-You-wei, il quale aveva anzi tutto l'interesse di profittare del momento, di dubbia durata, in cui l'imperatore Kuang-hsü si mostrava libero dalla funesta influenza della imperatrice *dowager*: e la riforma avrebbe indubbiamente avuto vittoria se proprio Yuen Shi-kai, colui che, sin d'allora, come poco prima riferiva un rapporto diplomatico tedesco, era pur stato «der einflussreichste reformfreundliche Staatsmann Chinas», colui che, alla riforma doveva, in fondo, la sua neoposizione, non avesse creduto, per maggior sicurezza della propria carriera, trasformare di colpo le proprie convinzioni.

E quando Kuang-hsü, fidando appunto nel suo appoggio, volle tentare il colpo di stato del 19 settembre, e gli ordinò di circondare con le sue truppe il palazzo dell'imperatrice e far prigioniero Jung-lu, capo del nucleo reazionario, Yuen Shi-kai fu invece così cavalleresco da informare di tutto l'Imperatrice e mettersi ai suoi ordini.

Così il povero Kuang-hsü si vide egli stesso circondato dalle truppe di Yuen Shi-kai e fatto prigioniero nel suo appartamento: e dovette chinare il capo alla romanzina dell'imperatrice Tz'e-hsi, invata di capo rinforzata, a quel che si disse allora a Pekino, persino dall'ignominia di una percossa.

Sotto il despotico comando imperiale femminile, di cui anche Yuen Shi-kai fu cosciente strumento, cominciò un periodo che si ricorda le *tabulae proscriptionis* dell'antica Roma: quanti avevano preso parte, avevano favorito la riforma o anche semplicemente (come Kan Kuang-jên) avevano solamente un legame di parentela con i riformisti, furono giustiziati in massa. E se i Manciù, riuniti in Corte Suprema non ebbero il piacere di poter vedere rotolare il capo di K'ang You-wei, fu grazie all'ospitalità data a questi dal marchese Itô, allora residente a Pekino ed al console inglese Byron Brenan che lo pose sotto la protezione della bandiera brittannica.



Yuen Shi-kai

Si disse che Kuang-hsü era caduto malato. In realtà egli, prigioniero (dicono taluni persino legato) e guardato a vista, meditò sulla impossibilità di contrapporsi ai voleri della graziosa Imperatrice *dowager*. Intanto al malcontento del popolo, alla Nazione che mugghia, si tenta di rimediare prima con editti severi, poi con un'abile politica di xenofobismo. E' il Sud che brontola, che minaccia; sempre il Sud quello che, più evoluto, si accontenta meno facilmente dell'oppressione manciù. A sviare la direzione dei torbidi che minacciano di divenire pericolosi, sono mandati abili emissari che, al popolo fanatico fanno balenare il programma: «non contro la dinastia, ma contro gli stranieri, causa di tutto»: e, in fatti, quando la rivolta xenofoba scoppiò, la prima notizia che si giunse in Europa fu che «the Boxers openly and display on their banner the device»: «Exterminate the foreigners and save the dynasty».

Yuen Shi-kai, inviato contro i Boxers stessi, persuade subito la corte che, in fondo, sarebbe stato un grave errore non utilizzare questa rivolta come sfogo delle ire popolari e, insieme, come arma xenofoba.

E così la nuova politica manciù dà i frutti: il massacro degli Europei, l'assedio delle legazioni, l'uccisione dell'ambasciatore tedesco von Ketteler, mentre le bandiere Imperiali, comandate da Kang-yi, appoggiano i Boxers. Ma quando le truppe internazionali sono poi penetrate a Pekino (14 agosto 1900), noi ritroviamo l'ottimo Yuen Shi-kai come sollecitatore a Corte di una politica di riforme per evitare nuove rivolte boxer contro la dinastia. E' un nuovo vestito — tipo semi-riforma — tolto dalla inesauribile guardaroba, ma che gli vale il titolo, dalla vecchia Europa, di «one of the ablest young Chinese mandarins»: e, infatti, su la sua «ability» non vi è dubbio possibile: sin troppa, anzi.

Intanto la morte di Li Hung-chang (nov. 1901) gli fa ottenere il posto di lui, come viceré dello Chi-li e, mentre attende alla formazione di un esercito istruito alla moderna, noi ci meravigliamo di vederlo conservare per un certo tempo la sua truccatura da riformista: anzi pare che, a poco a poco egli convinca anche l'Imperatrice alla via delle riforme. Ed a questo periodo ed a Yuen Shi-kai la Cina deve le trattative per la proibizione dell'oppio, l'invio in Europa di una Commissione di studio per la convocazione di una camera di rappresentanti (sett. 1907) e finalmente l'editto per la riforma del sistema monetario e di pesi e misure.

Ma non è ancora arrivata la fine del 1907, che vediamo nuovamente in lui un lieve «ritorno all'antico», quando, ministro degli esteri, non disdegnò di aderire al partito manciù nelle trattative di prestito con un gruppo di finanzieri inglesi per la linea di Ning-po a Su-chou, senza tener conto dei moti cui poco prima aveva dato luogo la questione analoga per la ferrovia da Han-kou a Canton. Nuove lotte sorsero, più di carattere politico, stavolta, e Yuen Shi-kai si rassegnò alla rinuncia del progetto, aderendo di nuovo al partito riformista-nazionalista: e ciò gli valse di nuovo una certa popolarità e anche un certo entusiasmo da parte della stampa «spinta», che dimenticò in lui l'antico (1902) avversario della libertà di stampa.

Ma, come sempre, Yuen Shi-kai ha la voglia di correre, di andare in alto, sempre più in alto: e, correndo, spesso mostra, sotto la veste del riformista, l'altra, non smessa, della reazione. E, desideroso di mostrare alla dinastia che egli le è cucito a fil doppio, vira, ed è lui che opportunamente consiglia di non mandare più studenti in Giappone, egli stesso (il quale pure aveva voluto modificare all'europea l'esercito da lui dipendente), consiglia il trono che «i letterati digiuni di cose europee sono forse i migliori nelle amministrazioni», egli ordina la distruzione degli opuscoli e dei libri dalle idee innovatrici, e riesce così a provare quanto fosse falsa l'accusa lanciatagli dal Ministro della guerra, T'ieh-liang: «Yuen Shi-kai è un ribelle»: e affetta persino di non voler accettare l'incarico che l'Imperatrice Tz'e-hsi, allarmata dai torbidi sempre crescenti nell'Impero, volle dargli: di iniziare riforme.

Riformatore, lui!

Ci volle un decreto per pregarlo, e per indurlo ad accettare.

Così egli si trovò al potere al primo tentativo (1907) di Sun Yat-sen che egli già intuiva terribile, come intuiva che le rivolte dello Yiang-hsi e dello Hu-nan non erano che scaramucce di un piano più vasto, forse non ancora maturo, nè si lusingò che sconfitte inflitte alla rivoluzione potessero fiaccarla per sempre.

Intanto si spargeva la voce che il diabete dell'Imperatore Kuang-hsü si era aggravato: il sintomo era grave, di una gravità, si intende, più politica che patologica. Chè dal punto di vista clinico la morte di Yuang-hsü è, almeno sin ora, un mistero: come parimenti misteriosa fu la coincidenza con la morte dell'Imperatrice Tz'e-hsi. Yuen Shi-kai, forse, potrebbe darci spiegazioni in materia, ma... è tanto occupato, ora.

Non ostante che la morte dell'Imperatrice fosse, ufficialmente, avvenuta un giorno dopo (15 novembre 1908) di quella dell'Imperatore, troppe circostanze ci inducono a credere che ella sia in realtà morta il giorno prima e che la morte dell'augusto consorte non fosse che... un di lei legato, per evitare una rivincita.

Certo che, all'avvento del piccolo Pu-yi al trono, sotto la reggenza del padre Chun, si giudicò troppo pericolosa a Corte la presenza d'un individuo così camaleonte e così... attivo come Yuen Shi-kai. Ed egli se ne rimase nel nativo Hu-nan, sogghignando dello stesso sogghigno che al tempo dei «cento giorni»: conosceva troppo bene le energie rivoluzionarie e sapeva che, prima o poi si avrebbe avuto bisogno di lui.

E attese.

Tre anni soli, del resto. Poi egli potè contemplare, immobile, la rivoluzione scoppiare a Wu-chang, dilagare ad Han-kou: sogghignò quando vide che la dinastia si lusingava di poter domare in breve la rivolta.

E quando, finalmente, i messi degli Ts'ing vennero a pregarlo di accettare il comando contro i ribelli, si scusò, per la sua salute malferma. E la sua salute fu malferma ancora quando gli si offrì il vicereame dei due Hu (Hu-peh e Hu-nan), ma guarì poi di colpo quando le condizioni fattegli e una certa prospettiva lungamente accarezzata parvero consigliarvelo.

E fu il difensore della monarchia, che non disdegnò, per altro, di far sapere ai rivoltosi che egli era ben disposto alle riforme (era bene non disgustarseli troppo, quei ragazzi!). Ciò fece dire a un nostro periodico che egli volesse «que tout soit perdu, et l'honneur même si la dynastie est sauve»: gli eventi, invece, dimostrarono che la sua divisa era: «Que tout soit perdu, la dynastie même, si ma position est sauve»: (Dell'«honneur», naturalmente, non ne parliamo).

E, quel che è peggio egli vuole una buona posizione: quindi fece chiaramente capire al partito rivoluzionario che tutto si sarebbe potuto accomodare in una Repubblica di cui egli fosse il presidente. Nel suo guardaroba policromo, anche una veste repubblicana avrebbe trovata!

Viva le maschere
D'ogni paese.

Se forti ragioni topocronologiche non lo vietassero, ci sarebbe a credere che l'ottimo G. Giusti, buon'anima, avesse pensato un po' anche a Yuen Shi-kai, scrivendo così.

Insomma, ora che con l'abdicazione del Reggente, solo Yuen Shi-kai resta a «tutelare» gli interessi e le sorti della dinastia, ora che la repubblica è proclamata, che farà quest'uomo che sosterrà di aver creata la repubblica come sosterrà di aver fatto tutto il possibile per la dinastia?

Che farà quest'uomo e, sopratutto, che si farà di quest'uomo?

La sua ambizione è sconfinata: eppure la Nuova Cina, in questo solenne momento di transizione, non necessita di uomini di transazione.

Ier l'altro, un mio carissimo amico cinese, repubblicano fervente, conchiudeva: «Egli vuole ad ogni costo un posto ottimo: visto che «sotto il Cielo» (*t'ien-hsia*, «sotto il Cielo» è, in cinese, la Cina) visto che «sotto il Cielo» non ce n'è, perchè non dargliene uno... in Cielo addirittura?»

E, credo, molti cinesi la pensano così.

Yuen Shi-kai già conosce lo scoppio delle bombe repubblicane, e....

PIETRO SILVIO RIVETTA
Docente di Cinese nell'Istituto Orientale di Napoli

Un pregevole dono alla corazzata "Leonardo da Vinci,,

Roma, 13, notte.

Il ministro della marina on. Leonardi-Cattolica ha ricevuto il cav. Gustavo Volterra, il noto antiquario fiorentino, il quale gli ha fatto omaggio di un bellissimo busto in bronzo di Leonardo da Vinci, da lui destinato alla nave, che si fregia al nome dell'immortale artista. Il nobilissimo atto del cav. Volterra è stato altamente apprezzato dall'on. Leonardi Cattolica, che ha espresso al generoso donatore i sensi della più viva riconoscenza, disponendo perchè il pregevole busto sia a suo tempo collocato a bordo della «Leonardo da Vinci».

I drammatici particolari del volo di Cannonieri

(*Servizio particolare della Stampa*).

BENGASI, 5 febbraio.

Da oltre dieci giorni le condizioni atmosferiche non permettono le esplorazioni degli aeroplani. Stamane un ardito quanto pericoloso tentativo del sotto-tenente Cannonieri ha fatto palpitare d'apprensione i soldati delle trincee davanti a Sabri, che hanno assistito al volo contrastato dal vento ed al lontano atterramento in una zona insidiosa.

Il sotto-tenente Cannonieri dei Lancieri di Milano, che è il più giovane degli aviatori militari a Bengasi, questa mattina non ha saputo più contenere l'impazienza del lungo riposo forzato e si è innalzato col suo «Blériot 50 H P» dal campo di slancio davanti agli hangars che sono tra i Pozzi di Sabri e la riva del Lago Salato. Erano le 7.30. L'aria, almeno negli strati bassi, appariva discretamente calma. Solo le mobili cime del palmeto di Sabri ammonivano.

L'apparecchio fu veduto innalzarsi a 50 metri in direzione di Suani Osman, che era appunto la mèta dell'esplorazione. L'oasi di Suani Osman, come sapete, è quasi ogni notte, e talvolta anche di pieno giorno, occupata da gruppi nemici, anche dopo che i nostri cannoni da 149 l'hanno spazzata, il 28 gennaio.

Dopo quindici minuti di volo la linea sottile del «Blériot» si profilava all'altezza dell'oasi, a 100 metri, quando gli altri ufficiali aviatori, che da Sabri seguivano con i binoccoli il volo, videro trepidanti l'apparecchio sbalzare come lottando contro raffiche improvvise ed impetuose e discendere precipitosamente sui limiti ovest di Suani Osman.

Una telefonata febbrile avvertì subito i bersaglieri della Ridotta N. 2, la più vicina all'oasi. Una trentina d'uomini uscì dalla ridotta a corsa verso il luogo dove il Cannonieri aveva dovuto atterrare, al di là del primo palmeto di Suani Osman. Agli accampamenti di Sabri, agli hangars, alle trincee passò una mezz'ora d'attesa ansiosa.

Finalmente, verso le 8.30, apparsero i bersaglieri di ritorno che trascinavano l'aeroplano.

Il tenente Cannonieri, rientrando agli hangars di Sabri tra le affettuose dimostrazioni dei colleghi, ha raccontato la sua avventura. Continue raffiche di vento avevano contrastato il volo quasi subito dopo la partenza. Innalzatosi l'apparecchio a 100 metri per valicare l'oasi, la violenza delle raffiche aveva costretto l'aviatore al brusco atterramento, che tanto impressionò i lontani spettatori. Il monoplano non aveva subìto alcun danno; tuttavia il terreno accidentato che avrebbe reso difficilissimo lo slancio, o la dura prova recente sconsigliavano un nuovo innalzamento. Il Cannonieri attendeva contando d'essere stato veduto scendere, pur non trovandosi più in vista delle nostre trincee, quando ebbe a scorgere tra le palme, a breve distanza, un gruppo d'arabi che stavano come nascosti. Impugnata la Browning, l'ufficiale fece loro cenno d'avvicinarsi. Dopo qualche esitazione gli otto uomini si avvicinarono. Il loro contegno non appariva ostile; tuttavia il tenente Cannonieri, con molta energia, sempre con la rivoltella alla mano, li costrinse a trascinare l'aeroplano girando il palmeto, verso Sabri. I bersaglieri sopraggiunti salutarono poco dopo l'aviatore con alte grida di gioia. Gli arabi, perquisiti, furono trovati inermi, e fecero capire che si trovavano intenti ai loro lavori quando furono sorpresi e spaventati dalla discesa dell'aeroplano. I bersaglieri prendendo dalle loro mani l'apparecchio, li mandarono nell'oasi.

La festa dell'Arma del Genio a Roma

Roma, 13, notte.

Ricorrendo la festa dell'Arma del Genio le truppe del genio dei varii reparti di stanza a Roma al comando del tenente colonnello Motta, nel cortile della caserma Cavour, sede del battaglione specialisti, sono state oggi passate in rivista dall'ispettore generale del genio gen. Bonazzi, al cui seguito erano i generali Spaccamela, Zoppi e Mirandoli, quasi tutti gli ufficiali del genio residenti a Roma e numerosi rappresentanti delle varie armi. Dopo la rivista il capitano Tommaselli ha rievocate le glorie dell'Arma nelle guerre passate e il valore delle truppe del genio nella attuale guerra in Tripolitania. Dopo il discorso giurarono le reclute dell'ultima classe e poi gli ufficiali del battaglione specialisti offersero un rinfresco agli ufficiali e alle rappresentanze intervenute. Alle 15.30 il col. Borratti ha illustrato le sale del museo storico del genio militare. La musica degli allievi carabinieri ha eseguito uno scelto programma.



La mascherata della Stampa Subalpina al veglione "La Mecca,,

Fotografia di Giuseppe Ratti, junior.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

L'alba della repubblica cinese

Un altro combattimento

Parigi, 13 mattino.

Telegrafano da Shanghai al *New York Herald*: « Il giorno che vede spegnersi una monarchia assoluta, vede nascere una repubblica. E' con grande piacere che rendo omaggio al nuovo regime. La monarchia ha cessato di essere. La repubblica vivrà all'infinito ». Questo è il telegramma che Yuan Shi Kai ha mandato a Tang-Saho Yi, perchè lo trasmetta al dottor Sun Yat Sen immediatamente dopo la pubblicazione dell'editto di abdicazione ».

Yuan Shi Kai dice pure essergli impossibile recarsi nel sud dovendosi mantenere l'ordine nel nord. Chiede ai repubblicani di scegliere un posto nel nord dove possano incontrarsi e stabilire un Governo repubblicano definitivo e stabile. Il popolo qui è lieto di vedere che probabilmente la pace sarà presto ristabilita, quantunque vi sia qualche agitazione in taluni quartieri contro le condizioni che sono state fatte ai manciuriani.

Mandano da Tientsin allo stesso *New York Herald*: « La riunione dei principi mongoli ha telegrafato a Sun Yat Sen insistendo perchè Yuan Shi Kai sia presidente della repubblica e aggiungendo che in caso contrario i principi si riserbano il diritto di prendere altri provvedimenti contro la istituzione della repubblica.

« A causa dei disordini di Wei-Hai-Wei, un distaccamento di fucilieri inglesi, qui stabilito, si recherà domani sul luogo ».

Un altro dispaccio da Shanghai reca: L'esercito comandato da Shang Sun è stato disfatto nelle vicinanze di Nansu Ciù dai repubblicani. Questi ultimi avevano avuto l'audacia di minare il terreno a poca distanza dalle loro trincee. All'alba attaccarono le posizioni degli imperialisti. Dopo un breve combattimento i repubblicani finsero di ripiegarsi ed attirarono i loro nemici sul terreno minato. Allora fecero esplodere le mine: gli imperialisti perdettero molti uomini ed armi. Il generale Shang Sun si è rifugiato a Su Ciù. Un treno la cui locomotiva, sorvegliata da soldati, è continuamente sotto pressione, è pronto a partire al menomo allarme.

Gli altri editti del trono

Londra, 13, mattino.

Gli ultimi dispacci da Pechino recano: Un editto del trono dà atto al popolo della sua promessa di assumere a perpetuità a suo carico, i sacrifici rituali da compiere davanti ai mausolei e alle tombe degli avi imperiali e di acquistare il mausoleo del defunto imperatore Kouang Ksou.

L'editto annuncia che l'Imperatore conserva il suo titolo di imperatore e che si spoglia soltanto del potere politico, e nutre la speranza che le varie razze dell'impero si fonderanno.

In un altro editto il trono dichiara di agire in tal modo per conformarsi ai progressi dei tempi e al desiderio del popolo e per far cessare le guerre di razze, causa di tante sofferenze e che condurrebbero alla rovina del paese.

L'editto invita le Autorità di Pechino a mantenere l'ordine e a spiegare la situazione al popolo e ingiunge al Gabinetto e ai vicerè di continuare ad esercitare le loro funzioni.

Sembra che tutti e tre gli editti siano dovuti a Yuan Shi Kai.

La maggioranza dei repubblicani ha già accettato le seguenti condizioni: l'imperatore conserverà il titolo di « Ta-Tsing », riceverà una pensione vitalizia annua di quattro milioni di dollari; egli conserverà il suo personale di palazzo ma non potrà più avere eunuchi tra i suoi nuovi servitori. Le elargizioni che facevano i manciù continueranno fino a che coloro che ne beneficiano trovino mezzi di sussistenza. La libertà religiosa sarà garantita. La Corte abiterà momentaneamente la città vietata e risiederà poi al palazzo d'estate presso Pechino. Si riprendono ora i negoziati pel prestito ».

Un dispaccio da Mukden reca che i rivoluzionari hanno preso Kaiping.

Madero mette una taglia sulla testa del generale Zapata

New York, 13, mattino.

Secondo un telegramma da Mexico, il presidente Madero, desiderando di poter restaurare l'ordine coll'amministrazione democratica attuale, ha deciso di adottare misure energiche. Salas sarà ministro della guerra in sostituzione di Geraunino Trevono. I rivoluzionari prigionieri vengono giustiziati a centinaia. Le truppe del Governo hanno ricevuto l'ordine di non accordare quartiere. Il presidente Madero ha promesso un forte premio a quegli che gli porterà la testa del generale Zapata.

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Washington al « Morning Post »: « Voci inquietanti continuano a giungere dai consoli americani nel Messico. Essi dicono che il movimento rivoluzionario si estende e che i ribelli possono benissimo fronteggiare le forze liberali. La pubblica opinione del Messico è irritatissima contro gli Stati Uniti. I messicani dicono che gli americani fomentano la rivolta desiderando di poter intervenire eventualmente nella vicina Repubblica, per favorire gli interessi dei proprietari americani di concessioni nel Messico. Mentre questo risentimento è provato direttamente contro gli americani, tutti gli stranieri sono più o meno in pericolo ».

Un famoso capo brigante scarcerato

Napoli, 13, mattina.

Giunse stanotte da Castronuovo il settantasettenne Nicola Destefano, scarcerato dopo 44 anni di reclusione. Fu organizzatore di una banda brigantesca che infestò le provincie napoletane dopo l'annessione al Regno.

Quaranta ragazzi sprofondati in una improvvisa voragine sulla spiaggia di San Remo

Cinque morti e numerosi feriti

(Per telefono alla STAMPA)

Sanremo, 13, mattina.

Stamane quaranta alunni della quarta classe elementare passeggiavano lungo il corso Federico Guglielmo, al limite del mare, quando improvvisamente sprofondò un tratto del marciapiedi. Una ventina di ragazzi precipitarono nel vuoto e vennero travolti dalle macerie. Cinque di essi furono estratti cadaveri ed otto trasportati all'ospedale. Altri, benchè un po' malconci, raggiunsero le loro case. Si teme però che vi siano altre vittime. I bersaglieri, accorsi sul posto, lavorano per sgombrare i rottami. La causa del disastro è dovuta alle acque del mare, che, infiltrandosi traverso il muraglione, avevano creato il vuoto.

I particolari

Sanremo, 13, notte.

Una enorme catastrofe ha gettato nel lutto e nella desolazione molte famiglie, colpendo profondamente l'animo di tutta la cittadinanza.

Favoriti da una mattina splendida, 40 alunni della 4.a elementare, accompagnati dal loro maestro Antonio Vabella, avevano iniziato una gita verso la Madonna della Guardia. Alle 9,30 percorrevano a quattro, a quattro, marcando il passo il marciapiede della passeggiata a Mare Federico Guglielmo. Erano allegri, cantavano e facevano commenti sui piccoli episodi scolareschi del giorno prima. Un vivace stuolo beato del sole meraviglioso, che dopo molti giorni di corruccio aveva voluto sorridere e favorire la gita rimandata da parecchi giorni per il tempo cattivo. Lungo la passeggiata filavano alcuni ciclisti allenantisi per la grande prova primaverile Milano-San Remo e così molti degli ultimi ragazzi, che componevano la comitiva, per curiosità si fermavano voltandosi indietro ad osservare i ciclisti.

La catastrofe

Ad un tratto un rumore sordo, seguito da un grande grido di spavento, avvertì che qualcosa di sinistro era accaduto. Il marciapiede a mattonelle di cemento, sul quale camminavano i ragazzi, si era aperto ad una fossa profonda parecchi metri aveva inghiottito circa una ventina di loro. Uno spettacolo terrorizzante! Sul vicino binario della ferrovia passava in quel momento un treno e i viaggiatori alla rapida, terribile visione tendevano le braccia disperatamente, mentre le grida di coloro che erano salvi si confondevano in un appello alle urla dei feriti.

Due spazzini municipali di servizio lungo la passeggiata si precipitarono al soccorso, seguiti da certo Mele Fortunato, e, sollevati i feriti, li ammucchiavano sull'orlo della voragine. Intanto, attirati dalle grida, accorrevano Prato Luigi e Luigi Fournier, giardinieri del convento del Sacro Cuore, che, calatisi nella fossa, riuscirono a trarne cinque cadaveri imbrattati di sangue. Sopraggiungevano intanto i militi della Croce Bianca e Verde, i bersaglieri, le Autorità ed una folla di operai per prestare soccorso.

Siccome però all'appello fatto mancavano molti scolari, temendosi che altre vittime fossero ancora sepolte tra i rottami, si provvide subito all'opera di sgombero, mentre guardie e bersaglieri andavano ai rispettivi domicilii degli alunni per aver notizie. Intanto, i poveri 5 morticini erano stati trasportati in una sala del vicino stabilimento dei bagni e deposti sul pavimento per l'identificazione.

La ferale notizia, sparsasi fulminea per la città, gettava lo sgomento tra quelle madri che avevano i loro figliuoli alla scuola comunale della Renella, alla quale appartenevano appunto i poveri ragazzi. Madri e padri affannosamente accorrevano e si precipitavano alla ricerca dei figli, scrutando con rapido sguardo i visi contraffatti dall'asfissia, e non si calmavano e non si convincevano se non quando i cartelli segnanti i nomi dei poveri morticini confermavano che i loro figli erano salvi.

Le vittime

E quale tragedia ogni volta che una povera mamma ritrovava freddo cadavere il corpicino del figlio, che poche ore prima aveva baciato festante. I morti sono: Lanteri Antonio, di Giovanni Battista; Luigi Nettuno, di Agostino; Giovanni Quaglia, di Giovanni; Giovanni Olivieri, fu Emanuele; Martini Armando.

I feriti sono stati trasportati all'ospedale, fra tra essi Laura Gerolamo, Perrona Filippo, Quaranta Alfonso, Sciavo Giuseppe, Ambrogio Nico e Modena Giuseppe, feriti leggermente, dopo le medicazioni del caso furono lasciati alle loro famiglie. Vennero invece trattenuti, perchè piuttosto gravemente feriti, Sabbia Silvestro ed Andreoni Cesare, entrambi colla gamba sinistra spezzata. Molti di coloro che fuggirono rimasero pure feriti leggermente, ma si recarono alle loro case.

In segno di lutto il sindaco fece sospendere il concerto della banda municipale, il teatro ed i cinematografi, fece affiggere un manifesto annunziante la sospensione degli spettacoli in segno di lutto. Così pure il corso carnevalesco che doveva svolgersi domani, venne rimandato.

I funerali delle vittime avranno luogo domani, a spese del Municipio.

La causa

La causa della catastrofe va ricercata nel fatto che l'acqua del mare, infiltrandosi attraverso il muro che protegge la passeggiata, era riuscita a scavare una grande fossa nella massicciata, cosicchè il peso dei ragazzi fece sprofondare il marciapiede.

Però, pare vi siano delle gravi responsabilità, perchè da molto tempo la cittadinanza ed alcuni giornali reclamavano delle opportune riparazioni lungo il muro per salvarlo dalla furia delle acque. Ad ogni modo, l'autorità ha aperto una severa inchiesta.

Il furto della valigia diplomatica sul diretto del Gottardo

Parigi, 13, mattino.

Da Losanna telegrafano all'*Echo de Paris*: « L'*Agenzia Havas* ha smentito l'informazione della *Gazzetta di Losanna*, secondo la quale una valigia di un diplomatico sarebbe stata rubata nel diretto del Gottardo. Oggi la *Gazzetta di Losanna* conferma l'esattezza della sua informazione. Il tedesco vittima del furto aveva collocato nella rete del vagone, avvolta in una coperta da viaggio, la sua valigia, di circa 60 centimetri di lunghezza. A Goeschenen, all'ingresso del *tunnel* del Gottardo, il tedesco si assentò un istante per recarsi al *buffet*; quando ritornò la sua valigia era scomparsa. Al tempo stesso due giovani avevano preso posto nel suo scompartimento. Il tedesco si mostrò addoloratissimo ed in preda ad una viva agitazione cercò ovunque, interrogò tutti, ma inutilmente. « Vengo da Firenze — dichiarò egli — mi reco a Berlino. Nella mia valigia si trovavano carte così importanti, che non avevo osato di spedirle per la posta per timore di perderle. Sono originali di un grande valore, di cui non esistono copie. Dovevo presentarli domani a Berlino, e, se non posso farlo, la mia carriera sarà finita per sempre ». Il tedesco compilò poi un telegramma, che venne consegnato al capo-stazione. Egli si fermò a Lucerna, non volendo giungere a Berlino senza la sua valigia.

« Anche la *Gazzetta Ticinese* conferma l'esattezza di questa notizia ».

Un aviatore italiano arrestato a Pau per un furto di 25 mila lire a Roma

Parigi, 13, notte.

Il *Temps* ha da Pau che Debergny, commissario centrale di Polizia di Pau, ha fatto imprigionare un aviatore di nazionalità italiana, di nome Pellegrino Piperno, iscritto alla scuola Blériot. Egli era già da qualche giorno sottoposto ad una discreta sorveglianza da parte della P. S., ed è stato possibile arrestarlo nel momento in cui entrava nella sala del baccarà del Palazzo d'Inverno. Il Piperno è imputato di avere rubato 25 mila lire alla cassa dell'Istituto di educazione fisica di Roma, dove egli era impiegato. Al momento dell'arresto non aveva in tasca che pochi soldi.

Un suicidio al telefono

Londra, 13, mattino.

Un drammatico suicidio al telefono avvenne l'altro ieri in un quartierino del West End. In esso abitava la signora Elena Buttenshaw, che viveva facendo del *reportage* per i giornali londinesi. Essa l'altro giorno si pose al telefono in casa e si mise in comunicazione con un collega giornalista; ma questi non udì che alcune frasi, alle quali nel microfono successe una detonazione improvvisa, seguita da un silenzio di morte. Il giornalista suonò ripetutamente per riavere la comunicazione col numero della signora. Sul momento egli pensò ad un guasto dell'apparecchio, ma ieri la povera signora fu trovata morta sul pavimento, sopra il suo apparecchio telefonico. Si era sparata una rivoltellata alla tempia. Le cause del suicidio sono ancora ignote.

Chi è l'anarchico italiano arrestato a Lorient

Parigi, 12, mattino.

A Lorient — come già vi dicemmo — veniva l'altro giorno arrestato nel porto di guerra l'anarchico italiano Albertini. Si conferma sempre più che l'Albertini è un anarchico pericoloso. Egli è stato già condannato parecchie volte a Barcellona ed a Ginevra. Si ignora perchè sia venuto da Parigi a Lorient. Due ispettori della brigata mobile lo hanno fotografato e le fotografie sono state inviate al Ministero dell'interno. L'Albertini ha 24 anni ed è nato a Borgosesia. Tutto fa credere che egli abbia commesso a Parigi qualche colpo per cui deve avere conti da saldare con la giustizia.

Come avvenne il furto d'una preziosa valigia sul direttissimo Milano-Lucerna

Bellinzona, 13, notte.

Alcuni giorni or sono vi davo notizia di un furto, che si diceva commesso sulla ferrovia del Gottardo, durante la fermata del direttissimo del pomeriggio Milano-Lucerna, a Goeschenen; si parlava di un sacco di pelle, contenente documenti di grande importanza, che un signore germanico recava dall'Italia a Berlino.

La notizia venne smentita da fonte semiufficiosa; ma ecco che cosa racconta un testimone, certo Emilio Cavallini, di Bissone (Lugano):

« Il signore germanico, a danno del quale il furto venne commesso, viaggiava in un vagone di seconda classe. Io sono salito ad Airolo, con mia figlia, nello stesso scompartimento, dove il signore era solo; quando il treno però stava per mettersi in moto, vi balzarono dentro due giovanotti elegantemente vestiti.

« Attraversato il « tunnel » del Gottardo, ed arrivati a Göschenen, mentre io e mia figlia uscivamo nel corridoio del vagone, per guardare fuori, nella prima oscurità della sera, il viaggiatore tedesco smontò, per bere un caffè.

« Ero ancora nel corridoio del vagone, quando udii dallo scompartimento delle grida di angoscia e di rabbia: era lo stesso viaggiatore, che, risalito, si era accorto della scomparsa di un sacco di pelle, nascosto da un'altra valigia, sopra il reticolato. Col sacco di pelle erano scomparsi anche i due giovanotti.

« Il derubato, in preda ad una grande agitazione, cercò da per tutto, interrogò tutti, fece molto rumore. Stava per scendere, onde fare rapporto al capo-stazione, ma in quella il treno si mise in moto. Intanto, attratto dal trambusto, accorreva il capo-treno, al quale il viaggiatore denunciò il furto, aggiungendo:

« — Vengo da Firenze e mi reco a Berlino. Nel mio sacco si trovavano delle carte così importanti, che io non avevo osato spedirle per posta o per ferrovia, temendo andassero smarrite. Sono degli originali di grande valore e dei quali non esiste copia. Io dovevo presentarli domani, a Berlino; arrivando senza di essi, e senza speranza di riaverli, la mia carriera è rovinata; rappresentavano sette mesi di lavoro indefesso. Per altri, la mia valigia non può avere il valore di cinquanta franchi.

« Il derubato scrisse quindi un dispaccio, che consegnò alla stazione di Erstfeld, poi, — senza mai togliersi dalla costernazione in cui era caduto, — continuò il viaggio fino a Lucerna, dove si fermò ».

Questo racconto viene confermato da altre persone, fra le quali dei soldati dei forti di Airolo, che sarebbero saliti col Cavallini a quella stazione per attraversare il Gottardo.

Circa il silenzio delle Autorità, che in Isvizzera — del resto — durante operazioni di Polizia, non parlano mai volentieri, si dice che esse, edotte della gravità del fatto, vogliano mantenere le ricerche nel segreto.

Perchè fu sciolto il Consiglio comunale di Cuneo

Roma, 13, sera.

La motivazione che viene data allo scioglimento del Consiglio comunale di Cuneo è questa: Il Consiglio comunale di Cuneo si era posto in condizioni di non poter più funzionare, perchè nella sua ultima seduta non era riuscito a procedere all'elezione del sindaco e della Giunta; in mancanza di un possibile accordo, i consiglieri votavano tutti scheda bianca, onde si dovette addivenire allo scioglimento.

Un nuovo apparecchio lanciagranate per gli areoplani

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 13, mattino.

Ieri la *Tribuna* dava la notizia dell'invenzione di un nuovo apparecchio lancia-granate dall'alto degli areoplani, apparecchio che essa denominava sistema Camogino e con tale errato nome venne da Roma trasmessa ai giornali di altre città. Si tratta invece di un apparecchio sistema Campodonico e precisamente di quello inventato dal nostro concittadino cav. Attilio L. Campodonico. Naturalmente ho creduto opportuno, data l'importanza dell'invenzione, di rivolgermi direttamente all'inventore per poter avere qualche preciso schiarimento intorno ad esso alla sua applicazione ed al suo funzionamento. Anzitutto il cav. Campodonico oltre ad aver ideato un nuovo lancia-granate, ha munito le così dette bombe svedesi di un arnese che impedisce ad esse allorchè precipitano da una considerevole altezza di interrarsi e quindi rendersi innocue. Dell'una come dell'altra invenzione il Campodonico ha fatto patriottico omaggio al Governo. Gli apparecchi sono però stati costruiti sotto la personale direzione dell'inventore.

L'apparecchio lancia-bombe è costituito da una cassetta di alluminio di forma sferica del peso da cinque a sei chilogrammi. Le bombe introdotte nell'interno di essa sono custodite da involucri speciali dimodochè anche nel caso di un violento *atterrissage* da qualsiasi altezza assolutamente non possono uscire nè esplodere. La loro uscita dalla cassetta è determinata unicamente dall'aviatore, il quale per conseguirla, non ha che da eseguire un semplice giro di manovella a dentiera che gli dà anche facoltà occorrendo di distribuire e far cadere le bombe in vari punti nel numero che egli crede necessario e nel termine di tempo, che egli ritenesse più opportuno. L'apparecchio con venti bombe pesante complessivamente circa 40 Kg. è applicato nel centro di gravità dell'areoplano per cui non sono possibili gli spostamenti alla stabilità del velivolo. Ed ora vediamo i terribili micidiali effetti del sistema. Ho detto più sopra che l'aviatore può lanciare le bombe a volontà.

Sarà però sempre seguito il metodo immediato. Le venti bombe con un semplice giro di manovella, escono dalla cassetta e ad una ad una nel fulmineo spazio di tempo da un minuto a due secondi.

Calcolando che un areoplano voli alla velocità da 70 ad 80 Km. all'ora, ogni bomba cade alla distanza di 10 metri una dall'altra. E' facile quindi immaginare gli effetti disastrosi, la strage che esse compirebbero precipitando sopra un vasto accampamento, sopra una colonna in marcia o assaltante. E per meglio figurarsi questi micidiali effetti è bene aver presente che ogni bomba ha una potenzialità di esplosione precipitando a terra di un raggio di quattrocento metri quadrati, sicchè venti bombe possono compiere terribili effetti sopra un raggio di ottomila metri quadrati. Il sistema Campodonico prima di essere mandato in Tripolitania è stato provato sul campo aviatorio di Somma Lombarda su tre apparecchi: Farman, Newport e Bleriot, rispettivamente montati dagli ufficiali aviatori Savoia, Di Palma e Lamarra. Le prove erano dirette dall'inventore e diedero i più soddisfacenti risultati tanto che all'apparecchio non venne apportata alcuna modificazione. Senza altro venne deciso l'invio di quattro batterie di areoplani lancia-bombe in Tripolitania ed in Cirenaica, precisamente a Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruk, dove già debbono essere giunte.

Altre batterie saranno prossimamente formate e non è escluso che anche l'inventore Campodonico si rechi nelle indicate città per le quali è già partito il colonnello Montezemolo, incaricato di regolare l'importantissimo servizio. Senza accennare a tutte le particolarità eccezionali che rendono il sistema Campodonico superiore a qualsiasi altro del genere, sarà opportuno rilevare quella già accennata in principio, cioè la rapidità di lancio delle venti bombe mercè un insignificante movimento. Infatti oggi la stampa francese faceva molto rumore per un apparecchio lanciagranate inventato e provato dal luogotenente Mousquet a Mourmelon-le-Grand il quale è riuscito nello spazio di 50 minuti a lanciare appena 15 bombe. Col sistema Campodonico invece se ne possono lanciare venti in meno di due minuti secondi.

Il telefono Torino-Londra

Genova, 13, mattino.

Mandano da Londra al « Secolo XIX »: « E' stata ultimata in questi giorni la posa di un nuovo cavo telefonico attraverso la Manica, fra il Capo Griz sulla costa francese e Abbotscliffe sulla costa inglese. Esso racchiude due completi circuiti telefonici, ha il diametro di due pollici e la lunghezza di 22 miglia.

La particolarità di questo nuovo cavo consiste nel fatto che il filo conduttore è rivestito di filo di ferro il che accrescerà notevolmente la potenzialità di trasmissione e diminuirà notevolmente quei rumori che rendono generalmente difficile la telefonia sottomarina.

Per mezzo di questo cavo verranno telefonicamente allacciate a Parigi anche le città più settentrionali dell'Inghilterra e della Scozia, mentre si potranno riunire a Londra le città della costa meridionale francese le quali finora non potevano comunicare coll'Inghilterra.

Il Ministero delle poste continuerà altresì sovra di esso le sue esperienze di comunicazioni telefoniche anglo-italiane le quali furono già iniziate sovra i vecchi cavi.

Uno degli ingegneri della Compagnia che ha costruito il nuovo cavo, mi ha assicurato che se la linea franco-italiana è in buone condizioni non vi sono difficoltà tecniche per ottenere una trasmissione telefonica da Londra a Torino e forse anche da Londra a Genova ed a Roma. Le esperienze continueranno ad ogni modo non appena saranno terminate le operazioni di allacciamento delle nuove linee sottomarine ».

I nostri arsenali hanno risposto mirabilmente al loro compito

Roma, 13, mattino.

Il *Messaggero* dice che i nostri arsenali militari hanno risposto nell'attuale guerra, mirabilmente al loro compito, poichè attraverso quaranta giornate intere di lavoro, procedettero a riparazioni diverse sia nei macchinari, sia in altri congegni di bordo, su 27 navi fra grosse e piccole che ora tengono tutte il mare in perfetto assetto di guerra.

Le nostre navi da guerra poi si sono mantenute in perfetto stato di navigabilità, senza che si sia mai verificato alcun notevole incidente, pur avendo compiuto nell'estate scorso una crociera rilevante e avendo nell'autunno preso parte alle esercitazioni navali ed essendo dall'ottobre impegnate nelle operazioni di guerra.

La convocazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici pel 26

Roma, 13, mattino.

Il *Messaggero* dice che il Consiglio superiore dei lavori pubblici è convocato per il 26 corrente, dal ministro di agricoltura, industria e commercio, con un ordine del giorno che reca alcune questioni di notevolissima importanza.

Una nota simpatica nel rinnovato Consiglio è data dall'ingresso di due donne nel parlamentino del lavoro: Carlotta Clerici, in rappresentanza della Federazione delle Società di mutuo soccorso, ed Argentina Altobelli, in rappresentanza della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Il discorso d'inaugurazione sarà pronunciato dal ministro Nitti.

I lavori della Commissione per la riforma universitaria

Roma, 13, mattino.

La *Vita* annunzia che giovedì prossimo riprenderà le sue adunanze plenarie la Commissione reale per la riforma universitaria. Finora si sono avute numerose riunioni delle Sotto-Commissioni per l'ordinamento didattico e per il regolamento interno delle Facoltà, per gli studi e per l'amministrazione degli istituti d'istruzione superiori, e per quello che si attiene a tre problemi di grande importanza: autonomia universitaria, esami di Stato e libera docenza.

Circa l'autonomia universitaria, i voti della Sotto-Commissione, come quelli della Commissione plenaria, sono stati unanimi nell'ammetterla. Sulle altre due questioni nell'adunanza plenaria di giovedì si inizierà la discussione ex novo.

REATI E PENE

Grave processo per falsi in cambiali

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 13, notte.

Da qualche anno si era stabilito a Cuvio (Varese), un ricco negoziante di vini all'ingrosso ed al minuto, certo signor Siboni Giulio, da Novara.

Il Siboni, poco dopo la sua permanenza in Cuvio, sposava la figlia del cav. Giovanni Maggi.

Per un po' di tempo tutto andò bene, ma poi, sopravvenuta la crisi vinaria di due anni or sono, gli affari del Siboni cominciarono ad andare assai male, così che egli ben presto si accorse di versare in condizioni tali da non poter più far fronte ai propri impegni. Il Siboni, sperando sempre di poter rifarsi la sua agiata posizione, si mise a mettere in commercio cambiali per sè, per la riguardevole somma di circa trentamila lire, falsificando la firma del cav. Maggi e di altre persone solvibilissime. Data la notorietà dei firmatari, parecchie Banche non ebbero difficoltà a ricevere e scontare gli effetti presentati dal Siboni. E fu soltanto quando, di fronte a protesti, per mancato pagamento, cominciarono le opposizioni da parte dei firmatari, che fu scoperto il trucco.

Le Banche tosto intentarono cause avanti il Tribunale di Varese, ed il primo risultato fu quello di rimettere gli atti al Procuratore del Re, che, d'accordo col giudice istruttore, fece fallire il Siboni, contemporaneamente emettendo il mandato di arresto.

Il Siboni, appena si accorse di essere stato scoperto, fuggì da Varese, recandosi a Novara, dai parenti, dove veniva scoperto ed arrestato, il giorno 11 aprile dello scorso anno. Tradotto alle nostre carceri, e sottoposto ad interrogatorio, negò di aver messo in commercio cambiali false; poi tentò di suicidarsi in carcere, e, in seguito diede segni manifesti di alienazione mentale, per cui dovette essere ricoverato, in osservazione, al Manicomio di Como, da dove, dopo parecchi mesi di cura, uscì completamente ristabilito. Passato nuovamente al nostro carcere, e sottoposto a nuovi, stringenti interrogatori, avrebbe finito per confessare.

Oggi, il Siboni è comparso in istato di arresto avanti il nostro Tribunale, per rispondere di bancarotta fraudolenta e di falso, assistito dagli avvocati on. Cesare Bernini, di Novara, e prof. Ferruccio Bolchini, di Varese.

La Banca di Varese si è costituita Parte Civile, cogli avvocati on. Rinaldo Arconati e Emilio Maroni; e il cav. Maggi si è pure presentato in udienza contro il Siboni, assistito dall'avv. Giulio Moroni.

Il processo si presenta assai interessante, e non privo di incidenti.

Il Siboni è un ex-maresciallo dei carabinieri, ed ha 51 anno. A richiesta del Presidente, confessa di aver messo in commercio cambiali false, per oltre 40.000 lire.

Il cav. Maggi, suocero dell'imputato, l'unico che all'ultimo momento si è costituito Parte Civile, depone, piangendo, di aver più volte messe firme di avallo a parecchie cambiali, che alla scadenza, in gran parte, dovette egli stesso ritirare, perchè cadute in protesto.

Il curatore del fallimento dice che il passivo del Siboni è di circa 80.000 lire, ma che per sole 35.000 lire sono stati presentati crediti essendo che molti creditori, sapendo di non prendere più niente, non si sono neanche preoccupati della presentazione dei crediti. L'attivo non è che di circa 2000 lire.

A perito di difesa è stato introdotto il professore Medea, di Milano.

Il perito a difesa, professore Medea, sostenne la semi irresponsabilità di Giulio Siboni.

Il Pubblico Ministero chiese venti mesi di reclusione.

Il Tribunale condannò il Siboni a 14 mesi, per bancarotta semplice e falso.

Uno scherzo!

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 13 febbraio*).

Eugenio Casalegno se ne tornava a casa in una notte del dicembre scorso, percorrendo il viale Regina Margherita, quando si vide ad un tratto avvicinare da un individuo sospetto. Eugenio Casalegno allungò il passo, perchè il molesto viandante, evidentemente ubriaco, aveva già cominciato un lungo discorso, che al brav'uomo era parso, più che altro, un mezzo per cavargli di tasca i pochi soldi che teneva. Giunto in via Verona, innanzi alla porta di casa, Eugenio Casalegno, che da uomo poco prudente non s'era curato di guardarsi dietro, si sentì improvvisamente afferrare pel collo; sicchè dovette cedere, ruzzolare a terra ed impegnare una violenta lotta col suo assalitore. Il quale, quando di lontano vide sopraggiungere gente in aiuto, alzò i tacchi e scomparve. La cosa per quella notte non ebbe seguito; ma pochi giorni dopo, mentre la figlie del Casalegno attendevano tranquillamente ai lavori domestici, si videro di buon mattino arrivare in casa l'audace assalitore del padre loro, che dopo essersi dichiarato tale, era venuto a pregarle di non denunziare il fatto... se volevano avere salva la vita!

Spaventate, le due ragazze chiamarono aiuto: il nuovo il misterioso figuro si dileguò. Ma della cosa fu informata la Questura, che dai connotati forniteле stabilì trattarsi di certo Bartolomeo Alberto, pregiudicato della migliore specie.

Il suo arresto avvenne in circostanze stranissime, come strano, del resto, era stato questo triste giuoco a danno d'un galantuomo, che gli era del tutto ignoto.

Bartolomeo Alberto, saputo che il Casalegno aveva denunziato l'aggressione patita, pensò di vendicarsene. Una notte, credendo d'averlo scovato in un'osteria, che era solito frequentare, gli fu addosso, lo minacciò con una lima e poi con un rasoio, e non lo lasciò se non quando, sopraggiunte le guardie, riversò su di loro tutta la sua violenta e brutale malvagità. Il colpo però non gli riuscì: l'avventore assalito e... inutilmente percosso non era il Casalegno, ma certo Francesco Masera, il quale non aveva altro torto che di assomigliargli. E non gli riuscì ancora, perchè, a conti fatti, tutte quelle botte a dritta e a manca, senza uno scopo al mondo, gli compensano sette mesi, venti giorni e 100 lire di multa, che gli sono state inflitte oggi dai giudici del Tribunale.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Rameri; Difesa: avv. Gorla-Gatti; cancelliere: Gal.

Cattivo Natale

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 13 febbraio*).

La cronaca del giorno di Santo Stefano è quasi sempre cronaca nera, e nella serie di fatti più o meno gravi occorsi la notte del Natale scorso, essa registrava una gazzarra avvenuta in una cantina di via Regio Parco, con relativi colpi di rivoltella, e rottura di vetri, e lancio di pietre, ed arresto di colpevoli e fughe di rissanti.

Una comitiva di giovanotti avvinazzati era entrata nell'osteria di Carmelo Gaja Cavallo, e pretendeva di prender parte alla veglia che il padrone aveva dedicato ad alcuni suoi invitati. Invece, quando l'oste ritenne che quei ragazzi avessero bevuto abbastanza, anzichè accettarli al ballo, li invitò prudentemente ad andarsene. I molesti avventori male ricompensarono il saggio consiglio, ed incominciarono ad insolentire l'oste, a rompere piatti e bicchieri, a fracassare litri, fino a quando il Gaja Cavallo, per troncare la sconcezza, afferrata una rivoltella, si fece ubbidire da quei malviventi. Ma, giunti nella strada, costoro si vendicarono, lanciando pietre contro la porta del negozio, arrendendosi soltanto quando l'oste sparò alcuni colpi di rivoltella e provocò l'intervento di alcune guardie, che ne arrestarono tre, tali Balocco Giovanni, Pul Angelo e Crovetti Stefano; gli altri due, che erano riusciti a sottrarsi con la fuga, furono presto identificati per tali Giacomo Rizzetti e Felice Rono.

E furono tutti rinviati a giudizio, a rispondere delle loro prodezze, che il Tribunale fece pagare un poco care, perchè, ritenendoli colpevoli di danneggiamento, li condannò: il Giovanni Balocco ad un anno di reclusione ed a 300 lire di multa, e gli altri quattro compagni ciascuno a dieci mesi di reclusione ed a 250 lire di multa, danni e spese.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Rameri; Parte civile: avv. C. A. Damiani; difensori: avvocati Carlo Barberis, Michele Nasi, Villabruna, Malinverni, Cristiani; cancelliere: Gal.

Giornata di incidenti al processo per il "crack,, Bastogi

La P. C. ammessa in causa

Firenze, 13, sera.

Anche stamane la solita folla, non certo incuriosita dalla lunga questione giuridica, per quanto vivacemente dibattuta, è accorsa al processo.

Anche sulla piazza i soliti gruppi di gente che stanno aspettando l'arrivo delle personalità più spiccate del processo, si facevano sempre più numerosi. Sulla porta mancava stamane la macchina cinematografica, ed è stato bene, era forse meglio che non ci fosse stata neanche ieri.

Verso le 10 sono giunti gli imputati. Anche Giovannangelo era al suo posto.

Si apre l'udienza alle 10,15. Tutti gli avvocati difensori e rappresentanti la parte civile occupano i loro banchi. La stampa è al completo. Nell'aula è un caldo soffocante.

Il pubblico è sempre stipato nella piccola sala. Entra il tribunale e si apre subito l'udienza. Il presidente domanda agli imputati se hanno niente da aggiungere sull'incidente discusso ieri tanto rumorosamente, sulla legittimità della costituzione di parte civile. Quindi si ritira per deliberare.

Gli avvocati si trattengono a parlare di ciò che deciderà il tribunale, e si fanno le più svariate previsioni. Molti, forse pensando alla noia d'un processo irto di cifre e saturo di cambiali negli ultimi giorni di carnovale, si augurano in cuore che l'incidente della difesa sia accolto dal tribunale; ma i più ritengono che i giudici emetteranno una ordinanza in senso contrario.

Il Tribunale infatti dopo una lunga discussione rientra nell'aula alle 12,30 ed il presidente legge un'ordinanza con la quale l'incidente sollevato dalla difesa è respinto e quindi ha ammesso la costituzione di parte civile.

Questo giudicato solleva le proteste degli on. Altobelli ed Aguglia, i quali si riservano di sollevare un nuovo incidente.

— Bene, bene — esclama il presidente — lo sentiremo nel pomeriggio....

L'udienza è rinviata.

Un altro incidente respinto

L'udienza pomeridiana si apre alle 15.45. Il presidente dà la parola all'avv. Aglietti, difensore del Marconcini, in favore del quale egli solleva incidente premettendo che qualunque sarà la risposta, affronterà sicuramente e sinceramente il giudizio del tribunale, certo dell'innocenza del suo raccomandato.

Nota che nel testo di citazione inviato al Marconcini si è mancato a due disposizioni del Codice di procedura penale, perchè nel testo manca in succinto il fatto; perciò all'imputato viene meno una garanzia per la quale si può chiedere la nullità della citazione.

L'oratore si appella a molte sentenze della Cassazione colle quali essa ha deciso che nella citazione deve essere indicato in modo chiaro e preciso il fatto di cui l'imputato è chiamato a rispondere in modo che ogni garanzia sia rispettata a favore dell'imputato.

La difesa del Marconcini non può rinunziare a questa garanzia, e perciò solleva formale incidente contro l'infrazione di legge.

Il Pubblico ministero nota la gravità ed il pericolo dell'incidente sollevato dall'avv. Aglietti, ed osserva che è chiaramente indicato il fatto imputato al Targioni in modo che i difensori di lui non hanno sollevato proteste, ed è implicitamente pure indicata la precisa imputazione nei riguardi del Marconcini, complice del Targioni.

Confuta l'avv. Aglietti ed osserva che nella requisitoria del Pubblico Ministero si specificano tutti i fatti materiali nel loro dettagli imputati al Marconcini.

Il Marconcini inoltre ha subito molti interrogatori, ha avuto sott'occhio molte cambiali del Bastogi, col quale egli ha avuto anche un confronto. Non si sono trascurati tutti gli elementi per cui si possa impugnare la garanzia del Marconcini.

L'avv. Terzaghi, un altro difensore del Marconcini, si riferisce al buon senso e riportandosi agli articoli del Codice di procedura penale, sostiene che la citazione è deficiente.

Osserva, infine, che l'istruttoria del Marconcini è manchevole, e perciò deficiente la citazione, ed invoca che il Tribunale voglia rispettare i termini di legge.

L'on. Marchesano riconosce indeterminata la citazione del Marconcini, che corrisponde alla indeterminatezza di tutta l'istruttoria del processo, ma per quello che riguarda l'incidente sollevato dall'avvocato Aglietti, si rimette al giudizio del Tribunale.

Il Tribunale si ritira alle ore 16.40, per risolvere l'incidente, e rientra dopo mezz'ora.

Il Presidente legge l'ordinanza, con cui respinge l'incidente sollevato dai difensori del Marconcini.

Alla lettura dell'ordinanza, l'avvocato Aglietti protesta, e prega che sia inscritto a verbale.

Per un difetto nella citazione

Siamo poi ad un terzo incidente.

L'avvocato Campodonico, difensore del Targioni, solleva incidente, per chiedere che il processo contro l'on. Targioni sia separato dagli altri. Egli avanza tale istanza a nome di tutto il Collegio della Difesa Targioni.

Sostiene che sono tutti distinti i fatti addebitati ai vari imputati, e perciò è illogico che siano riuniti in una medesima citazione. Gli imputati sono stati tutti uniti nel medesimo processo, perchè i figli del conte Bastogi raccontarono la favola della banda degli strozzini e dell'associazione a delinquere, rappresentata da 15 cittadini, che erano indicati come gli spogliatori del patrimonio Bastogi. Risultò che le affermazioni dei figli Bastogi erano mendaci, poichè fu dimostrato che i denunziati non si conoscevano neppure tra loro.

Pubblico Ministero: — Ma il processo non è imbastito per il reato di associazione a delinquere!

Avv. Campodonico: — Va bene, va bene. Quando la istruttoria si vide che non vi era complicità tra i vari imputati, dovevano essere distinti e separati. Non c'è neppure connessità di tempo. Ma il giudice istruttore insistè nel volere coinvolgere nello stesso processo tutti gli imputati, che sono stati sempre uniti nello stesso nesso logico, mentre le risultanze dell'istruttoria indicavano che si doveva procedere in altro modo, perchè erano cadute, essendo mendaci, le premesse dell'associazione a delinquere. Perciò insisto che il processo nei riguardi del Targioni sia diviso.

Nel resto della seduta si passa a discutere questo nuovo incidente, però rimane insoluto fino a domani.

Non era apologia di reato

(*Corte d'Appello — 13 febbraio*).

Il nostro Tribunale, nel novembre dello scorso anno, condannava il prof. Temistocle Jacobbi e Carlo Gillio, direttore il primo e gerente l'altro del giornale *Il Grido del Popolo*, a quattro mesi di detenzione e centocinquanta lire di multa per apologia di reato. Entrambi erano cioè imputati di avere, in correità tra di loro, pubblicato sul giornale stesso, nel giorno 7 luglio scorso un articolo intitolato « La morte in esilio », nel quale si faceva l'apologia dell'assassinio di re Carlo di Portogallo e dell'attentato contro la famiglia reale.

Dopo la condanna avevano appellato tanto il P. M. quanto gli imputati. La nostra Corte oggi, dopo lunga discussione, assolveva il Jacobbi ed il Gillio per non provata reità.

Pres.: conte D'Agliano; P. M.: cav. Colombo; Dif.: on. Barzilai, Gherardini, G. G. Garizio e Allasia; canc.: Tornari.

La morte del colonnello Emanuel

Roma, 13, sera.

La notte scorsa è morto, dopo lunga malattia il tenente-colonnello dei carabinieri nella riserva cav. uff. Luigi Emanuel. Egli era stato per lunghi anni comandante dei corazzieri, regnando Umberto I, ed il Sovrano lo aveva nominato direttore della reale scuderia di San Rossore, quando l'Emanuel, essendo stato promosso maggiore, aveva dovuto lasciare il Corpo dei corazzieri.

CRONACA CITTADINA

Settemila metallurgici automobilisti assistono al contraddittorio fra Zocchi e Colombino nello "Stadium,,

Federati e sindacati deliberano l'accordo

Delle riunioni che in questi ventiquattro giorni di sciopero-serrata furono tenute dai metallurgici automobilisti, quella di ieri è stata indubbiamente la più importante. Settemila operai, almeno, hanno assistito al contraddittorio fra Zocchi, del Sindacato, e Colombino, della Federazione, e se ciascuno, dopo tre ore buone di discorsi, è rimasto col suo parere di prima, ciò non vuol dire che il Comizio sia stato senza conseguenze, poichè la massa ha deliberato di gettare le basi di un accordo contro il Consorzio delle fabbriche.

Data la folla imponente convenuta allo Stadium, il sotto-scala — consueto luogo di convegno — apparve subito troppo angusto, e allora si pensò di tenere il contraddittorio all'aperto, dinanzi al grande loggiato centrale, dove salirono infatti gli oratori, coi membri dei due Comitati d'agitazione.

Parla Colombini

L'uditorio magnifico, simpatizzante — diciamolo pure — più per lo Zocchi che per il Colombino, almeno nella sua maggioranza, mantenne un contegno correttissimo, e ascoltò in silenzio i due fervorini che Leone, per i federati, e Viccardi, per i sindacati, rivolsero per raccomandare il rispetto assoluto alla libertà di parola.

La presidenza del Comizio straordinario è quindi assunta da Belli-Apolloni, il quale — premesso che l'adunanza ha per iscopo di favorire uno scambio di spiegazioni, intese a fare la luce sul conflitto — raccomanda anch'egli la calma, e dà lettura di un verbale che i rappresentanti dei federati e dei sindacati hanno redatto per consacrare in certo qual modo le modalità del contraddittorio.

E s'avanza Colombino.

Egli si dichiara lieto che il proletariato metallurgico torinese si sia deciso a questa discussione serena, che potrà creare una nuova piattaforma di difesa contro il Consorzio industriale, in modo che gli scioperanti-serrati salvino quel tanto che è possibile salvare delle loro conquiste, ora che l'agitazione tra le due fazioni ha avuto per conseguenza la «serrata».

Colombino imprende quindi a fare la storia documentata della prima agitazione, che condusse alla conquista del cosidetto «sabato inglese». Ne ricorda le origini, che risalgono al 1.o maggio del 1911, quando la Federazione metallurgica torinese iniziava un movimento per la diminuzione dell'orario di lavoro. L'oratore, accennando alle magnifiche condizioni dell'industria automobilistica torinese, che può rivaleggiare con l'estero, lamenta che questioni di grandissima importanza siano state accolte con assoluta apatia dalla massa operaia. Malgrado ciò, i dirigenti della Sezione federale non si scoraggiarono mai e lottarono con uno scopo solo: quello di migliorare le condizioni economiche della massa.

Le prime applicazioni dell'orario inglese produssero naturalmente un risveglio nel campo padronale e provocarono per così dire l'alleanza di tutti gli industriali che vennero a creare il Consorzio. La Federazione comprese la minaccia e gridò al pericolo; ma anche allora le riunioni operaie andarono quasi sempre deserte: la massa non si scuoteva ancora. I dirigenti tuttavia non si scoraggiarono: sentirono che occorreva regolarizzare le conquiste fatte e, tendendo a soddisfare le aspirazioni economiche della massa, indirizzarla al conseguimento di vittorie anche nel campo morale. La Sezione federale, trovandosi di fronte gli industriali potentemente organizzati, pensò di seguire il metodo delle trattative; di progredire lentamente ma efficacemente per prepararsi a più vaste lotte. I regolamenti nelle officine apparvero come cose di secondaria importanza perchè dopo tutto nella loro applicazione si bada più che alla lettera allo spirito del loro contenuto: è il buon senso che deve guidare nell'interpretazione.

Il Colombino accenna alla situazione creata dall'ultimo regolamento concordato, il quale ha tre punti discutibili, essendo in tutto il resto preciso nei suoi concetti a quello dell'Itala.

I tre punti sono: tolleranza nell'entrata degli operai negli stabilimenti; preavviso di licenziamento; limitazione degli scioperi.

Colombino specifica che la diminuzione leggera della tolleranza è largamente compensata dalla diminuzione dell'orario di lavoro; tanto che se il Concordato veniva accettato dalla massa, a suo tempo si sarebbe più facilmente e più sicuramente potuto aspirare alle 8 ore e mezzo di lavoro. La massa, a quanto pareva, preferì una maggiore tolleranza al maggior riposo: ma non tutti gli operai la pensano così.

Incidentalmente Colombino accenna all'inferiorità di condizioni in cui si trovano i metallurgici milanesi in confronto a quelli di Torino, quindi spiega il secondo «punto discutibile» dicendo che la Federazione accettò la soluzione contenuta nel concordato per evitare uno sciopero lungo e dannoso.

Sul terzo punto, riguardante la limitazione della libertà di sciopero, Colombino spiega che il sistema delle trattative mediante le Commissioni interne è in uso da quattro anni all'Itala e diede ottimi risultati, poichè l'applicazione del regolamento può sempre portare a transazioni, poichè esso delimita i rapporti fra le parti interessate.

Bisogna tener conto degli interessi generali di tutta la massa e l'attuale concordato recava notevoli migliorie a molte fabbriche, alcune delle quali non avevano ancora adottato, ad esempio, l'orario inglese. Le vittorie non si conseguono d'un tratto — conclude Colombino — ma richiedono una lenta e precisa preparazione, perchè le conquiste ottenute siano solidamente basate e possano essere durature.

Il discorso di Colombino è accolto dall'applauso dei federati e da qualche fischio di sindacati. E' stato tuttavia ascoltato con molta attenzione.

Il discorso di Zocchi

Zocchi, accolto da applausi, esordisce dicendo di essere anch'egli lieto di parlare in questo comizio, che da un pezzo egli desiderava. Sempre aveva pensato che a dispetto di qualsiasi differenza di opinioni, se avesse avuto luogo un comizio di sindacati e federati, si sarebbe potuto arrivare ad un accordo contro gli industriali, poichè a parte la diversità di tendenze fra sindacati e federati, sono comuni tra essi la necessità di battaglia contro la classe padronale. Nella massa, un solo sentimento vibra al disopra di ogni altro: il senso della ribellione proletaria di fronte allo sfruttamento industriale.

L'oratore entra quindi nel tema del contraddittorio e dice che il Colombino, rifacendo la storia del passato, ha deplorato l'assenteismo, l'apatia della massa: egli non l'ha mai approvato in quell'epoca.

Occorre però considerare che se allora l'assenza degli operai era notevole e pericolosa, oggi i fatti dimostrano che è rinato nella massa un entusiasmo nuovo. Ora, poichè è la fiducia negli organizzatori che crea la massa, era giusto che alla loro volta gli organizzatori dimenticassero le prevenzioni provocate dagli avvenimenti trascorsi, dimenticassero l'apatia di un giorno, e, raccogliendo il rinnovato slancio operaio, andassero dove la massa voleva.

Ha detto poi il Colombino - continua l'oratore - che al disopra della questione economica, i federati tengono alla questione morale. E in ciò egli è d'accordo con l'avversario. Per i sindacalisti, nella storia della rivoluzione, ha maggiore importanza un movimento fatto per innalzare lo spirito di classe che un piccolo miglioramento d'indole puramente economica. Ma è avvenuto invece che, appunto coloro, i quali proclamavano ad alta voce l'elevazione morale della massa, andarono tra gli operai a seminare l'idea di lasciarsi porre un limite alla libertà di sciopero, che l'oratore chiama «sacrosanta», poichè essa non deve essere menomata sotto nessun pretesto. Questo limite sarebbe stato posto quando si fosse firmato il concordato.

D'altra parte, sempre per rispondere alle parole del Colombino, l'oratore afferma che tutte le conquiste operaie sono relative ai tempi che corrono: ogni agitazione ha il suo ambiente e deve essere ispirata a criteri più larghi di quelle che l'hanno precedute. Se un giorno la massa non seguì gli uomini che la volevano guidare, ciò avvenne perchè in quegli uomini essa non trovò i suoi affetti, non sentì realmente rappresentate le proprie aspirazioni rivoluzionarie; ed anche perchè gli uomini, che allora la volevano guidare, furono in gran parte quelli «che vendettero per un pugno di biglietti da mille la loro coscienza agli industriali».

Queste parole suscitano un alto mormorio di protesta da parte dei federati, e l'oratore si affretta a dichiarare che egli non intende riversare sugli attuali dirigenti della Federazione le colpe del passato.

Un'altra affermazione ha fatto il Colombino: che, se si accettava il concordato, si sarebbero potute in Torino ottenere rapidamente le otto ore e mezza di lavoro. Ma si chiede l'oratore chi dovesse accettare tale concordato: la massa. Essa però respinse il concordato quando fu chiamata al Comizio nel teatro Torinese, e allora perchè, se la risposta fu negativa, il Colombino si ostinò a volerlo imporre?

«Era un risveglio magnifico di massa questo, — dice lo Zocchi, — e la Federazione doveva profittare di ciò per dire alto e chiaro che il contratto quale era non poteva essere accettato. Doveva, insomma, la Federazione inchinarsi alla deliberazione della massa e ritirarsi. Questo fu l'errore che condusse alla situazione attuale».

Parlando del licenziamento, lo Zocchi dice che, se ci sono operai i quali stanno da sei mesi a 33 mesi nello stabilimento, può, col nuovo regolamento, avvenire che gli industriali, dopo 5 mesi e 29 giorni, licenzino questi operai, per riprenderli magari il giorno dopo, pur di sfuggire alla clausole che il regolamento stesso stabilisce. «Perchè io non credo all'onestà contrattuale degli industriali e giudico che non sia lecito vivere sul lavoro degli altri. Se è vero che il regolamento permette delle transazioni, e appare inutile nella sua applicazione letterale, io mi domando perchè si è giunti al *krumiraggio organizzato*, si è giunti a portare i federati negli stabilimenti». (*Grandi applausi dei sindacati*).

«La Federazione, che si lamentava di non avere la massa dietro di sè per il passato, questa volta che aveva compreso come questa massa sentisse e quali fossero i suoi fermi voleri, avrebbe dovuto seguirla, inchinarsi ad essa, ed allora sarebbe forse avvenuto il fenomeno di vedere la Federazione rinforzarsi di schiere di lavoratori.

A proposito della limitazione al diritto di sciopero, lo Zocchi dichiara di trovare ben strano il fatto che degli operai riconoscano agli industriali il diritto assoluto alla serrata, e lascino menomare il proprio diritto allo sciopero. Questo talvolta è, per necessità di cose, impulsivo perchè non sempre trova la sua origine in una questione assolutamente economica.

La libertà degli operai deve essere piena, assoluta, incondizionata.

Questa chiusa del discorso è accolta da grandi applausi.

Replica e contro-replica

Colombino, per quanto una parte dell'uditorio continui ad impazientirsi, riprende la parola per dichiarare che non seguirà lo Zocchi in una discussione sui metodi per condurre un movimento. Egli pensa che quando si fa uno sciopero, si discute su un contratto o un regolamento e non sul sistema di agitazione operaia. Vuole accennare, a proposito di libertà di sciopero e di serrata al regolamento di Piombino precedente all'ultimo moto e concluso dai sindacalisti, che allora lo ritennero come una vittoria.

I sindacati rumoreggiano violentemente, e il presidente Belli Apolloni è costretto a protestare perchè sia rispettata la libertà di parola.

Colombino può quindi spiegare che il regolamento di Piombino ha una clausola che suona press'a poco così: «In caso di sciopero parziale la Direzione ha diritto di sospendere il lavoro in uno o in tutti i reparti a suo giudizio». Lo confronta col regolamento torinese, dicendo che la limitazione di sciopero significa dopo tutto poter discutere e trattare.

Zocchi risponde semplicemente che Piombino è Piombino, così come Terni è Terni; che le condizioni a Torino sono molto diverse e che appunto, data la situazione, la limitazione di sciopero diventa una enormità.

Lo Zocchi ricorda ai federati che essi non dovrebbero neppure accennare alla agitazione di Piombino, perchè furono essi che tradirono il movimento.

I sindacati prorompono in un grande applauso.

Replica ancora brevemente, affermando che la diminuzione della tolleranza per gli ingressi negli stabilimenti è di danno agli operai, e conclude con un augurio all'unione di tutte le forze dei metallurgici.

La dichiarazione d'accordo

Colombino dichiara che la Federazione è disposta a cercare la base di accordo, perchè non si infirmino i principi generali di questo movimento operaio. Riferisce che, secondo varie voci, nell'entrante settimana sarà affisso nell'ingresso di ogni fabbrica un nuovo regolamento, che gli industriali non intendono discutere con nessuno. Vi possono essere fra Zocchi e Colombino - egli dice - dissensi nella linea di condotta di un movimento, ma è necessario che di fronte alle proposte industriali la massa tutta dica una parola definitiva e precisa. Si potrà così venire alla nomina di due nuove Commissioni, che rappresentino e i federati e i sindacalisti, in modo che si possano discutere le proposte degli industriali.

Il presidente Belli Apolloni riassume la situazione dicendo che non giova cercare quale dei due metodi per la condotta di un movimento sia il migliore, ma che è necessario per la massa trovare il metodo che conduca all'accordo. Ripete che le due parti formeranno dunque un Comitato misto per fronteggiare il Consorzio padronale.

L'accordo è votato per alzata di mano...

Nell'ombra fitta che ha invaso ormai lo *Stadium*, tutte quelle migliaia di braccia che si levano e si agitano danno la impressione di una fantastica fioritura improvvisa nel vasto campo.

Per l'anniversario della presa di Gaeta

L'anniversario della presa di Gaeta è stato festeggiato ieri nelle caserme del Genio Ferrovieri e del Genio Minatori. I soldati ferrovieri ebbero il rancio speciale e la banda del reggimento eseguì nel cortile del quartiere di via Arcivescovado, un concerto. Nella caserma Dogali ebbe luogo alle 11 un banchetto degli ufficiali; ed alle 13,30 il colonnello cav. Zanotti passò in rivista le truppe riunite nel cortile. Dopo la rivista ebbero luogo giuochi sportivi, gare di ginnastica e di canto e quindi un banchetto consumato assai allegramente. I sott'ufficiali riuniti a mensa in una sala speciale ebbero una visita del cav. Zanotti che brevemente ricordò i fatti che la data anniversaria ricorda. Alle parole del colonnello rispose pure brevemente, con nobili e patriottiche frasi, il maresciallo maggiore Parabicoli, in nome di tutti i sott'ufficiali.

Arrivi

E' arrivato da Roma il sen. Casana.

L'elenco delle maschere premiate alla "Mecca,,

L'assegnazione dei premi alle maschere o mascherate intervenute al riuscitissimo veglione della «Mecca», non è stata opera facile per la Giuria, per il numero straordinario dei concorrenti, la varietà dei costumi e le limitazioni rigorose poste dal programma ed elenco dei premi ai criteri dei giurati. Così furono esclusi dalla premiazione tutti quei costumi o domino che pure ricchi ed eleganti, non erano in carattere col soggetto del veglione (i due domini azzurri, un domino rosso, un domino viola, molto intellettuale, due Maria Antoniette, ecc., ecc.). Per la scelta e la graduazione di merito degli altri costumi, un lungo e ponderato giudizio della Giuria, che emise il suo verdetto a tarda ora.

Maria Melato, la leggiadra e gentile artista, che presiedeva la Giuria, portò in quel verdetto il prezioso concorso del fine suo gusto e la sua indiscutibile graziosa autorità, che gli altri giurati (Bergeret, Giorgieri-Contri, Cini Rosano, e Gigi Michelotti, segretario), riconobbero e accettarono incondizionatamente.

La gentile artista vestiva una ricchissima toletta in bianco ed argento, con tanta grazia ed eleganza che avrebbe meritato il premio destinato alla signora più elegante se la signorina Melato non fosse stata, come presidente della Giuria fuori concorso, così come fuori concorso fu la mascherata originalissima e sfarzosa dell'Associazione della Stampa e quella del [illegible] delle montagne (Dina Galli, Guasti, Giovannini, Ciarli, Betrone, Testa, ecc. ecc.).

Ed ora ecco il verdetto dei Giurì. *Il premio del Municipio*: *I miliardari* (Associazione Lombarda dei giornalisti). Sono poi assegnati i relativi premi a seconda le loro caratteristiche, alle seguenti mascherate e maschere: *I templari; Sei arabi del Yemen; Quattro bebè orientali rosa; I due Marabutti dell'Asia; L'araba solitaria; Due Odalische in grigio; La minorenne turca; Elegantissimo domino nero e baraccano; Una piccola turca in nero; Una turca ed un eunuco; Un domino orientale; La favorita del Medici; L'Isis Egiziana; L'orientale... molto occidentale; L'araba e l'Effendi; Un domino in jupeculotte; Nenùfar; Due bianco, rosso e verde; La sultana Validè; Un domino orientale con aigrette; L'araba conquistata.*

Il premio alla signora più elegante (scultura-ritratto di G. B. Alloatti), fu assegnato alla signora Giorgina Canrile.

Il premio all'artista che aveva ideato il miglior costume a Golia.

Dobbiamo aggiungere che S. A. R. il Duca di Genova, intervenuto alla *Mecca*, ha fatto una oblazione di duecento lire, trattandosi di aiutare le famiglie più bisognose dei richiamati torinesi.

Il ballo tricolore

Questa sera, come già fu annunciato, avrà luogo al «Restaurant du Parc», con ingresso dalla porta presso il Castello del Valentino, il grande ballo di beneficenza *Bianco, Rosso e Verde*, il quale promette di riuscire lieto e brillante.

Dina Galli, Maria Melato, Amerigo Guasti, Alberto Giovannini, Stanislao Ciarli, parteciperanno alla festa e organizzeranno simpatiche sorprese. Le due gentili attrici si occuperanno dell'imbarcamento dei presenti con alcune dozzine di *fez*; e dal canto loro Bissarra, *Golia* e Manca trasformeranno le sale in un fantastico ambiente di poesia e di sogno. E' pure assicurato l'intervento di parecchie mascherate.

Domani, poi, nel pomeriggio, si svolgerà nella stessa sala il ballo dei bambini con ricchi premi, trovate caratteristiche e gustose sorprese.

Il Bogo continua a parlare

I cavalieri del Bogo non cessano di affaticarsi e di lavorare, anche a spese della loro dignità, come altrettanti facchini, perchè le loro trovate ottengano quel grandioso successo che si meritano. E intanto il Gran Mastro del Bogo ci ha fatto l'onore di inviarci uno dei suoi insuperabili comunicati, che dice testualmente così:

«Le signore, che interverranno alla rappresentazione inaugurale di giovedì, 15 corrente, alle ore 21, sono pregate di adottare l'abito di visita, senza cappello.

«Si avverte nello stesso tempo, che lo spettacolo *Visioni Tripoline* è di tal carattere che ogni famiglia vi può condurre ragazzi e signorine».

Un appello alla Congregazione di carità

Negli scorsi anni era consuetudine della Congregazione di Carità di organizzare nella stagione di carnevale un ballo a beneficio dei suoi poveri. Quest'anno la Congregazione volle astenersi dal promuovere qualsiasi festa, per non intralciare l'opera patriottica dei Comitati sorti per soccorrere le famiglie dei soldati. E' venuto così a mancare un considerevole introito a favore delle 4641 famiglie inscritte nei libri dell'istituto. A supplire, almeno nei limiti del possibile, al mancato provento, la Congregazione ha rivolto un appello alle persone facoltose e generose perchè vogliano inviare all'istituzione un qualche obolo per i suoi poveri, fra cui sono molti vecchi inabili, vedove con prole e orfani abbandonati.

Arrivo di militi della "Croce Rossa,,

Oggi, alle ore 15, alla stazione di Porta Nuova giungerà l'ambulanza N. 2 della *Croce Rossa* composta di quattordici uomini e di tre ufficiali.

Cadaveri di donne nel Po

Nel fiume Po venne trovato giorni fa il cadavere di una donna, la cui morte risale, a giudizio medico, al 4 od al 5 del corrente mese. La poveretta ha l'età apparente di forse 25 anni. La sua statura misura 1,60; ha capelli e occhi colore castano chiari; la dentatura è irregolare, ed ha rotti il 1.o ed il 2.o incisivo destro superiore e mancanti il 1.o ed il 2.o dei molari superiori di sinistra. Gli abiti che indossava sono: una gonna di panno nero con guernizioni nere al fondo, una sottana di panno *bleu-marin*, un corpetto di panno grigio scuro a piccole righe nere, una giacchetta di panno nero con guernizioni di velluto nero, un farsetto a maglia di cotone bianco, calze da uomo color caffè. Il cadavere venne seppellito nel Cimitero di San Mauro.

— Pure nel Po, in territorio di San Raffaele, venne trovato giorni fa un altro cadavere di donna, quasi svestito, la cui morte, a giudizio del medico, risale a un mese fa.

Per lo stato avanzatissimo di sfacelo in cui il cadavere fu trovato, non fu possibile precisare alcun connotato; ma si ritiene trattarsi di una signora francese, abitante nella nostra città, afflitta da mania suicida, la cui scomparsa fu segnalata l'anno scorso.

Mortale caduta d'un vecchio dell'Ospizio di Carità

Un povero vecchio di 70 anni, a nome Giuseppe Monaco, da Pino Torinese, ricoverato nell'Ospizio di Carità, per essersi troppo sporto dal parapetto della scala, cadde nel vano dalla altezza di sei metri e si fratturò la base del cranio e il femore sinistro, rimanendo all'istante cadavere. Subito accorse presso di lui il medico di servizio all'Ospizio, cav. Mancini, ma non ebbe che a constatare la morte dell'infelice vecchio.

Da due anni il Monaco era ricoverato colà. Egli passava molto tempo nell'infermeria poichè spesso era assalito da attacchi d'epilessia.

Probabilmente il suo caso disgraziato fu dovuto appunto ad uno di questi attacchi.

Una ragazzina coi capelli in fiamme

Una emozionante disgrazia è toccata alla famiglia Milesi, abitante in via Saccfi, 62. La ragazzina, d'anni 9, Maria, ebbe ieri il cattivo pensiero di avvicinare un fiammifero ad un piatto in cui era della benzina. Il liquido al contatto della fiamma si accese improvvisamente e la fiammata avvolse i capelli che la poverina portava sciolti. Fu un momento di indescrivibile terrore per la disgraziata. Istintivamente essa si portò le mani sul capo per spegnere la fiamma che infatti finì collo spegnersi lasciandole però dolorosi segni sul viso e sulle mani. Da un parente la poveretta fu accompagnata all'Umberto I dove ebbe i soccorsi del caso. I sanitari la giudicarono guaribile in venti giorni.

La passeggiata di un pazzo

Alle guardie municipali venne segnalata, verso le ore 3 dell'altra notte, la presenza di un individuo vestito della sola camicia, il quale vagava qua e là verso la Barriera di Casale, pronunziando ad alta voce parole pazzesche. Gli agenti non tardarono ad avvicinarlo, ma non senza una paziente fatica riuscirono a fermarlo e trasportarlo poscia, mediante vettura, alla Questura Centrale. Ivi le guardie della squadra mobile dovettero anzitutto pensare a ripararlo dalle afflizioni della temperatura con alcune coperte, la cui protezione però il povero demente rifiutava energicamente. Un funzionario, chiamato sul posto, dovette poscia provvedere alla visita prescritta e quindi al suo trasporto al Manicomio; trasporto che fu effettuato verso le 7, dalla Croce Verde, mediante una barella, scortata da agenti.

Durante la non breve attesa l'infelice dovette essere ricoverato in una camera degli uffici della squadra mobile, mancando nella nostra Questura una camera adatta al temporaneo ricovero degli ammalati e dei pazzi, come vi è in tutte le altre Questure. Perchè il Municipio non ha mai provveduto al soddisfacimento di una tale pietosa necessità?

Il povero pazzo è stato identificato per certo Canepa Giovanni, d'anni 50, da Rivoli, facchino. L'altro giorno l'infelice era stato trovato nel territorio di San Mauro dai carabinieri, e poichè era senza carte e non seppe giustificare il motivo della sua presenza, fu dai carabinieri stessi tradotto alla nostra Questura, da dove venne rilasciato, apparendo egli affetto da semi-idiotismo, ma non da pazzia. Invece però di ritornare a Rivoli, come aveva promesso, l'infelice vagò per la città, e deposti poscia gli abiti, si diede a passeggiare nel costume in cui fu trovato. Finora non si è potuto sapere dove abbia lasciato i suoi panni.

Vittime di infortuni vari

Certa Gramaglia Margherita, d'anni 50, casalinga, nell'attraversare la piazza Carlo Felice, venne urtata e fatta cadere al suolo fuori del binario, dal tram N. 27 della Società Anonima, manovrato da Marchelli Augusto. La donna riportò abrasioni alla guancia ed al braccio sinistro, nonchè la rottura di un dente. Una guardia municipale le prestò i più urgenti soccorsi nella Sezione, quindi volle andarsene a Bra, luogo di sua residenza.

— Il manovale Bertolino Giovanni, d'anni 33, si lasciò cogliere la mano destra sotto una pesante cassa che stava collocando per asportarla dal padiglione dell'Inghilterra all'Esposizione ed ebbe schiacciata la prima falange del dito medio. Una guardia municipale l'accompagnò al Policlinico la «Vigile», dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni cinque.

— Il fuochista Candini Aristide, d'anni 18, facendo agire una leva del freno alla macchina che stava manovrando nella stazione delle Tramvie Occidentali a Lucento, si produsse la lussazione della spalla destra. Dal capo stazione e da una guardia municipale fu accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria, dove gli fu ridotta la lussazione con conveniente bendaggio e venne giudicato guaribile in giorni 20.

— Dal medico di guardia al Municipio furono medicati la bambina Penna Elena, di anni 10, feritasi al capo ruzzolando per le scale della casa di sua abitazione e Varaglia Gino, per ferita da taglio alla mano destra riportata sturando una bottiglia di champagne che gli scoppiò tra le mani mentre si trovava al veglione nel teatro Regio. Furono giudicati guaribili rispettivamente in giorni 6 e 10, salvo complicazioni.

Il lavoro dei ladri

Ignoti ladri penetrarono, mediante una scala, in una camera abitata dal panettiere Agostoni Giovanni, sita al primo piano della casa N. 205 di via Nizza, e aperto un baule vi rubarono L. 430, un soprabito ed altri oggetti di vestiario.

— La negoziante Garrone Angela denunziò il furto di due pezze di stoffa del valore di L. 45, dal banco di vendita di sua proprietà, in piazza Madama Cristina.

— Certo Bava Carlo fu derubato di un carro a mano, lasciato presso la porta N. 28 di via Mazzini.

— Verso le 1,30 il «cittadino dell'ordine» Boffa Pasquale, entrando nel portone della casa N. 5 di piazza Emanuele Filiberto, intese chiudersi con violenza una porta, che dallo stesso cortile mette nella Galleria Umberto. La strana coincidenza insospettì il «cittadino dell'ordine», il quale potè infatti constatare trattarsi di ladri, che, abbandonata l'impresa di scasso cui si erano accinti, a danno della ditta Reale Paolo, fuggirono, alla di lui vista, per la porticina suddetta, che appositamente tenevano aperta.

Arti e Scienze

Storia d'amore

Commedia in 3 atti di André Larivière

(*Teatro Alfieri — 13 febbraio 1912*).

Vecchia storia d'amore. Un giorno Michele Cerlier, giovane studente della provincia, sperduto a Parigi col suo bagaglio di ottimismo e di sentimento tra lo scetticismo della vita frivola ed equivoca, incontrò in un casino di giuoco Maria Susetta, una fanciulla che rappresenta per lui l'ideale delle fanciulle e dell'amore. Maria Susetta ha dei genitori un po' spregiudicati, che l'hanno colà inviata probabilmente in cerca di buona fortuna. Ed ella non ha fortuna nel giuoco, ma ha però la buona sorte di trovare in Michele Cerlier l'innamorato ardente, che divampa ad un tratto di passione per lei. E per lei Michele, che ha giurato di non giuocare, giuoca e vince, e il suo guadagno offre alla bella compagna, che novamente lo perde alla *roulette*. Maria Susetta è disperata: non ha più un soldo, non sa più ove andare, confida a Michele le sue pene e le sue angosce, e il giovane è felice di offrirle il suo appoggio, il suo cuore, il suo piccolo alloggio di studente di farmacia.

Così nel secondo atto troviamo Michele e Maria Susetta nella felicità del loro amore. Il giovane è tutto pieno di devozione e di tenerezza per la sua piccola amante: e Maria Susetta sembra felice accanto a lui, nella sua vivacità di bambina un po' maliziosa. Ma Michele Cerlier non è ricco. L'amore costa pure parecchio, e il giovanotto si trova tra debiti e strettezze. Che cosa triste amarsi e non essere ricchi! Il vecchio zio di Michele, farmacista di Limoges, dal quale Michele spera l'eredità, poichè ha saputo dell'amorosa relazione del nipote, minaccia di sospendergli il mensile e di diseredarlo. Di più, la madre di Maria Susetta, indignata contro la figliuola che ha osato, disonorando la casa, fuggire con un giovane povero, tenta di persuaderla con la sua logica morale a gettarsi nelle braccia di un vecchio ricco. Maria Susetta tentenna: la povertà l'intimorisce, l'amore di Michele la trattiene; ma la malizia della madre trionfa, ed ella abbandona il giovane, decisa però di ritornare a lui.

Nove anni dopo: siamo al terzo atto. Michele Cerlier ha ereditato dallo zio la vecchia farmacia, ed è divenuto nella sua bottega, fra i suoi barattoli, un autentico seguace di Galeno provinciale. Si è ammogliato con una zitella compassata, ha una bambina: ma il pensiero e il ricordo, l'amore di Maria Susetta non l'hanno abbandonato. E un giorno dinanzi alla vecchia farmacia di provincia si arresta un'automobile: ne discende una signora elegante, impellicciata, ravvolta in veli. E' Maria Susetta. Stupore e commozione di Michele. Maria Susetta è tornata a lui, come se non nove anni fossero trascorsi, ma un giorno. E' tornata a lui con l'amore, la tenerezza di prima. I due antichi amanti rivivono così un istante il loro passato. Maria Susetta gli propone di andar via con lei. Ma egli è ammogliato. Ciò importa poco a Susetta: si può ben lasciare la vecchia e brutta moglie di provincia, per la bella e gentile amante di un tempo. Michele Cerlier è innamorato, e chi è innamorato è debole; sta per cedere alle lusinghe di una nuova vita d'amore. Ma quando indossa il vecchio soprabito logoro, e si mette in testa il modesto borghese suo cappello, pronto a fuggire in automobile con la sua rapitrice, egli misura ad un tratto la goffaggine della sua figura inelegante, ed ha in un baleno la percezione dell'oscura vita provinciale che sta per abbandonare in preda alla follia di un amore che non gli è più consentito, e rimane. Maria Susetta risale sull'automobile sola: un po' triste, un po' commossa, un po' risentita... La storia d'amore è finita.

L'amore compone da che mondo è mondo le stesse storie. Esso è eterno e non mai vecchio; si rinnova in ogni anima, in ogni cuore, in ogni nuova giovinezza. Siamo noi che scrivendo o raccontando le sue storie ripetute vicende, i suoi eterni, ripetuti romanzi, li invecchiamo o loro diamo la fascinatrice freschezza di ciò che non muore, ma continuamente varia nel sentimento e nella vita. Esso può far scrivere a Maurice Donnay parecchie deliziose pagine negli *Amanti*, e può far scrivere ad André Larivière questa sua *Storia d'amore*, che è, nonostante alcuni tratti di qualche valore, una commedia lunga, pesantuccia, mista di elementi diversi, ibrida di sentimentalità e di pensieri e di riflessioni piuttosto arrischiati.

Essa ci si svolge innanzi con le imperizie di un esordiente. Dicono, infatti, che il Larivière sia un francese giovanissimo, e che questa sia la sua prima commedia. Non si può dire che i tre atti rivelino alcuna tempra notevole e particolare di autore drammatico: se essi ci offrono qua e là qualche discreto movimento di osservazioni puramente verbali, non danno ancora ai personaggi sufficiente scultura psicologica, nè sanno costruire con chiarezza, con ordine, con saldo congegno di parti la sostanza della commedia. Essa oscilla tra il genere leggero e il sentimentale, si adorna di qualche gingillo moderno, e si vale per contro di vecchi motivi. Ed è precisamente questa superficialità di toni e di atteggiamenti che non le consente un'efficace facoltà di impressione. La *Storia d'amore* è, in complesso, un'assai modesta esercitazione scenica, e il metodo di raccontarla non ha virtù di freschezza, nè d'invenzione di forme.

La commedia, affidata specialmente all'interpretazione di Dina Galli e del Conforti, fece apprezzare ancora una volta parecchie delle sfumature comico-sentimentali del talento rappresentativo dell'attrice eccellente, ma non persuase il pubblico e non l'indusse che a qualche scarso applauso, anche vivamente contrastato.

La *Storia d'amore* ha bisogno di un'altr'anima di poeta e di un'altra mano guidatrice di teatro.

al.

Teatro Regio

Alla seconda rappresentazione straordinaria di «Norma» è intervenuto, ieri sera, un bellissimo pubblico. Svanite quelle lievi incertezze, quasi inevitabili ad ogni prima rappresentazione, «Norma» ha avuto una esecuzione anche più precisa. Il pubblico ha fatto grandi feste al tenore Ferrari-Fontana, alla signorina Capella, alla signorina Fiamminco, al basso Torres de Luna, chiamandoli ripetutamente al proscenio, insieme al maestro Gui. Stasera, mercoledì, «Arianna e Barbableu», del Dukas.

Teatro Alfieri

Dina Galli annuncia per venerdì la sua serata d'onore. La squisita attrice, che raccoglie intorno a sè tutta l'ammirazione di tutti i pubblici d'Italia, rappresenterà *La trilogia di Dorina* di Rovetta, e *Fuoco al Convento*.

La serata Giovannini

Ricordiamo che questa sera Alberto Giovannini, l'attore simpatico per eccellenza, darà al teatro Carignano la sua serata d'onore... E non occorre aggiungere altro.

Stato Civile di Torino

13 febbraio 1912.

NASCITE: Maschi 20; femmine 13. Totale 33.

MATRIMONI: Palletto Bartolomeo, con Alciati Firmina — Rosetto Francesco, con Quaglino Agnese.

MORTI: Mainardi Giacomina (ved.) n. Diblis, d'anni 78, di Chambery (Savoia), stiratrice; via Thesauro, 3.
Croiti Giovanni, id. 17, di Chivasso, meccanico; via Cibrario, 48.
Durio Angelo, id. 12, di Torino, agiato; via Schina, 5.
Flecchia Rosa maritata Gastaldo, id. 32, di Torino, casalinga; via Roma, 29.
Peccarini Lucia n. Rosso, id. 44, di Andorno-Cacciorna, casalinga; via Aquila, 1.
Morlasino Arcangela (ved.) n. Montariolo, id. 70, di Montiglio, casalinga; via Balbo, 7.
Broglia Carlotta (ved.) n. Bruno, id. 73, di Cigliano, casalinga; via Monginevro, 71.
Gribaudo Domenica n. Lusiti, id. 53, di Torino, casalinga; via Circonvallazione 196.
Sala Maria, id. 30, di Rondissone, agiata.
Guicciardi Anna Maria, id. 68, di Torino, cucitrice.
Bertinetti Michele, id. 54, di Grugliasco, calderaio.
Borgellini Annita, id. 18, di Arezzo, fantesca.
Finotti Filomena (ved.) n. Cavoni, id. 65, di Modena, casalinga.
Castiglione Giuseppe, id. 28, di Torino, falegname.
Vindrolta Lucia (ved.) n. Cappa, id. 67, di Savigliano, domestica.
Panattoni Arturo, id. 21, di Montecarlo, soldato.
Fossat Olimpia, id. 16, di Inverso-Porte, cucitrice.
Acquadro Napoleone, id. 57, di Biella, vetturale.
Richard Claudio, id. 57, di Carmagnola Margaro, St. Fossata, 275.

N. B. - Nella nota del 12-13 corr. invece di «Giliano Pietro» leggasi «Giliano Vincenzo».

Minori d'anni sei: 7. — Totale 26, di cui: 15 a domicilio, ed 11 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune: 4.

SPORT

SKY

Il convegno invernale a Ponte di Legno

Brescia, 13, notte.

Oggi a Ponte di Legno si sono svolte le corse in «bob» che riuscirono interessantissime pel loro carattere di novità, trattandosi di gare che per la prima volta si svolgevano in Italia. Eccovene i risultati: La Coppa *Corriere della Sera* venne vinta dall'*équipe* guidata da Pocchi. La Coppa Adamello, della Società elettrica Adamello, venne vinta dall'*équipe* del sig. Crespi.

Nella gara per signore fu 1ª la signorina Marzio di Torino. La signorina Bertelli ha poi conquistato le Coppe Folonari e Cugerini.

Nel campionato internazionale di salto riuscirono: 1° Parodi; 2° tenente Nasalli Rocca.

Parodi e Nasalli Rocca si classificano pure pel Campionato nazionale.

Si sono quindi svolte, animatissime, le gare per giovanetti schiatori.

IPPICA

Premio Principe Amedeo

Ecco le iscrizioni, chiusesi ieri, alla Società Torinese per le corse al galoppo:

Marchese L. Corsini: La Carza, Fultona — Razza di Besnate: Alceo, Stige, Pessi, Notre Dame, L'Emigré, Lyrean II — A. Chantre: Valmy, Miss Mackintosh — Conte Aventi di Sorrivoli: Clorinda, Goffredo di Buglione — Sir Rholand: Dorbury, Fantasia, Fioretto, Makula, Oakroot, Portovecchio, Sandro, Shikari — F. Tesio: Rembrandt, Sebastiano del Piombo, Salvator Rosa — Cav. B. Rook: Legidonie — R. L. Guastalla: Cionci, Idel, Frugolino — A. Dall'Acqua: Il Reno, Love's Dream — Scuderia Flaminia: Yew, Toce, Scornetta — O. Philipson: Princesse Wallerand — L. Chimelion Da Zara: Donnina, Mantanilla II, Médine IV, Nani — Scuderia Annunciata: Demona — G. Lapeze: La Gaule.

Club alpino italiano

Mercoledì sera, 14 corrente, alle ore 20,30, il socio ing. Adolfo Hess terrà nei locali sociali (via Monte di Pietà, 28) la sua conferenza (2.a della serie) ad uso degli studenti delle scuole secondarie, muniti di apposita tessera, che si può ritirare presso la sede del Club. La conferenza ha per titolo: *Alpinismo in azione e tecnica alpina.*

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 Febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737.70; ore 15: 737.25; ore 21: 734.2.

Stato atmosferico: ore 9: semi-coperto; ore 15: coperto; ore 21: pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 7,8 Minima + 3,4

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 3.1
Temperatura massima del giorno 12 + 11.0

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 12 + 10.4
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 3.3

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 febbraio - Per gli sdaziamenti uguale 100 lire da farsi con certificati — L. 100 38. (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 70

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Arianna e Barba-Bleu*, leggenda in tre atti, di Maurizio Maeterlink, traduzione italiana di G. Pozza, musica di P. Dukas. — (34.a Rappresentazione di abbonamento - Serata pari). — Prezzi normali: ingresso L. 4.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia d'operette italiana, Cooperativa, N. 1). — Ore 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Léhar. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Vergilio Talli e soci). — Ore 20,45: *L'asino di Buridano*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. — (Serata d'onore dell'attore Alberto Giovannini). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di O. Strauss. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Teodoro e Socio*, commedia in tre atti, di Nancy e Armont. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis). — Ore 21: *Attila*, opera in tre atti, musica di G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 20,45: *Calcolo errato*, di Leo Levi e Cortina. — Ore 21,45: *Una tempesta nell'ombra*, di G. Nessi. — Ore 22,45: *Bere e affogare*. — Ingresso: per ciascuna sezione, L. 0 40; per le tre sezioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Le nozze d'Eugenio*, commedia; *La trincea d'i Berseglié*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi: Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*. — rivista. — Ingresso L. 0 40.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandioso spettacolo di varietà. — Schneider coi 22 leoni — Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti.

SKATING DURIO — Mercoledì e mercoledì successivi, ore 15 e 21: Grande festa Sportiva.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 6 — Prossima apertura.

Ieri mattina, dopo breve malattia, saliva fra gli angeli l'anima candida di

Angelo Durio

d'anni 12

Affranti dal dolore, ne dànno il triste annunzio:
la madre IDA PANORA;
i fratelli: GIOVANNI colla consorte OLGA MARCHESE e figli;
ALBINA col marito FERDINANDO FRASCHINA e figli
ALESSANDRO;
AGOSTINO e figlie;
MARIA;
lo zio DURIO SECONDO e famiglia;
la zia: LUISA RIZZIO DURIO e famiglia;
APOLLONIA PANORA BOSISIO e famiglia;
ORSOLINA GAGLIARDI ved. PANORA e famiglia;
i cugini e i parenti tutti. 650

La sepoltura avrà luogo oggi, mercoledì, 14 corr., alle ore 13, partendo da via Schina, 5.
Non si mandano partecipazioni speciali.

La Ditta DURIO SECONDO E NIPOTI annunzia la perdita del suo carissimo 339

Angelo Durio

d'anni 12

avvenuta ieri mattina, dopo breve malattia.

La Ditta FRATELLI DURIO annunzia la perdita del suo amatissimo 658

Angelo Durio

d'anni 12

avvenuta ieri mattina, dopo breve malattia.

Ieri, alle ore 15, dopo brevissima malattia si spegneva tra la desolazione della famiglia

Maria Viarengo Pironi

d'anni 62

Coll'animo straziato ne dànno il triste annunzio la [illegible] ANNA MARIA RAMONI vedova PIRONI, il marito GIOVANNI, i figli ANNA col marito GIUSEPPE AZZONE, capostazione aggiunto a Modane, dottor LEOPOLDO colla moglie AMELIA MOSCA, CARLO colla moglie ROMANA BALESTRERI, GIUSEPPINA col marito [illegible] RICCARDO FERRARIS e famiglia, CLOTILDE, i fratelli, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 14 corrente, alle ore 9.

La presente serva di partecipazione personale.

Castello d'Annone, 13 febbraio 1912. c 6069

ULTIME NOTIZIE

I singolari avvenimenti che conferiscono eccezionale importanza all'odierna riapertura del Parlamento inglese

Da sir Grey cavaliere della Giarrettiera a lord Haldane reduce da Berlino

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 13, notte.

L'avvenimento del giorno è la nomina di sir Edward Grey a cavaliere della Giarrettiera, nomina fatta ieri dal Re e annunziata stamattina dai giornali. Tutta l'Inghilterra ha accolto con soddisfazione questo annunzio. I soli radicali, coi loro relativi organi, si mordono le labbra. E' risaputo che costoro avevano mosso a sir Grey una lotta a coltello, tanto che il *Daily News* era giunto perfino a scrivere qualche settimana fa che egli, come ministro degli esteri, era diventato impossibile e che doveva andarsene. I fogli liberali e unionisti, invece, si congratulano cordialmente con lui per l'altissima onorificenza conferitagli dal Re.

Bisogna notare che, usualmente, la condizione prima per essere elevato a cavaliere della Giarrettiera è di appartenere almeno alla Camera dei lordi. L'ordine in parola è il più esclusivo: astraendo dai Sovrani esteri e dai Principi del sangue, ne fanno parte soltanto il Re e i grandi Pari di Inghilterra. Per trovare un semplice membro della Camera dei comuni, come sir Grey, chiamato a tanto onore, occorre risalire fino al 1726, quando, in circostanze simili, venne nominato cavaliere della Giarrettiera il famoso statista Walpole. Da quel tempo in poi vi furono bensì altri 3 casi affini, ma nessuno così *ex-abrupto* come la nomina di ieri. Ciò dimostra in quanta stima sir Grey venga tenuto dalla Corona.

I meriti di sir Grey

Fra i membri dell'attuale Gabinetto egli è forse quello che si ostenta meno, e quindi il meno popolarmente noto; ma è forse il più criteriato e il migliore statista: semplice, modesto, silenzioso, concentrato, pieno di patriottismo e pieno di carattere, sir Grey ha condotto mirabilmente in questi ultimi sei anni la politica estera della nazione. A volte, l'indirizzo seguito da lui non suscitò molto entusiasmo in qualcuno dei suoi colleghi di Gabinetto, allarmati dai continui attacchi di cui lo faceva segno l'ala estrema del partito liberale rappresentata dai radicali; ma egli, colla sua ragionevolezza e la sua buona volontà, riuscì sempre a smussare ogni opposizione ed a convincere l'intero Gabinetto a trovarsi solidale con lui, diventando la figura più rispettata in entrambe le Camere del Parlamento. Ora, come notava stamane il *Times*, l'onore di cui egli è stato insignito non è soltanto personale: è assai di più: è l'affermazione che tutto il paese accetta ed approva le direttive impresse da sir Grey alla politica estera inglese e la riprova della fiducia assoluta posta in lui dal Trono e dal popolo.

Tutto ciò è rilevato stasera dalla *Pall Mall Gazette*, la quale scrive:

« Fuorviati dagli attacchi dei radicali inglesi, certi giornali continentali hanno fatto molte ipotesi sulla debolezza della posizione tenuta dal nostro ministro degli esteri e persino sulla sua prossima caduta. Ora, è bene che tutto il mondo si ricordi che l'influenza di sir Grey nella nostra politica estera è fondata sopra basi di granito, poichè essa rappresenta l'enorme maggioranza della nazione ».

Sir Grey primo ministro?

Oltre agli elogi generali, l'elevazione di sir Grey all'ordine della Giarrettiera, ha fatto nascere molte discussioni sulla sua portata politica. I giornali imperialisti, prima di tutto, scrivono che essa viene a dare uno schiaffo decisivo ai cosidetti *little englanders*, vale a dire a coloro che si contentano di una piccola Inghilterra, come quei pacifisti e quei radicali i quali detestano le dottrine imperialiste e si oppongono a tutti gli indirizzi politici che han di mira l'ingrandimento della nazione.

In secondo luogo, questa ascensione improvvisa dell'astro di sir Grey induce parecchi circoli politici unionisti a ritenere che l'attuale ministro degli esteri sia destinato addirittura a diventare tra poco primo ministro. Gli unionisti pretendono che nel Gabinetto liberale regni un gravissimo dissenso, specialmente per la questione del voto alle donne. Sta di fatto che sir Grey e Lloyd Georges sono favorevoli al suffragio femminile, mentre Asquith ed altri ministri vi sono contrari. Ma i fogli ministeriali smentiscono che questa divergenza di opinioni possa determinare una crisi. Gli unionisti, invece, prevedono questa crisi a breve scadenza ed oggi pronosticano addirittura che Asquith, insieme con parecchi altri verrà eliminato e alla testa del nuovo Gabinetto liberale vedremo *fra* poco sir Grey.

L'onorificenza e la visita di Haldane

In terzo luogo, l'inatteso avvenimento è materia di varie deduzioni in rapporto alla recente visita di lord Haldane a Berlino. Tutti sanno infatti che la politica estera di sir Grey si incardina sul mantenimento dell'*entente* con la Francia, sulla consolidazione della triplice intesa colla Francia e la Russia. Durante tutto il frastuono fatto intorno al viaggio di Haldane e ad un possibile riavvicinamento colla Germania, a discapito della duplice e della triplice intesa, il nome di sir Grey non è mai stato citato. Quest'uomo, che lealmente si trova al timone della politica estera britannica, avrebbe dovuto essere il primo a prendere qualche atteggiamento al riguardo, invece egli è rimasto silenzioso, in disparte, di piena intesa col Gabinetto, il quale ha fatto muovere una figura secondaria come lord Haldane. Ciò significa che il Governo si è studiato di non compromettere i capisaldi della politica estera inglese proclamati da sir Grey nel suo discorso al Parlamento durante l'ultima sessione parlamentare. Adesso, poi, l'altissima distinzione toccatagli dimostra che l'indirizzo asserito e sostenuto da lui incontra il favore generale e verrà quindi mantenuto.

In altre parole, tutto ciò lascia credere con certezza che nessuna alterazione essenziale verrà portata nell'equilibrio europeo dalla mossa di Haldane verso la Germania. L'Inghilterra sembra decisa a non togliere un solo mattone all'edificio dell'intesa cordiale e della triplice intesa.

Il primo passo fu mosso dalla Germania

A questo proposito, sono degni di nota le informazioni particolari che la *Pall Mall Gazette* pubblica questa sera intorno al carattere ed ai risultati del viaggio di Haldane in Germania. Il giornale scrive:

« Qualunque cosa sia stato detto, o combinato, è affatto fuori di questione una virata di bordo nella politica inglese. Sta di fatto che Lord Haldane colse l'occasione del suo scambio di idee con Berlino, per proclamare l'aderenza del Governo inglese alla Triplice intesa, e per dimostrarne la necessità assoluta, come contrappeso, alla Triplice alleanza, nell'intento di mantenere l'equilibrio europeo. Di più, bisogna tener presente che non fu il Gabinetto inglese a prendere l'iniziativa per il viaggio di Haldane. Esso si limitò invece ad accettare l'occasione, che gli venne offerta dalla Germania, per una conversazione amichevole, nella quale vi fosse possibile, per il tramite di uno dei suoi membri, di mettere in chiaro le sue ben ponderate vedute, di cui, del resto, l'ambasciatore di Germania a Londra era già bene informato fin dal dicembre scorso. Per ciò che riguarda dunque la politica inglese, il viaggio di Haldane avrebbe avuto una portata non maggiore, se il primo passo della conversazione di Berlino fosse stato fatto dall'Inghilterra. Poste queste riserve, noi crediamo che i risultati ottenuti da Lord Haldane possono dirsi soddisfacenti. Ciò, naturalmente, non significa che sia stato raggiunto un accordo in piena regola, capace di metter fine per sempre alle rivalità anglo-tedesche, ma sembra probabile che da entrambe le parti siano state date tali assicurazioni reciproche da diminuire considerevolmente, almeno per l'avvenire immediato, le tensioni provocate dalla corsa agli armamenti ».

Comunque, sembra che la situazione si sia migliorata alquanto, giacchè i consolidati inglesi sono oggi saliti di un punto per le grandi compere che vi fecero alcuni finanzieri tedeschi.

La gran vigilia - Haldane dal Re

Nel frattempo, tutto il mondo politico inglese è in movimento, e tutta l'atmosfera parlamentare è piena di eccitazione per l'apertura della nuova sessione parlamentare, che verrà inaugurata domani, mercoledì, dal Re. Questa sessione assumerà un'importanza eccezionale per tutti i problemi di politica estera ed interna che si trovano davanti alla Camera dei Comuni. Comincierà ad essere importantissima la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, durante la quale si attendono le annunziate dichiarazioni del Governo sulla visita di Haldane. Si apriranno poi i dibattiti sul bilancio della guerra e della marina. Tuttavia, si ritiene che la sessione procederà realtivamente tranquilla fino alle vacanze pasquali. Alla ripresa, il Governo presenterà il suo progetto di legge per l'incameramento dei beni della chiesa nel Galles, una questione assai complessa che suscita molti attriti, ed in seguito, il più tardi possibile, presenterà il « bill » dell'« Home-rule ».

I preparativi per la riapertura della Camera dei Comuni hanno tenuto in moto per tutta la giornata d'oggi tanto il Re quanto i ministri. Le udienze a palazzo reale furono parecchie e assai prolungate. Il primo a recarvisi fu il ministro Churcill, che vi si trattenne a lungo per un'ora e mezza. Ciò rende più verosimile la voce che Churcill abbia un importante progetto da annunziare, proponendo un programma di costruzioni navali per un periodo determinato, allo scopo di togliere al paese la sua ansietà di ogni anno. Il Re ricevette subito dopo lord Haldane, e questa nuova udienza durò 50 minuti. Più tardi, fu a palazzo di Buckingham anche sir Edfard Grey. Nel corso del pomeriggio, i vari ministri visitarono Asquith al palazzo della Presidenza del Consiglio, e il Consiglio privato del Re tenne una adunanza per dare la sua approvazione al discorso della Corona sul quale si mantiene il più stretto segreto.

I nazionalisti irlandesi temono il 13

Un episodio grazioso chiude la cronaca della giornata: si è venuto a sapere che la Camera dei Comuni avrebbe dovuto riaprirsi oggi, ma i nazionalisti irlandesi, che sono assai superstiziosi, chiesero al Governo di ritardare almeno un giorno la riapertura perchè oggi è il 13 marzo. Questo numero avrebbe potuto riuscire fatale per la votazione dell'« home rule », ed il Governo, sorridendo, acconsentì. Ma ora, gli unionisti si divertono mezzo mondo intorno all'incidente, facendo delle previsioni umoristiche sull'atteggiamento del futuro Parlamento di Dublino, qualora l'« home rule », scongiurato dal numero 13, riuscisse a passare.

Sulla visita di re Giorgio al Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Fra le varie conseguenze del viaggio di Haldane a Berlino vi è anche quella di una visita di re Giorgio al Kaiser: la notizia è già stata propalata in queste ultime settimane. Ora si è avuta una conferma. Un giornale, spesse volte ispirato dal Governo, la *Neue Preussische Correspondenz*, scrive che una visita del Re d'Inghilterra in Germania durante l'anno in corso non è affatto inverosimile. Non sarebbe tuttavia su questa visita avvenuto finora alcun accordo. La notizia non è dunque esclusa, è anzi ritenuta possibile da un giornale semiufficioso; il che significa che sono in corso trattative che condurranno probabilmente ad un ottimo risultato. Una visita di re Giorgio alla Germania nell'attuale momento sarebbe d'importanza massima per i rapporti fra le due nazioni.

La maggior onorificenza turca al Re d'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da Costantinopoli: « Si ha ragione di credere che è stata presa la decisione di conferire a re Giorgio d'Inghilterra la più grande onorificenza turca, cioè l'ordine di Hanedani Ali Osman. Non è ancora noto se una missione speciale verrà inviata a Londra per consegnare le relative decorazioni a Sua Maestà ».

L'ex Gran Visir non vuol portare le insegne a Giorgio V

Costantinopoli, 13, notte.

L'ex-gran vizir Hilmi-pascià ha declinato la carica di capo della missione, che deve consegnare al Re d'Inghilterra l'ordine di Hanedani Ali Osman.

La dittatura militare in Turchia preconizzata dal ministro degli esteri montenegrino

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il corrispondente del « Temps » a Pietroburgo, telegrafa a proposito delle dichiarazioni del ministro degli esteri montenegrino: « Il ministro degli esteri montenegrino, Gregorovic, ha dichiarato ad un redattore della « Novoje Vremia » che avvenimenti gravi si produrranno prossimamente nei Balcani a causa della questione albanese che non è stata ancora risolta dalla Turchia. Secondo lui il regime « giovane turco », per la mancanza di uomini veri si troverà presto in crisi, da cui non potrà uscire vittorioso che con l'aiuto delle grandi Potenze. Il ministro dichiara che la Turchia è alla vigilia di una dittatura militare che sarà forse per il paese il solo mezzo per uscire dall'attuale difficilissima situazione. Il ministro Gregorovic pensa che la questione delle frontiere si presenti interessantissima per il Montenegro e deve esser risolta senz'altro. La questione albanese, egli disse, sempre in sospeso, ci ha recato un pregiudizio considerevole. I miglioramenti non possono essere compiuti in questo tempo di disordini, perchè i capitali stranieri non trovano sufficienti garanzie ».

Il ministro aggiunse che il viaggio del suo sovrano in Russia ha una grande importanza.

I mussulmani cretesi si lamentano di essere maltrattati dai cristiani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Telegrafano dalla Canea che una turba di contadini mussulmani provenienti dalla provincia di Rethymo è entrata oggi in città ed ha inoltrato lagnanze ai consoli stranieri contro i cristiani, che a detta loro continuano sistematicamente a massacrare i mussulmani nell'intento di sterminarli. Il Governo ha convocato i rappresentanti del popolo per discutere la situazione.

Il Ministro della guerra di Turchia proibisce agli ufficiali di occuparsi di politica

Salonicco, 13, notte.

A causa della partecipazione di ufficiali della guarnigione di Uskub alla lotta elettorale, il ministro della guerra ha proibito nuovamente ai militari di immischiarsi di politica. Si permette loro soltanto di esercitare il diritto di voto. Il ministro dell'interno ha proibito ai funzionari dello Stato di presentare la candidatura nelle prossime elezioni.

"In tutt'altre faccende affaccendati!"

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Vi ho accennato al tentativo d'intervento degli ambasciatori tedesco ed austriaco a Costantinopoli presso la Porta. La notizia è ora smentita dal corrispondente del *Berliner Tageblatt*, da fonte autorevolissima. Il Governo turco non cede, naturalmente, le sue vecchie pretese, e poi ora è troppo occupato nelle riforme interne. Il corrispondente assicura, infatti che il Governo turco, dopo lo scioglimento del Parlamento, si è affaticato a introdurre nel Paese riforme liberali. Fra queste vi sarebbe lo scioglimento del Tribunale di guerra, il che significherebbe togliere da Costantinopoli lo stato d'assedio ancora prima della convocazione della nuova Camera.

"Pronte le armi...,,

Belgrado, 13, notte.

Gli ufficiali della riserva austro-ungarica hanno ricevuto testè un avviso con cui li si invita a tenere pronte le loro armi ed equipaggi di cui potrebbero (dice la circolare) aver bisogno. Sembra infatti che a Vienna si prevedano prossime complicazioni nei Balcani. (Journal)

Il disaccordo tra Francia e Spagna per il Marocco si acuisce

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 13, notte.

I giornali notano che tra la Francia e la Spagna anzichè formarsi l'accordo, si aggrava il disaccordo. Secondo l'« Imparcial » il colloquio di ieri tra Garcia Prieto e Geoffray si è svolto sul ricupero delle dogane nella zona di influenza spagnuola. Questa questione rimaneva in sospetto dagli ultimi colloqui. I punti di vista francese e spagnuolo si sono trovati in disaccordo. I rappresentanti dei due paesi hanno rimandato ad un altro colloquio il seguito della discussione.

L'infatuazione nazionalistica della Francia

Delcassé raccomanda i nuovi armamenti alla Camera convinta ma semideserta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Oggi è continuata alla Camera la discussione del programma navale. Alle 8 di sera essa durava ancora. Siccome, però, la Camera voleva finirla, e siccome i socialisti sembravano voler minacciare l'ostruzionismo chiedendo la proroga della discussione, si decise di tenere, alle 9, una seduta notturna. Commentatissimo è il fatto che pochissimi erano i deputati presenti: appena 91. Nei circoli politici si constata con vera tristezza la mancanza di oltre 500 deputati quando si svolge una discussione che interessa sommamente la difesa nazionale. Tra gli oratori più importanti della giornata furono Thompson, presidente della Commissione della marina, l'ammiraglio Bienaimè, il relatore Nail e Delcassè.

Il Thompson, parlando della questione della limitazione degli armamenti, dice: « Bisogna fare una politica pacifica, ma per farla bisogna essere fortemente armati. Nessuna proposta di limitazione degli armamenti lascia la Francia insensibile, ma mentre l'America propone l'arbitrato internazionale, essa raddoppia le sue attività, le sue costruzioni navali, nè mai l'Inghilterra costruì tante navi da guerra. Trenta navi da guerra sono in costruzione in Germania, e l'Austria e l'Italia sviluppano la loro marina. Non è dunque la Francia che deve incominciare il disarmo! Dobbiamo fare anzi uno sforzo potente! ».

L'oratore rileva quindi il progresso della marina tedesca, e dice: « La Francia deve essere forte nello stesso tempo sul mare e sulla terra. Gli sforzi dell'Italia e dell'Austria-Ungheria sono notevoli per aumentare la loro flotta. Tutto prova, all'estero, che si fanno simili sforzi. E' necessario perciò, per la Francia, fare altrettanto. Occorrono, sì, alla Francia grandi forze militari, ma le forze navali sono il complemento delle forze terrestri; dal punto di vista militare l'aumento della flotta francese s'impone. Se vogliamo mantenere le nostre alleanze, le nostre *ententes*, bisogna che manteniamo il nostro posto, che conserviamo la nostra situazione ».

L'oratore termina affermandosi convinto che, per tutte le ragioni esposte, la Camera voterà il programma navale presentatole.

L'ammiraglio Bienaimè pensa che il programma deve essere votato immediatamente, giacchè esso assicura alla Francia la forza navale strettamente necessaria. « Una flotta — egli dice — vale per la sua mobilità, per il suo tonnellaggio, per i punti di appoggio che ha sul litorale ».

Nail, relatore del bilancio, pronuncia fra l'altro le seguenti parole: « L'esecuzione di questo programma ci lascierà ancora lontani dalla Germania e ci permetterà soltanto di essere eguali all'Italia ed all'Austria. La spesa è dunque giustificata; non è, anzi, che lo stretto minimo. Bisogna avere una flotta necessaria alla nostra politica. Le nostre forze navali debbono corrispondere alle nostre alleanze ed alle alleanze dei nostri rivali ».

Il ministro della marina sale allora alla tribuna. Delcassè è ascoltato con la massima attenzione. Dimostra dapprima ciò che ha prodotto fino a questo momento la debolezza della flotta.

Il discorso di Delcassè

« Il numero delle navi della flotta — egli dice — è preveduto e così tutti i particolari delle loro costruzioni. Questo metodo permette di realizzare importanti economie e regola il lavoro degli arsenali. La sola nuova spesa è quella che risulta dalla sostituzione della « Liberté », e si eleva a 64 milioni. La spesa totale ammonta ad un miliardo e 400 milioni, ripartita su otto esercizi. Come si farà fronte a questa spesa? Il Governo non ha voluto ricorrere nè a prestiti nè ai bilanci straordinari: propone di iscrivere la spesa al bilancio ordinario. Questo sistema permetterà una costruzione rapida e regolare. Rimane il materiale dei porti. I lavori comporteranno 120 milioni, vale a dire 15 milioni per otto anni. In riassunto, la spesa sarà da 40 a 50 milioni all'anno. Il paese accetterà il sacrificio senza esitazioni, perchè vuole vivere e lavorare sicuro e perchè gli altri paesi fanno spese più considerevoli (applausi). La flotta che conviene alla Francia può essere così definita: è la flotta che sarà temibile ovunque, ma che sarà superiore là dove consisteranno i suoi interessi vitali (applausi).

Delcassè risponde agli oratori che trovano il programma insufficiente e che propongono di costruire 28 corazzate invece di 28.

« Cominciamo — egli dice — con la costruzione della flotta indispensabile, oggi, alla nostra sicurezza. Quanto alla disposizione delle nostre forze navali non si può parlarne qui che per il tempo di pace. Bisogna che le nostre comunicazioni siano sempre assicurate fra le due rive del Mediterraneo e che la nostra flotta sia pronta a portarsi dove può essere necessario (benissimo). Noi abbiamo nel Mediterraneo una squadra pronta a far fronte a qualsiasi necessità: è urgente che il voto sui quadri della marina intervenga onde assicurare alla Francia, il più economicamente possibile i migliori risultati per la difesa nazionale. Abbiamo il dovere di dimostrare che, come l'Inghilterra e come la Germania, siamo capaci di uno sforzo continuato! (*Vivi applausi*).

Delcassè, quando ritorno al suo banco, venne vivamente felicitato da molti deputati.

Il progetto navale approvato nella seduta notturna.

La seduta notturna è incominciata alle 9,30: c'erano appena presenti una sessantina di deputati e 18 spettatori nelle tribune! Delcassè, ministro della marina, ad un discorso di Goude, a proposito delle forniture, ha risposto: « Io ho sempre difeso con la più grande energia il denaro che mi è stato affidato per la difesa nazionale, specialmente per la costruzione del « Paris », per cui ho ottenuto forti riduzioni dalla Compagnia che aveva costruito il « Voltaire », una economia che è andata dal 10 al 12 per cento. La Camera può contare che sarò pure vigilante nei contratti futuri ».

Brizon critica lungamente il programma navale: « Si afferma — egli dice — che è un minimo. Bentosto, ne verrà presentato un altro sotto pretesto che le Nazioni estere hanno aumentato la loro flotta. Che cosa è questa commedia internazionale? La Camera dovrebbe avervi alcuna parte ».

L'oratore dice che si sarà costretti a votare nuove imposte.

Una voce dal Centro: — Si dovrebbe mettere qualche imposta sui discorsi! (*Risa ed approvazioni*).

Brizon termina fra il chiasso e le interruzioni. Per alzata di mano, si vota l'urgenza sul progetto di legge che riguarda il programma navale, e Delcassè pronuncia ancora qualche parola, fra l'altro dice: « Il Governo rimane il solo giudice dell'epoca in cui saranno messe in cantiere le nuove navi. Non posso aumentare il lavoro degli arsenali, giacchè tutti sono già sovraccarichi di lavoro ».

L'insieme del progetto fu in seguito approvato. La seduta è tolta alle 0,15.

Un primo esperimento di marcia nel deserto fatto dagli ascari

Notizie varie

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 14, ore 20,30.

Stamane gli ascari ed i mehari fecero una marcia fino ad Ain Zara, andando e tornando prima di mezzogiorno alla loro veloce andatura, metà al passo e metà di corsa. Ad Ain Zara furono accolti con grande entusiasmo dalle truppe. Nel viaggio un cammello corridore cadde, fratturandosi una gamba. Fu immediatamente ucciso e scuoiato; la carne fu spartita tra il battaglione e lo squadrone in mezzo a canti guerreschi. Questo primo esperimento di marcia nel deserto è riuscito brillantemente. Il viaggio di ritorno fu compiuto in poco più di un'ora.

Oggi furono riaperte le scuole elementari pubbliche con 256 allievi, dei quali 40 arabi. Questo numero è esiguo. Si ricorda che le nostre scuole sotto i turchi riunivano qualche migliaio di scolari, ma esse sono otto e si lamenta la deficienza dei numero e dei locali.

Arnaldo Cipolla, ritornato da una visita a Gargaresch, mi riferisce di avere trovato tutto tranquillo. I posti avanzati osservano le solite vedette nemiche davanti a Zanzur.

La Commissione veneziana per la Libia ha invitato i giornalisti a colazione. Parlarono applauditissimi gli onorevoli Brandolin, il maggiore Roppolo, capo dell'ufficio stampa presso il Comando della spedizione di Tripoli, ed il collega Fusetti.

GIUSEPPE BEVIONE

La prima seduta del Reichstagh presieduta da un socialista

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

L'odierna seduta del Reichstag fu presieduta, per la prima volta, da un socialista. La seduta fu breve. Il deputato socialista Scheidemann presiede con perfetta conoscenza del suo ufficio: per l'occasione egli aveva indossato la « redingote », cravatta nera e camicia bianca. Anche l'etichetta fu così rispettata. Egli comunicò le dimissioni del Presidente, ed annunziò la nuova elezione per domani. Naturalmente, stasera, i giornali di Destra pubblicano note poco favorevoli al suo indirizzo. Il fatto di un rivoluzionario-socialista, che presiede un Reichstag, fondato sul diritto monarchico, è quasi chiamato uno « scandalo nazionale ». Le conseguenze più notevoli di questa crisi riguardano il partito nazionale-liberale. Questo partito è diviso in due correnti: l'una con tendenza a Destra, e che fu la causa delle elezioni del Presidente cattolico, ora dimessosi, l'altra con tendenza a Sinistra, caldeggiata dal « leader » del partito, che è proclive a formare un blocco di Sinistra, con l'aiuto dei socialisti. Le due correnti hanno punti troppo diversi, perchè una intesa sia possibile. Il partito nazionale-liberale tedesco deve quindi essere condannato a scomparire. La parte più temperata si unirà facilmente al partito dell'Impero, e la parte liberale si unirà ai progressisti. E' l'unica soluzione possibile, dati gli avvenimenti attuali; ma avverrà anche uno spostamento della Maggioranza del Reichstag, perchè le due forze di Sinistra e di Destra si bilanciano. Assistiamo quindi ad una delle più interessanti crisi della vita interna politica della Germania, crisi, le cui conseguenze non si possono ora naturalmente valutare, ma che condurrà ad un più sincero e preciso atteggiamento dei vari partiti tedeschi.

Rinforzi austriaci al confine orientale

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Continuano a rinforzarsi gli armamenti austriaci al confine italiano. Recentemente è stata di nuovo rinforzata l'artiglieria da fortezza di confine. La terza e la quarta compagnia del settimo battaglione a Komara, sono state trasportate più verso il confine italiano e cioè dalla fortezza della strada Tonale nella zona Presenella a Ortler.

Queste misure hanno sorpreso anche i circoli militari. Ormai tutto il settimo battaglione da fortezza, che era stato costituito il primo marzo 1911 a Komara, è riunito al confine italo-trentino. Già alla fine di giugno lo Stato Maggiore del battaglione era stato con una certa segretezza trasportato a Malè. La prima e la seconda compagnia sono dislocate a Vermiglio con un distaccamento a Peio. Si annunziano del resto altri prossimi rinforzi. Nel marzo venturo, secondo quanto si apprende nei circoli militari, saranno trasferite ad Innsbruck la prima divisione e a Neumarkt la seconda divisione del 14.o reggimento di obici da campagna. Inoltre sarà stabilito a Vil presso Neumarkt un'altra nuova guarnigione di artiglieria: quivi sarà pure stanziata la quattordicesima divisione di obici pesanti recentemente formata.

Grave stato di Aehrenthal

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Si confermano oggi le notizie poco favorevoli che qualche giorno fa vi ho partecipato sullo stato di salute del conte di Aehrenthal. Ormai Aehrenthal non si leva più da letto; il suo stato soggettivo accenna ad un notevole peggioramento ed il suo stato oggettivo non presenta alcun mutamento. I medici curanti mantengono molto riserbo ma non nascondono la gravità del caso. Nei circoli diplomatici si è assai inquieti e pessimisti e si teme un prossimo avvenimento grave. Ogni giorno molti alti funzionari della diplomazia, tra cui lo stesso nostro ambasciatore Duca D'Avarna, domandano notizie dell'illustre infermo.

Terribile collisione tra vapori giapponesi

Cinquantasei annegati

Londra, 13, notte.

Un dispaccio da Nagasaki al Lloyd, annuncia che i vapori giapponesi Riohapmaru, *proveniente da Hakata, e* Homorihmaru, *proveniente da Moji, ebbero una collisione. Affondarono quarantadue tra uomini d'equipaggio e passeggieri del* Riohapmaru, *e quattordici uomini d'equipaggio dello* Homorihmaru.

Altri dettagli sulla seduta del 22

Roma, 13, notte.

Si vanno precisando i particolari della seduta del 22 febbraio alla Camera e della discussione del decreto di annessione. Su quest'ultimo argomento si sono finora iscritti a parlare tre deputati, cioè gli on. Lacava, Galli Roberto ed Alfredo Baccelli. L'on. Lacava è iscritto primo per inviare come decano della Camera un caldo saluto all'esercito ed alla marina, che hanno tanto gloriosamente tenuto alto il nome d'Italia nella guerra d'Africa. L'on. Roberto Galli e Alfredo Baccelli sono anche essi animati dal sentimento di pronunciare parole che renderanno più solenne la manifestazione di concordia nazionale del Parlamento, in occasione della presentazione del decreto di annessione. Sebbene prima dei 22 altri deputati intendano iscriversi per prendere la parola, l'opinione generale alla Camera è che ben pochi parleranno sul decreto di annessione. A quanto si afferma il presidente della Camera invierà per primo un saluto alle truppe combattenti ed in questa occasione l'on. Lacava, iscritto appunto a parlare, esprimerà i sentimenti di ammirazione della rappresentanza nazionale per l'operato dell'esercito e dell'armata. Le parole del presidente della Camera e dell'on. Lacava determineranno una prima manifestazione patriottica alla Camera con inevitabile partecipazione delle tribune. Pare che durante il plauso della Camera monarchica i socialisti rimarranno alzati in piedi in segno di rispetto per l'esercito e per la marina. Poi il Governo si limiterà, dopo d'essersi associato al saluto del presidente della Camera e dell'assemblea, alla pura e semplice formalità della presentazione del decreto di annessione, rinviando al presidente la facoltà della procedura da scegliere per la Commissione esaminatrice. Dopo pochi minuti di sospensione, il presidente comunicherà alla Camera i diversi commissari da lui eletti per il rapido esame del decreto. Nulla si sa ancora se dopo di ciò la prima seduta sarà tolta anche per dare modo alla Commissione di nominare il relatore incaricato di riferire: nella seduta dell'indomani, oppure, se la Commissione riferirà seduta stante, seduta stante il decreto di annessione sarà approvato.

La carneficina d'un pazzo

Uccide la madre, la moglie e ferisce quattro figli

Roma, 13, notte.

Una orribile tragedia è avvenuta a Loreto Aprutino, provincia di Teramo. Nella notte di ieri, verso le 23,30, mentre numerose persone uscivano dal teatro comunale dalla rappresentazione della *Geisha*, un improvviso chiarore fu visto delinearsi dietro la basilica di Santa Maria in Piano, alla distanza di circa due chilometri dall'abitato. Il contadino Biagio Chiavaroli, di anni 53, mezzadro del signor Gaetano Valentini, assalito da improvviso accesso di follia omicida, si era alzato da letto, aveva brandito la scure e massacrato la vecchia madre e la moglie che sono morte sul colpo, e le sue due giovani figlie che abitavano con lui. Queste sono moribonde e si dispera di salvarle. Il pazzo, consumata l'orrenda strage, ha dato fuoco al fienile ed al pagliaio. Il Chiavaroli, preso sempre dalla sua tragica follia, si è poi recato in un vicino fondo di proprietà del signor Graziani Paladini, presso il quale dormiva un suo figliuolo di 25 anni con una sorellina ed una figliuoletta. Anche sui disgraziati il pazzo si lanciò brandendo la scure. Per fortuna però non riuscì a colpirli che leggermente. Poi, compiuta l'immane carneficina, il Chiavaroli, uscito di corsa dalla casa, si diresse verso il fiume Tavo che scorre presso quella località e vi si precipitò. Data però la poca altezza delle acque del fiume in quel punto, il pazzo potè salvarsi.

Lo sciagurato è stato tratto in arresto nelle prime ore del mattino mentre si aggirava presso il luogo dove inconsapevole commise poche ore prima il suo orrendo delitto.

ULTIME DI CRONACA

Una esumazione

"Attila,, di G. Verdi al teatro Balbo

Esumazioni come questa, sono soltanto possibili in teatri di secondo ordine. E sono anche simpatiche. Perchè sono un contributo modesto, ma pur sempre notevole, dato alla storia dell'arte.

Chi ricordava ancora l'*Attila?* Un altro *flagellum Dei* ben più terribile del re Unno — il tempo — aveva sferzato coll'ala deleteria la vecchia opera del Verdi. Ed oramai *Attila* viveva soltanto a traverso i ricordi di qualche frase resa famosa assai più dalle aspirazioni patriottiche dei tempi, che l'avevano vista nascere, che non da intimo valore della musica.

Per questo io comprendo come ieri sera il Balbo fosse inconsuetamente affollato. Il tentativo dell'impresa assumeva un carattere, che andava oltre le consuete riproduzioni di opere di repertorio.

Lo spartito, che aveva agitato in un fervore di italianità le anime de' nostri padri aveva almeno un diritto storico a ricomparire sulla scena. Ed a ricomparire in un teatro, meglio d'altri preparato a ripercotere certi ruch frementi, che nell'anima popolare, tanto più sentiti quanto meno indaga, hanno la loro viva e pura sorgente.

Altrimenti da ben poco d'altro potrebbe apparire giustificata la scelta. Quando *Macbeth* e *Nabucco* e *I Lombardi alla prima crociata* e lo stesso *Simon Boccanegra* fanno rapide e rare comparse sulle scene, opere come questa *Attila* possono bene rappresentare un'orma nel cammino percorso da un grandissimo artista, ma non certamente segnare un momento decisivo, o anche semplicemente notevole della sua vita artistica.

Eppure qua e là bene sono visibili i segni precursori delle fiamme, che dovranno irrompere più tardi. Per esempio l'intermezzo del primo atto è una pagina di colore ardito per il tempo e notevolissima. Ma essenzialmente il Verdi di *Attila* è il Verdi caratteristicamente rude, di cui non iscompariranno più le tracce, sino all'avvento di *Otello*, o, meglio, di *Falstaff* meraviglioso.

Ma non è certo il caso di muovere qui alla scoperta della vecchia opera verdiana.

Piuttosto l'esecuzione, per quanto modesta, parve simpatica per equilibrio, per lodevole sforzo in tutti di far bene, per accuratezza. Certo non parlo dello scenario, a meno che esso abbia voluto rivendicare il diritto di Attila e distruggere quanto gli stava intorno.

Il Melocchi rivelò nella parte del protagonista una voce di notevole estensione, incerta nelle note più profonde, ma vibrante, calda e omogenea sovratutto nel registro di mezzo, e fu assai applaudito.

E con lui ottennero vive approvazioni durante tutta l'opera la Baldini, il Pagliolino e l'Osnaghi, che col buon timbro tenorile della voce seppe farsi perdonare l'azione timida e impacciata.

Il Molajoli concertò l'opera con amore, e dall'orchestra ricavò quanto potè, ottenendo spesso notevoli effetti di colore. Egli è indubbiamente un elemento prezioso per l'attuale, faticosa *stagione*. E i cori filarono abbastanza bene. Stasera l'*Attila* si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (99

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Eh, sì! — rispose l'erede del trono di Francia, un po' imbarazzato.

— Signore — chiese il duca al suo subordinato piantato come un piuolo sull'attenti — che cosa risulta dalla vostra inchiesta?

— Monsignore, seguendo le traccie prodotte dalle ruote della carrozza sono stato condotto all'entrata del bosco, presso un boschetto di alberi, dove il terreno non solo presentava impronte di uomini, ma bensì di zoccoli di tre cavalli, senza contare quelli attaccati alla carrozza. Proseguendo le mie ricerche ho scoperto sotto le foglie di un cespuglio vicino, il corpo di un lacchè portante la livrea di Sua Maestà. Egli era imbavagliato e legato solidamente... mi affrettai a scioglierlo e a liberarlo dalle corde, ma l'emozione che aveva provato gli permetteva appena di parlare e non lo faceva reggere sulle gambe; di guisa che ho dovuto mandarlo a prendere da due uomini con una barella e... essi mi seguono...

— Aprite! Aprite! Aprite, signor di Nemours, e che si porti qui questo disgraziato! — gridò Mazzarino.

Colui che giaceva, col capo abbandonato le braccia spenzolanti, sulla barella fece l'impressione a tutti che avesse più paura che male.

— Perdiana! — gridò nuovamente il ministro — mio povero Lafleur, che è successo?

— Sua Eminenza! — fece colui appoggiandosi su di un gomito.

— Parla! Presto! Spiegaci che cosa è accaduto? Sua Maestà brucia dal desiderio di saperlo.

— Sua Maestà! — esclamò il cocchiere e d'un balzo fu in piedi.

— Ebbene? — chiese il Re, nervosamente.

— Ecco, Sire! Verso le sei, io cominciavo a cenare, quando un valletto mi intimò l'ordine, a nome di Sua Eminenza di recarmi subito all'ingresso del bosco, in un posto che mi indicò, senza essere accompagnato da nessun staffiere... Obbedii. Attendevo da circa dieci minuti, allorchè due uomini, dovrei dire meglio due diavoli, mi piombarono addosso, mi trascinarono a terra e, prima che io avessi avuto il tempo di fare un solo atto di difesa, mi imbavagliarono e legarono e mi trassero in un cespuglio... Ma nè il bavaglio nè le corde impediscono di vedere: cosicchè assistetti alla seguente scena. Uno dei miei aggressori era rimasto a guardia dei cavalli... un quarto d'ora dopo fu raggiunto da due uomini che ne portavano un terzo per le spalle e per i piedi. Essi installarono costui sui cuscini della carrozza in fondo; poi uno scomparve per ritornare subito con tre cavalli, di cui due attaccò dietro la carrozza. Degli altri uomini, uno montò dentro, l'altro in serpa, il terzo addietro e così si allontanarono...

— In quale direzione? — domandò il re.

— Sire, verso Parigi.

— Ma non hai notato altro? — chiese Mazzarino.

— Monsignore, ve lo giuro!

— Non hai distinto il loro costume?

— Ah, sì, infatti! Tutti e quattro portavano le insegne dei dragoni Guienna.

— Il mio reggimento! — esclamò il duca con un gesto di sorpresa.

— Sì, monsignore! E potrei affermare anche che due erano semplici soldati e due ufficiali!

Un fulmineo sospetto attraversò come un lampo la mente del duca di Nemours. Si chinò allora verso uno dei soldati che avevano portato la barella, gli disse qualche parola e lo fece allontanare in un batter d'occhio.

— Che significa una simile aggressione da parte di persone del nostro esercito? — interrogò il Re sulla cui fronte si increspava una ruga.

— E' inaudito, è abbominevole, è mostruoso! — esclamò Mazzarino mentre gli occhi gli scintillavano di collera. — Aver l'audacia di impadronirsi della carrozza di Vostra Maestà! di aggredire questo Lafleur, che è il modello dei cocchieri e dei servitori! Se avessi i colpevoli, non ci sarebbero torture bastevoli per punirli di un tale attentato!

In quel momento rientrò il soldato che disse sottovoce poche parole al duca di Nemours, il quale esclamò:

— Monsignore, sono in grado di designarvi i colpevoli.

— Chi sono? — domandò ansiosamente il cardinale.

— I due ufficiali del mio reggimento, duca di Fontrailles e cavaliere de l'Ormèe, condannati stamattina come traditori e ribelli...

— Essi... Ah, i miserabili! — gridò furiosamente il ministro

— Grazie alla complicità di due soldati preposti alla loro vigilanza, essi sono evasi!

— Perdiana!

— E per fuggire col cavaliere de l'Ormèe, che è pericolosamente ferito, si sono impadroniti della carrozza di Sua Maestà per trasportarlo a Parigi, dove naturalmente, troveranno un rifugio perchè essi hanno tradito la causa reale...

Il giovine re si era alzato di botto:

— No! No!, signor di Nemours, ciò non accadrà! — gridò con voce tonante. — Io vi ordino di correr sulle loro traccie alla testa d'una ventina dei vostri uomini e di portarmeli qui, vivi o morti!

— Piuttosto morti che vivi! E' il miglior modo per non farli scappare più! — soggiunse terribilmente Mazzarino.

Il duca di Nemours aveva, intanto, tracciato con mano febbrile un ordine e, rimettendolo a uno dei suoi soldati, disse:

— Questo al visconte di Beuil e che mi si conduca un cavallo!

— Ma si potrà riafferrarli? La questione sta lì! — disse, con voce ansiosa, il cardinale.

— Che ci si lasci soli! — ordinò il giovine Re, pensieroso e turbato, misurando a grandi passi la camera; poi, usciti gli altri si piantò dinanzi al duca, dicendo:

— Signor di Nemours, vogliate rispondere alla dimanda del cardinale.

— Sire! I quattro disertori hanno dovuto necessariamente prendere la strada attraverso i campi, che è malagevole perchè coperta di neve; ragione per cui una carrozza non può procedervi che lentamente; inoltre lo stato del cavaliere de l'Ormèe non potrebbe tollerare le menome scosse; d'altra parte, come Vostra Maestà stessa ha constatato, i frondisti hanno indietreggiato sotto le mura di Parigi; cosicchè i fuggitivi non erano certamente attesi. Per queste ragioni, io sono quasi certo di raggiungerli.

Il rumore d'un galoppo annunziò l'arrivo dei dragoni. Il visconte di Beuil, un istante dopo, si presentava davanti al Re.

— Monsignore — egli disse al suo capo — quindici dei nostri cavalieri sono davanti la porta; ho dovuto però portare per voi il primo animale che mi è capitato perchè il vostro miglior cavallo è scomparso.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 40.

— Id. per fine corrente 98 35, 98 30, 98 25, 98 20, 98 25, 98 30, 98 30 1/2, 98 35, 98 40.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 55.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. 98 10.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 15.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 15.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 685, lettera 100 725.
Svizzera 4: denaro 100 425, lettera 100 505.
Germania 5: denaro 123 885, lettera 124 02.
Londra 4: denaro 25 42, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1466, 1465, 1464, 1463, 1462, 1463 50, 1464.
» Banca Commerciale 853, 852, 851, 850, 852.
» Ferrovie Meridionali 597, 596 50.
» Ferrovie Mediterranee 411 50, 412 50, 412.
» Fiat 146.

Mercato pesante. Rendita offerta in apertura; poscia alquanto migliore.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 febbraio — Ore 12.15.

Rendita 3 1/2 0/0 c. 98 35, 98 25, 98 30, 98 40, 98 35, 98 40.
» 3 1/2 contanti 98 40.
» 3 1/2 id. (1902) 98 10.

Azioni Banca d'Italia 1466, 1465, 1464, 1462, 1463 50, 1462, 1465, 1464, 1463 50, 1464, 1463.
» Banca Commerciale 853, 851, 852, 852 50, 854, 855, 852 50.
» Ferrovie Meridionali 597, 596 50.
» Ferrovie Mediterranee 412 50, 412.
» Fiat 146.
» Terni 1460.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 febbraio 1912 — Ore 15,30.

Rendita italiana 3 50 % 98 325, 98 30, 98 325, 98 375, 98 40, 98 45, 98 475, 98 50, 98 475.

Azioni Banca d'Italia 1464 50, 1463 50, 1464, 1465, 1467, 1469, 1468.
» Banca Commerciale 852, 853 50, 854, 855, 856, 856, 857.
» Meridionali 598 50.
» Mediterranee 412, 412 50.
» Concimi 126 50.
» Fiat 146 50.

La riunione pomeridiana esordì debole e senza attività, migliorando poscia rapidamente sui prezzi delle altre piazze in ripresa, non sappiamo ancora per qual ragione.

Prezzi nominali 13 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	331 —
» » » Romane	300 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	373 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Cuneo 3 0/0	304 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	393 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	300 —
» Canali Cavour 5 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	352 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	101 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	498 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	100 —
Ferrovie Meridion.	330 50
» Second. Sardegna	341 —
» Sarde, serie A	352 —
» » » B	350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	507 50
Officine Savigliano	505 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli, impresa elet.	495 —
Carb. di calcio Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	495 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500 50
» S. Paolo 3 50 0/0	488 50
Banca d'Italia 3 75	500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	480 —

AZIONI — Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	297 —
» » Sicule	679 —
» » Mantova-Modena	314 —
» » Biella	730 —
» » Pinerolo (1. em.)	427 —
» » » (2. em.)	334 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	315 —

» An. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	178 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società finanz. e industriale torinese	133 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz	491 —
» Consum. Gaz luce	242 —
» Elett. Alta Italia	287 50
» Forze idr. Moncen.	102 —
» Officine Savigliano	1500 —
Ferriere (già Vandel)	304 —
Fonderia Nebiolo e C.	240 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaieria Terni	— —
Ceirano autom. «Scat»	56 —
Ing. V. Tedeschi e C.	133 —
Piem. autom. S.P.A.	34 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	790 —
Gener. Imm. Agric.	225 —
«Eridania» Genova	735 —
Bonifiche Ferraresi	400 —
Vecchi e C. mercs.	— —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1100 —
» Cartiere Meridion.	400 —
» Manif. lane Borgos.	110 —
» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 98 43 — Id. fine mese 98 50.

Mediterranee 413 50 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 854 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 107 75 — Banca d'Italia 1465 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 180 — Acciaierie Terni 1465 — Società Edison 616 — Savona 259 — Elba 214 50 — Ansaldo 275 50 — Industrie Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 88 50 — Ferrovie Meridionali 598 50 — Birra 175 — Metallurgica 111 — Ferriere 137 50 — Concimi Chimici 126 50 — Vizzola 1092 — Distillerie 90 — Carburo 828 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 214 50 — Breda 369 50 — Italo-Americana 125 50 — Miani e Silvestri 111 50.

Cambi: Su Berlino 123 88 — Parigi 100 67 1/4 — Londra 25 43 — Svizzera 100 45 — Vienna 105 02.

***

Ci telefonano da Milano, 13, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Rendita italiana 3 50 % per contanti 98 32; per fine mese 98 52 — Id. id. per contanti 95 60; per fine mese 98 50 — Ferr. Mediterranee 414 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 854 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 107 — Banca d'Italia 1469 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 180 — Acciaierie Terni 1460 — Compagnia Edison 618 — Savona 260 — Elba 215 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 88 — Ferr. Meridionali 598.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 19:

Migliori. Mercato agitato, con forti oscillazioni. Esordio debole, poi migliore, se potendo intervenire, per ripiegare a metà Borsa, e riprendere di nuovo vivamente, verso chiusura. Banca d'Italia da 1463 a 1466, ripiegarono a 1462 e riprendendo a 1468; Commerciali da 853 a 854 e chiudono a 857; Ferrovieri pesanti; Rubattino, cedendo debole a 388, chiude a 391; Saccariferi resistenti; Eridania da 743 a 756; Terni oscillanti da 1468 a 1460; Ansaldo da 273 a 276; Elba e Savona ferme, con poche oscillazioni; Molini e Semolerie realizzati; Rendita agitata, però chiude migliore; Cambi sempre sostenuti.

Rendita 98 40, 98 35, 98 45, 98 52 — Banca 1463, 1464, 1466, 1465, 1467, 1468 — Comm. 852, 853, 854, 856, 857 — Credito 574, 575 — Meridionali 597, 597 50 — Mittel 412, 413 — Rubattino 389, 389, 390, 391 — Raffineria 356, 356 50 — Industria 298, 299 50 — Eridania 748, 753, 756 — Terni 1458, 1462, 1468 — Armatrice 275, 276 — Elba 214, 215 50 — Savona 260, 264 — Molini 203 — Semolerie 279 — Ferriere 137 — Itala 83 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 98 475 — Banca d'Italia 1469 — Banca Commerciale 859 — Credito Italiano 574 50 — Banco Roma 107 75 — Bancaria 107 50 — Meridionali 598 — Navigazione Generale 393 — Tramways 216 — Elba 217 — Ansaldo 205 50 — Ferriere Italiane 139 — Metallurgica Italiana 112 — Piombino 148 — Antimonio 47 — Montecatini 91 50 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1206 — Condotte d'acqua 235 50 — Immobiliari 293 — Beni stabili 320 — Imprese fondiarie 121 50 — Carburo 827 — Kerka 325 — Concimi 129 — Azoto 124 — Soda 70 50 — Monterotondo 70 50 — Molini Pantanella 109 — Fondi rustici 172.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	12	13		12	13
Rend. franc. 3 0/0 perp.	[illegible]	[illegible]	Argento Boo.	104 71	— —
Id. franc. 3 0/0	95 37	95 47	Cred. fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	64 70	64 50
Id. ital. 3 1/2	97 80	97 90	Lotti Turchi	216 50	208 75
Cambi Londra	25 20	25 20	Ferr. Meridion.	593 —	591 —
Consolid. ingl.	78 1/2	78 1/2	Rendita turca	93 65	93 60
Obbl. Lomb.	274 50	274 50	N. prest. russo	106 15	106 10
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russia 1906	101 —	101 15
Turco nuovo	95 20	95 05	Id. portogh.	95 70	95 50
Banca Parigi	1779 —	1779 —	Banca Francia	4315 —	— —
Tunisine	400 —	404 —	Banca Madrid	— —	— —
Egiziane	102 75	103 25	Id. Comm. ital.	861 —	866 —
R. Esteri	15 60	94 15	Rendita serba	86 70	86 70
R. Spagn. est.	95 17	95 25	Bulgaro	101 75	102 —
Rame Rio Tinto	607 —	607 —	Terni Piomb.	1147 —	1147 —
Rand. Arg. 1896	91 —	91 30	Lenorwice	1540 —	1605 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	685 —	680 —
Name Londra	63 3 4	62 1/2	Thomson	805 —	810 —
Brasile perm.	102 75	— —	Rand Mines	160 —	160 —
Id. id. rescis.	87 57	— —	De Beers	503 —	500 —
Brasile dogan.	86 20	86 15	Chartered	37 —	37 50
Credit Lyonn.	1540 —	1540 —	Ferreyra	113 50	113 50
Andalous	298 —	298 —	Nadiesda	[illegible]	44 75
Nord Espagne	441 —	443 —	Hoockeport	— —	— —
S. Francesc.	436	439 —	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	1737 —	1747 —	Sosnia	73 50	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino

	12	13		12	13
Camb. Londra	20 39	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	110 50	110 —
Cambio Italia	80 65	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	207 —	207 30	Banca Comm.	— —	— —
Banc. italiana	— —	— —	Russo fondi	234 80	10 25
Id. Gas Genov.	— —	— —	Deutsche Bank	264 12	[illegible]
Cons. Pruss.	91 —	91 10	Disconto	190 75	19[illegible]
Ren. d. Turca	91 60	91 70	Schiemer	234 75	237 [illegible]
Obbl. Ferr. It.	63 —	63 70	Gelsenkirchen	200 57	205 [illegible]
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaggio delle sete più Bertolda e C.

Operazioni del 13 febbraio

Organzino	Colli	4	Kg.	394,40
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	4	»	527,50
Lana	»	5	»	1008,16
Articoli diversi	»	1	»	76,40
Totale	C.	14	Kg.	2037,56
Sete pesate	»	1	»	10,20
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	2048,05

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	254	Kg.	30281,92
Pesati	»	4	»	47,71

Bestiame.

MONCALIERI, 9 febbraio.

Sanati, al miria, da L. — — a — — — Vitelli 1.a qualità da 10 50 a 11 75 — Id. 2.a qualità da 9 25 a 10 50 — Buoi 1.a qualità da 10 — a 10 75 — Id. 2.a qualità da 9 75 a 10 — Moggie da 9 75 a 10 75 — Tori da 9 75 a 10 75 — Vacche da 8 — a 9 25 — Maiali da 11 65 a 12 65 — Montoni da — — a — — — Agnelli da 14 — a 14 50.

OLEGGIO, 12 febbraio.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1 05 — Id. 2.a qualità 0 95 — Vitelli grassi 1.a qualità 1 30 — Id. 2.a qualità 1 20 — Id. 3.a qualità 1 14 — Giovenche e vacche grasse da 0 80 a 0 90.

RACCONIGI, 8 febbraio.

Carne di vitello di 1.a qualità, al chilo, L. 2 00 — 2.a qualità 1 67 — Buoi e manzi di 1.a qualità 1 60 — Moggie e giovenche 1 40 — Vacche 1 20.

SAVIGLIANO, 9 febbraio.

Carne di vitello al kg. L. 1 90 — Id. di bue 1 75.

Cereali.

OLEGGIO, 12 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 29 75 a 30 50 — Avena da 23 75 a 24 — Meliga da 19 75 a 20 — Segale da 22 50 a 23 —.

RACCONIGI, 8 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 28 — a 29 50 — Meliga da 19 50 a 21 —.

Patate, al miria, da L. 1 25 a 1 50.

SAVIGLIANO, 9 febbraio.

Frumento all'Ettolitro L. 28 68 — Granoturco id. L. 19 60.

Farine, pane, paste e riso.

RACCONIGI, 8 febbraio.

Grissino di 1.a qualità, al chilo, L. 0 53 — Id. di 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto, 0 41 — Pane fino, eccedente il peso di un etto, 0 30 — Casalingo 0 37.

SAVIGLIANO, 9 febbraio.

Farina di frumento 1.a qualità al kg. 0 40 — Id. di granoturco 0 30 — Pane di forma piccola 0 45 — Id. grossa 0 43 — Id. casalingo 0 38 — Grissino sottile 0 60 — Pasta di Genova 0 60 — Nostrana 1.a qual. 0 45 — 2.a qualità 0 50.

Foraggio.

MONCALIERI, 9 febbraio.

Maggengo, al miria, da L. 0 90 a 0 95 — Ricetta da 0 80 a 0 85 — Terzuolo da 0 65 a 0 70 — Paglia da 0 50 a 0 55.

OLEGGIO, 12 febbraio.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 9 75 a 10 — — Agostano da 8 — a 9 50 — Terzuolo da 7 — a 8 — — Paglia da 5 50 a 6 50.

RACCONIGI, 8 febbraio.

Fieno maggengo, al miria, L. 0 93 — Paglia 0 65.

SAVIGLIANO, 9 febbraio.

Fieno 1.a qualità al Mg. 0 95 — Canapa 1.a qualità 90 — — Id. 2.a qualità — —.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 12 febbraio.

Legna forte, al quintale, da L. 3 10 a 3 30 — Id. dolce da 2 50 a 3 —.

RACCONIGI, 8 febbraio.

Legna forte, al miria, L. 0 30 — Legna dolce 0 25.

SAVIGLIANO, 9 febbraio.

Legname da ardere forte al Mg. L. 0 40 — Id. dolce 0 24 — Carbone di legna 1 15.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 9 febbraio.

Polli e galline, per capo, da L. 1 50 a 2 50 — Capponi da 3 — a 4 50 — Tacchini da 4 — a 10 — — Anitre da 2 — a 3 — — Uova, alla dozzina, da 1 45 a 1 50.

OLEGGIO, 12 febbraio.

Polli nostrani, per capo, da L. 1 75 a 2 25 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 3 — a 4 — — Anitre da 2 75 a 3 25 — Piccioni da 0 70 a 0 90 — Oche vive, al chilo, da — — a — — — Tacchini da — — a — — — Uova fresche, alla dozzina, da 1 30 a — —.

RACCONIGI, 8 febbraio.

Burro di 1.a qualità, al chilo, da L. 2 80 a 3 — — Uova alla dozzina da 1 30 a 1 35.

SAVIGLIANO, 9 febbraio.

Burro 1.a qualità al kg. L. 2 55 — Uova alla dozzina L. 1 50.

Fallimenti

Alessandria. — Con sentenza in data d'oggi su ricorso del curatore prof. rag. Gasca nella fallita della Ditta fratelli Ponzone di Valenza la cessazione dei pagamenti venne fatta risalire provvisoriamente al 31 luglio 1910.

— Nel fallimento di Ronchietto Carlo, esercente rappresentanza di macchine a cucire ed apparecchi di sicurezza, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avvocato Arturo Nizza.

— Con verbale in data d'oggi nella fallita della ditta fratelli Ponzone di Valenza si è proceduto alla verifica dei crediti. Vennero ammessi N. 2 crediti privilegiati per L. 21350,11 e N. 17 chirografari per complessive L. 6690,45. La verifica venne quindi sull'istanza del curatore rinviata per la prosecuzione alli 19 corrente, ore 9.

— Nella fallita di Bernaro Luigi e Giuseppe padre e figlio, di Alessandria, si è rinviata l'adunanza per la risoluzione dei crediti contestati avanti al giudice delegato alli 19 corrente, ore 15, onde procedere ad istruzione delle contestazioni stesse.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A soli adulti, Signore! Novità intime, segrete. — Per catalogo inviare L. 1 rimborsabile acquisti: Istituto Specialità Igieniche, casella 13, Roma. 6393

AZIONI Macchiero, Vandel, Paracucchi, Moriondo Gariglio compro buone condizioni, anche parte. — Offerte, non anonime, cassetta 1151 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6078

AUTOMOBILISTI. Grande stock pneumatici di tutte le misure, prezzi incredibili. — Gonino, Principe Tommaso, 15 bis. Telef. 40-19. 6498

CANI; Polli; Incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 6335 F

CARRETTO a mano compero occasione. — Chelier, via Sant'Anselmo, 3. c 6510

CORIANDOLI a pacchi. — Cavello, corso Palermo, 70, Barriera Maddalena. c 6596

STERLING!... Cosa è?... Gratis chiedete schiarimenti; pretendetelo; ovunque ogni Calzoleria. c 6525

TREMILA Camiciette da Lire 1,75 in più; Biancheria, Maglierie, Stoffe Inglesi... liquidansi. « Au Petit Paris », via Garibaldi, 22. Acquistereste comprar. c 6517

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

COLTISSIMA parigina insegna rapidamente francese, pianoforte. Quattro ottimi. — Thermidor, posta. 6527

PROFESSORE governativo da lezioni francese, tedesco. — Scrivere cassetta 1157 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6090

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BAMBINAIA francese o che sappia parlare perfettamente il francese, cercasi da famiglia signorile abitante Buenos Aires; esigonsi serie referenze. — Presentarsi via Monteverchio, 1, p. 2.o. c 6520

CERCASI abilissima direttrice e commessa, bella presenza, pel Negozio e Laboratorio confezioni donna. Esigonsi capacità. Buoni stipendio e interessenza. Scrivere posti occupati. Non rispondesi ad anonimi. Ritirasi corrispondenza a tutto il 15. — Antonio, fermo posta. c 6494

CERCASI giovane corrispondente italiano, francese. Esigonsi buone referenze. — Posta, Torino, T. D., 12. c 6545

CERCASI signorina per lavori d'ufficio. — Scrivere, indicando referenze, cassetta N. 1166 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 6679

CERCASI abilissimo capo-fabbricazione apparecchi d'illuminazione, automobili, Marina, Ferrovia. Documentare. — Scrivere cassetta 1212 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6431

CERCO commessa Drogheria, pratica. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. 6605

CERCO giovane, pratica negozio pasticceria, confetteria. — Dellinger, piazza Vittorio, 5. c 6624

DIRETTRICE casa, bellissima, cercasi. Avvenire assicurato. Escluse anonime. — Ragguagli scrivere cassetta 1158 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6532

FARMACISTA cerco subito, diplomato o pratico. — Tessera 9794, posta, Torino. c 6619

IMPIEGATO, giovane, visitante ufficio, pratico corrispondenza, contabilità, dattilografia, cercasi da importante Ditta. Dichiarare pretese, disponibilità. — Scrivere casella 1213 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6633

IMPORTANTE Filatura cotone del Piemonte cerca provetto contromastro per carderia e preparazione. Solo persona con primarie referenze sarà presa in considerazione; pregasi indicare precedente carriera e stato di famiglia. — Scrivere cassetta 1157 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 6539

PENSIONATO pratico affari cercasi quale segretario; 100 mensili. Referenze dettagliate. — Scrivere cassetta 1150 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6542

SARTE. Urgenta ricerca ottime premières per primarie Case confezioni fuori Torino. — L. Bonfoli, Lagrange, 45. c 6538

SIGNORINA esperta contabile, partita doppia, cercasi; cinquanta mensili. — Scrivere cassetta 1094 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6541

SOTTUFFICIALI carabinieri, ammogliati, giovani, ottime referenze, cauzione, troverebbero buona carriera presso vigili notturni Genova. — Presentarsi: San Dalmazzo, 16, Torino. c 6546

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA contabile-corrispondente, stenografa, cerca posto, eventualmente anche a mezza giornata. — Scrivere cassetta 1174 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6447

CHAUFFEUR meccanico cerca posto ovunque. — Scrivere Bellino, via Belfiore, 57. 6561

CHI desidererebbe brava, intelligente signorina ottima, ottima famiglia, contabile, amministratrice, italiano-francese, affezionata bambini, pazienza malati, scriva cassetta 1163 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6581

CONIUGI trentatreenni, due ragazzi, fedelissima, quarantenne, ottime referenze, marito dipendente Municipio, cercano portineria. — Scrivere cassetta 1205 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6628

DICIOTTENNE, licenza tecnica, pratico commercio, ottime referenze, cerca occuparsi. — Scrivere cassetta 1194 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 6564

DONNA con giovane cerca posto tutto servizio. — M. E., fermo posta. c 6601

ESPERTISSIMA segretaria, diplomata ragioneria, assume lavori commerciali calligrafi e dattilografi, tenuta contabilità, revisioni, Aziende e Negozi, ore serali. Serie referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta N. 1204 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6600

FARMACISTA 60enne disponibile come aiuto per due mesi Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1183 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5632

FARMACISTA anziano, praticissimo, referenze ottime, desidera dirigere o collaborare in buona Farmacia di Torino, anche orario limitato. — Scrivere cassetta 1183 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6568

FUOCHISTA attende caldaia vapore Cornovaglia, cerca occupazione. — Rivolgersi Arcobbio Francesco, Moncalvo. c 6636

GIOVANE bella presenza, disoccupata, occuperebbe qualsiasi posto; miti pretese. — Scrivere F. L., posta. c 6560

GIOVANE seria, ottime referenze, cassiera, offresi qualsiasi impiego. — Scrivere cassetta 1205 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6603

GIOVANE ventiseienne, ottime referenze, occuparsi, cerca posto qualsiasi. — Marocco, 50, posta. c 6618

LAUREANDO scienze commerciali, conoscenza inglese, francese, contabile, cinque anni pratica commerciale, disposto viaggiare, cerca impiego. Miti pretese, referenze incensurabili. — Cassetta 1186 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 6377

LAUREATO legge, conoscenza francese, tedesco, disponibile ore serali, occuperebbesi lavori scritturazione, corrispondenza. — Scrivere cassetta 1125 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6632

RAGIONIERE disponibile subito, referenze, impiegherebbesi Ditta, miti. — Scrivere Peretto, posta. c 6506

SERIA dattilografa occuperebbesi, anche solo pomeriggio, presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1090 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6583

SIGNORA Mentr. presenza, educata, pratica tutto servizio, offresi signora sola, piccola famiglia, Hôtel, anche fuori Torino. Esclusi anonimi, Agenzie. — Scrivere cassetta 1165 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6497

SIGNORINA diplomata, parla francese, occuperebbesi istitutrice italiano, tedesco o dama compagnia. — Scrivere cassetta 1112 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6083

SIGNORINA contabile esperta, pratica partita doppia, offresi. — Scrivere cassetta 1186 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6578

SIGNORINA con licenza tecnica commerciale, dattilografa, cerca impiego. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1183 A., Torino. c 6585

SIGNORINA praticissima contabilità, corrispondenza, occuperebbesi pomeriggio. — Scrivere cassetta 1214 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6636

TRENTENNE, direzione, sorveglianza, compagnia, ovunque, lingue. — Manfredo, 71, corso Vittorio. c 6517

VENTIDUENNE, distinto, studi secondari, perfetta conoscenza inglese, francese, dattilografia, contabilità, referenze, cerca posto anche corrispondente. — Tessera Touring 148,760, posta, Torino. c 6566

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA partenza cedo subito piccolo magazzino mode centralissimo, con alloggio. Lo piano, poco rilievo. — Scrivere cassetta 1125 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6571

CERCASI socio con capitale 20-25 mila per allargare Azienda, reddito netto 15 0/0. — Scrivere cassetta 1131 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 6649

CINEMATOGRAFO grandioso, importante, cedesi. — Portinaio, Roma, 43, verso mezzogiorno. c 6584

DA rimettere piccola azienda trasporti. — Videtti, via Principe Amedeo, 14. c 6565

DISTILLERIA antica in Genova, Ditta riputatissima, processi, onorificenze, cederebbesi ritiro commercio. — Motti Annibale, Pegli. c 5834

DROGHERIA con alloggio, bene avviata, Porta Nuova, cedesi per ritiro commercio. — Rivolgersi Revelli, via Alfieri, 22. c 5600

DUE soci, buona clientela, cercano piccolo capitale; garanzia. — Scrivere cassetta 1187 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6530

ELEGANTE Negozio rimettesi con o senza merce. — Scrivere cassetta 1180 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 6507

FARMACIA-Drogheria unica, piazzata, redditizia, provincia Torino, cedesi. — Battista, Pietro Micca, 6. c 6501

FARMACIA grandiosa Genova, reddito 14,000, vendesi urgenza 38,000. — Porri, corso Torino, 2, Genova. 3746 G

NEGOZIO vini, liquori, ingrosso. Occasione, centrale. — Negro, 73, corso Vittorio. c 6612

OFFICINA, lavori speciali in ferro, avviatissima, cercasi amministratore interessato, disponga piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1211 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6629

RILEVEREI avviatissima Drogheria o Merceria centrale. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1095 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5039

RILEVO Panetteria con forno terreno; tratto direttamente. — Scrivere cassetta 1189 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6290

RIMETTESI, causa morte proprietario, Buffet Stazione Carignano. — Rivolgersi Capo Stazione. 6544

RIMETTESI causa partenza Caffè Bigliardo, grande locale, vicinanze Porta Nuova. — Via XX Settembre, Palleani, 6. c 6532

SALUMIERI. Per ritiro dal commercio cedesi avviatissima Salumeria. Importante centro commerciale. Buone condizioni. — Rivolgersi Piovano, Giorgetti, Migliore, Dock, Torino. c 6264

40,000 socio o correntista cercasi da seria, redditizia industria eliografica con facoltà periodo prevertivo convincenti ossicurenti considerazioni. — Rivolgersi prof. ing. Dir. Appiani, Torino. c 5655

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA solidissima vendesi senza divisione. Reddito nettissimo 4,75. Prezzo circa 160 mila. — Scrivere cassetta 1215 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 5724

ELEGANTE, moderna palazzina, Barriera Francia, vendesi, 45,000. Esclusi mediatori. — Rivolgersi Ponti, via Schina, 7. c 6540

VENDESI casa in Torino reddito 28,000 ammontabile, posizione centralissima, al prezzo lire 475,000. — Informazioni avvocato Grimaldi, via Bidone, 24. c 6595

18MILA vendo bellissima palazzina, 11 camere affittate; reddito 110 mensile. — Via Valperato, 6, vicino angolo corso Vercelli: direttamente proprietario. c 5615

112MILA vendo casa, via principale San Salvario. — Fasoglio, Bellezia, 7. c 6639

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 22. c 6475

AFFITTASI alloggio signorile nove vani, vuoto oppure mobiliato, oppure vendonsi mobili. — Corso Vinzaglio, 24, piano 5. — Rivolgersi alla portinaia. 6365

APPARTAMENTINO centrale elegantissimo tre camere mobiliate, bagno, affittasi. — Rivolgersi giornalaio angolo via Genova, Pietro Micca. c 6263

APPARTAMENTI, nuovi vendonsi pagamento rateale. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 5761

CERCASI alloggio signorile centrale, 15-20 camere, terrazzo, garage; lunga locazione. — Offerte cassetta 1102 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6551

CONIUGI soli cercano otto nove vani, due grandi, comodità moderne, per ottobre, anche prima. — Scrivere, precisando indirizzo, prezzo, cassetta 1200 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6560

IN Via San Secondo, 53. — Appartamenti nuovi, termosifone, acqua calda, ecc. Locali per negozi, laboratori, magazzini, garages. c 5662

NEL nuovo casamento corso Duca di Genova, 57 e 51, angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages e giardini. c 5709

OCCASIONE. Porta Nuova alloggio otto camere mobiliate elegantemente, 110 mensili, volendo divisibile. — Prono, Venti Settembre, 15. c 6602

PASTICCERIA con forno, laboratorio, alloggi Vanchiglia, affittansi. — Pietro Micca, 15: Cooperativa Case. c 5933

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera civilmente mobiliata presso signora sola, centro. — Belfiore, 8, piano primo. c 6507

AL presente, camera mobiliata, matrimoniale, disimpegnata. — Via Accademia Albertina, 35. c 6630

CAMERA mobiliata libera, 33 mensili; volendo pensione. — Lanzavecchia, piazza Carlina, 8. c 6537

CAMERA mobiliata (notte), ambiente signorile, 15 mensili. — Maria Vittoria, 2. c 6638

GRANDIOSA camera elegantemente mobiliata, comfort, ambiente signorile, tranquillo, disponibile. — Portinaio San Quintino, 5. c 6558

IMPIEGATO stabile troverebbe elegante camera, luce elettrica, via XX Settembre, 46, p. 2.o, scala destra, Pasquali. c 6501

INGEGNERE stabile cerca camera elegante, 1. bath, preferibilmente fra Porta Nuova e piazza Castello. Rispondere dettagliate offerte. — Scrivere cassetta 1198 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6589

PENSIONE in famiglia, a giovanotto, volendo piccola camera. — Scrivere cassetta 1194 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6523

Rappresentanti. Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA, primaria Compagnia Italiana Assicurazioni, cerca Ispettori, Produttori per Provincie Novara, Torino, Alessandria. Stipendio, provvigioni, abbonamento ferroviario. — Scrivere G. F., posta, Vercelli. 6543

PIAZZISTA liquori, con clientela primissimo ordine, cercasi affidargli vendita liquori ed affini marca estera. — Scrivere cassetta 1046 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5505

PIAZZISTA a provvigione, pratico articoli metalleria, cercasi. Libertà assoluta orario. — Scrivere cassetta N. 1252 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6590

PIAZZISTI attivi, stipendio, provvigione, cercansi. — Presentarsi Fabbrica Italiana, Artisti, 25, Torino. c 6447

SERIA Compagnia Assicurazione cerca agenti produttori. — Via XX Settembre, 72. 6639

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFETTUOSISSIMO operaio ventinovenne, onestissimo, famiglia, discreta fortuna, istruito, sensibile, sensibile cuore, relazionerebbesi, scopo matrimonio, affettuosissima, virtuosa, simpatica signorina, massaia economica, professionista, operaia, desiderosa, priva sincero affetto, felicità. Preferibile sarta. Disposto trattare parenti. — Inserzione Stampa 5450, posta, Torino. c 6553

B B B — Sabato parto. Vorrei vederti. Mi scriverai Saluti. c 6569

BICICLETTA splendida, ultra usata robustissima, prezzo incredibile. — Via Genova, 2. 6535

BICICLETTA, splendida, straordinario prezzo, urgentissimo. — Via Ospedale, 4, Galleria. c 6655

CEDEREBBESI, mediante sacrificio, carattura Stadium, con diritti socio fondatore. — Scrivere cassetta 1207 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6614

COLTO, distinto impiegato trentenne sposerebbe, desiderando sincero affetto, distinta signorina assoluta moralità, ottimo cuore, semplice, pia, potesse essere vera mamma per bambino 15 mesi. — Scrivere, fidando massima delicatezza, Aldo Aldi, posta, Torino. c 6530

DUCA, vivamente prego serivere notizie. Immutabile pensieri, affetti, sempre per Ely. c 6637

ELEGANTE studio artistico in legno e cristalli da smontare. — Rivolgersi Caffè Romano. c 6600

MOBILI. Occasione camera letto, pranzo, salotto, stile. — Corso Cairoli, 26, Portinaio. c 5649

MOBILI di lusso vendonsi a prezzo d'occasione, camera letto mogano, salotto mogano, camera pranzo noce, di fabbricazione accuratissima. — Viale Stupinigi, N. 73, Torino. 5707

MOLINO a palle d'occasione, buon stato, cercasi. — Offerte casella postale 234. c 5073

MORAND — Sarò in casa tutto il mattino. Sarò bacio fortunato. 6608

OCCASIONE mancanza locale vendo pianoforte forma tavolo lire 130, adatto campagna. — Deposito, Francesco Paola, 37. c 6035

OCCASIONE. Vendesi macina per caffè o cioccolato, come nuova, 3 cilindri granito. — Scrivere cassetta 1206 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6627

OCCASIONE camera letto moderna. — Via Thesauro, N. 2 Briaglio. c 5580

OCCASIONE vendo comò, specchiera, letto, materassi. — Gatto, via Legnano, 22. c 6632

OCCASIONE. Stufa gas moderna, nuova, vendesi L. 35. — Drillat, posta. c 6520

OLIVER biscrivo, Remington, 10, visibile, come nuova, garanzia, occasione. — Rustegal, Carlo Alberto, 1. c 6605

PATRONI letti inservibili Ospedale San Giovanni convenientemente tratterebbero scrivendo cassetta 1183 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6552

SETTER Gordon anni 4, splendido, ottimo caccia, vendesi prova, prezzo conveniente. — Rivolgersi Oggero, armi, Piazza Paleocapa. c 6634

SIGNORA distinta causa disgrazie necessitando lire 200 implora signora di cuore aiutarla, pagando interessi, restituzione rate mensili. — Noemi, 16, posta. c 6639

SPOSI cercano urgenza mobilio d'occasione. — Scrivere Casalegno, 4 bis, via Ospedale. c 6677

TACCHI gomma, inglesi, donna, 2 60 alla dozzina; uomo, 4 40. — Boggio, Giuberti, 37. 6009

TRENTAQUATTRENNE, modesto operaio, serio, conoscerebbe signorina, vedova sola, massima moralità, scopo matrimonio. — Scrivere Speranza, 34, posta, Torino. c 6536

URGENTE vendita, occasione per sposi, stanza letto, manger, salottino, comtoir, per bar, poltrone, sedie, ecc. — Via Po, 34. 6638

VENDO camera letto signorile, nardiera, finemente scolpita. — Fabbrica mobili, Barretti, 1. c 6563

VENTOTTENNE commerciante, robusto, bella presenza, capitale 50,000, sposerebbe seria signorina, età adeguata, con dote. Cestinansi anonimi. — Posta O. T.; inviare fotografia. c 6635

35enne sana, buon carattere, seria, reddito 300, conoscerebbe, scopo matrimonio, persona seria. Cestinansi anonimi. — Flora, posta. c 6635

Appendice della *Stampa* (11

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Scorse un'altra ora — breve per la fanciulla che girava per il « bazar » toccando tutto e interrotta del resto per lei da una visita che sua madre la mandò a fare dal pasticciere di faccia — ma crudelmente angosciosa per Maria, la quale ad ogni istante chiedeva spiegazioni al commesso incapace di risponderle altro che questo:

— Oh era proprio francese! E il suo cocchiere è venuto a dirgli: « Signor duca, la signora duchessa l'aspetta ». Ma io non so altro perchè sono rimasto in magazzino a imballare gli oggetti che aveva comperato... La padrona però l'ha accompagnato fino in istrada...

La padrona giunse finalmente, ed alle prime parole di Maria il suo volto si illuminò, perchè l'acquirente del mattino era di quelli che lasciano nei commercianti i più grati ricordi.

— Un uomo tanto per bene, signora, e che mi ha chiesto subito ciò che avevo di più bello! Ho detto tra me e me che doveva essere per lo meno un barone. Ed era un duca, signora, un duca meno superbo di certi meschini borghesi! Sicchè io non gli ho venduto caro ed egli non lo ha lesinato... E non mi ha ingannata dicendo che erano per una bimba bellissima...

E qui una riverenza ed un sorriso a Natacha, accompagnati da un ramo a cui erano attaccati tre mandarini.

— L'ho colto io stamane, signorina.

E Natacha, stupefatta, domandava:

— Ma chi è, mamma, chi è?

— Te lo dirò poi... E quel signore, non vi ha detto altro, signora?

— Mio Dio, no, o quasi... Ho scritto sotto la sua dettatura: « Albergo della Croce di Malta, camera 15, al pianterreno ». Ho chiesto: « Che nome? ». Egli mi ha risposto: « Non importa... ». E lo sapete meglio di me, il più delle volte non si dice che il nome dell'albergo ed il numero della camera. Dopo il suo cocchiere è venuto ad avvertirlo che la signora duchessa era là con la vettura...

— La duchessa dunque sa...

— Diamine, se erano insieme!... Ella comperava della musica in una bottega qui accanto... Ed in questo modo, noi abbiamo saputo che erano un duca ed una duchessa. Egli le disse ciò che aveva scelto ed ella rispose: « Benissimo! Povera piccina!... ». Io, per esempio, non capisco cosa volesse dire questo: « povera piccina ». E poi sono partiti.

— Per dove?

— Per l'Italia, certamente; perchè il cocchiere ha detto: « Se il signor duca non parte subito, non avrà il tempo di visitare Ventimiglia; saremo costretti di andare direttamente alla stazione ». Comprendo, la signora vorrebbe ritrovarli per ringraziarli.

— Sì, sì, per ringraziarli! — balbettò Maria.

— Vi sono grata, signora.

E già era uscita di magazzino e si metteva quasi a correre verso la stazione delle vetture: i piedini di Natacha toccavano appena terra, tanto sua madre la sollevava.

A quest'epoca la strada pittoresca che riunisce Mentone all'Italia non era compiuta.

Per raggiungere il duca e la duchessa De la Mothe-Ardent Maria non aveva altra risorsa che quella di trovare un buon cavallo che la conducesse a Ventimiglia prima della partenza del treno di Roma.

Cosa farebbe? Che cosa direbbe loro se avesse la fortuna di arrivare a tempo?

Ci avrebbe pensato strada facendo; era certa, però, che se ella non riusciva a raggiungere il duca oggi stesso, e se egli rifiutava di prendere apertamente le sue difese, non le restava altro che confessarsi vinta e subire le esigenze di Kreuzberg e del Seranoff.

Sventuratamente, per lei la giornata era molto bella, e nel mattino erano state organizzate molte gite; non trovò che il rifiuto delle vetture e dei ronzini sfiancati, incapaci di farle guadagnar il tempo perduto.

Nondimeno, ne scelse una e promise di pagare doppia corsa se veniva condotta a Ventimiglia in tempo utile.

Sulle prime il cocchiere la condusse abbastanza rapidamente.

Ed allora, nell'animazione febbrile e quasi gioconda che le infondeva la speranza, si degnò di rispondere finalmente agli sguardi pieni di domande che le rivolgeva Natacha, perchè la povera piccina non osava oramai muovere domande che con gli occhi.

— Mio tesoro, amor mio, avrai fatto colazione molto male, questa mattina?

— Oh, non fa nulla, mammina... basta che ti veda sorridere alla tua figliolina... e poi... poi se tu mi volessi dire...

Maria sorrise finalmente, e mangiò Natacha di baci.

— Vedi, piccina, vi sono cose, che non si possono spiegare alle bambine, perchè non le comprenderebbero.

— Oh, io capisco, mamma!

— Ma tu indovini che Kreuzberg, l'amico di tuo padre...

— Dimmi, perchè papà gli vuol tanto bene?

— Tuo papà l'ama più di noi.

— Ti ha detto quando viene papà?... Voglio dirglielo a papà...

— Ahimè, cara, è possibile che tuo padre abiti sempre in Russia e non in Francia.

— Come mai?, mamma.

— Ecco, appunto, una cosa che non potrai comprendere se non quando sarai grande.

— Ah!... Ma papà non ti ha mica recato dispiacere?

Maria ebbe il coraggio di rispondere:

— No, cara... Però, egli non è del tutto padrone di sè... E, supponendo... ascoltami bene... sei piccina, ma ragionevole... supponendo, ti ripeto, che egli sia costretto ad abitare in Russia, e di lasciarmi in Francia...

— Ebbene, mammina?...

— Preferiresti tornare in Russia, o...

— Oh, mamma, mamma!... — esclamò la bimba, saltando al collo di Maria. — Oh! mamma, resterò con te!

E, per qualche minuto, stettero abbracciate piangendo.

Poi Natacha, tutta in collera, chiese:

— Cosa dunque è venuto a dirti quel brutto Kreuzberg?

— Non vorresti andar con lui?

— Oh, cara... non voglio lasciarti!

Talvolta Natacha si rivolgeva a sua madre come se fosse stata sua sorella.

— Ma perchè andiamo a Ventimiglia?

— Perchè questa mattina mentre tu ascoltavi i cantanti tuoi amici, io ho ricevuto la visita di... d'un amico di mio padre, che era a Mentone di passaggio.... E voglio chiedergli consiglio... Tu questo lo capisci.... Ti parlo come se fossi grande.

— Oh doveva essere un buon amico di tuo padre — disse Natacha. — Tu non hai guardato, non puoi immaginare quanto la pupattola grande è bella! La chiamerò la signora Principessa.... Ecco.... che....

Il delicato volto di Natacha si rabbuiò; e dopo un istante di riflessione ella disse:

— Ma come è possibile che il papà di una bambina non resti sempre con la mamma di questa bambina?... All'albergo tutti i signori sono con la loro moglie.

— Andiamo, sii buona adesso, e non farmi altre domande.

— Sì, sì, sarò savia, mammina, ma accarezzami.

Malgrado la sua angoscia e la sua impazienza, Maria accarezzò la sua diletta e scherzò per un poco con lei. Bisognava calmare adesso più che mai questo cervellino sovreccitato, straordinariamente sviluppato dalla esistenza così irregolare, così nomade, da una vita errabonda di paese in paese, d'albergo in albergo, gli anni della quale per Natacha [illegible] per lei, avevano in realtà contato il doppio.

E, nella carrozza, mercè le risa argentine di sua figlia, la sua inquietudine, il suo terrore si calmarono per qualche minuto.

(Continua)